M

A Chi S

11.45 Aosta 11.45 Aosta

15.30 a Settimo

AOSTA, SUOI DINTORNI

ED IL

GRAN SAN BERNARDO

Prezzo del presente Volume — Lire Una.

Estratto dalla: Guida illustrata della Valle d'Aosta
Compilata da F. CASANOVA e C. RATTI

GUIDA
DELLA
CITTÀ D'AOSTA
E DINTORNI
ED AL
GRAN SAN BERNARDO

Con 60 vedute e disegni e la pianta della Città

TORINO
F. CASANOVA, Libraio-Editore
Via Accademia delle Scienze (piazza Carignano)

1896

GUIDA

DELLA

CITTÀ D'AOSTA E DINTORNI

ED AL

GRAN SAN BERNARDO

Da Torino ad Aosta.

Da Torino ad Aosta si percorrono, dalla *stazione di Porta Susa,* 123 chilometri di ferrovia in ore 4,20 col treno accelerato del mattino e 5 ore coi due treni meno accelerati, toccando la bellezza di 29 stazioni se si parte da *Porta Nuova!*

Il treno per la valle d'Aosta parte come tutti gli altri dalla stazione di Porta Nuova, ma ordinariamente si prende il biglietto a quella di Porta Susa. Toccate le stazioni: *succursale, Settimo Torinese* e *Brandizzo* si giunge a quella di *Chivasso,* ove la locomotiva passa alla coda del treno e tosto segue per Ivrea. Dopo *Montanaro,* mano mano che il treno si avanza verso Ivrea, a levante si delinea l'immensa collina detta la Serra d'Ivrea, lunga 25 chilom., che separa il Biellese dal Canavese.

Questa collina è stata formata dall'immane ghiacciaio che nei tempi preistorici si sprigionava dalla Valle d'Aosta, in allora tutta ricoperta di ghiaccio: questo ghiacciaio lasciò anche in vista i laghi di Candia e d'Azeglio nella pianura, senza contare quelli scavati nelle roccie sovrastanti Ivrea.

Sormontate le colline viticole di *Caluso* e *Candia* il treno corre fra boscaglie, coltivi e praterie dominanti il largo piano ove serpeggia la Dora Baltea; toccato *Mercenasco* e *Strambino* ricompaiono vicine le montagne del Biellese e di Valchiusella, dove si apre la Valle d'Aosta dominante in mezzo il torrito castello d'Ivrea.

Ivrea, capoluogo di circondario, conta oltre 10.000 abitanti; la parte bassa della città è a m. 235 sul mare, come piazza Castello di Torino (1).

---

(1) Per la descrizione d'Ivrea e dintorni, vedasi: CASANOVA e RATTI, *Guida illustrata della Valle d'Aosta,* 3ª ediz., vol. in-12º con 100 vedute, 48 fototipie, 2 panorami e 3 carte, colla pianta d'Aosta (Torino, F. Casanova editore).

La ferrata ad Ivrea valica la Dora ed entra in sotterraneo per sbucare nelle terre di *Montalto*, ove s'ergono sulle roccie a destra le mura del castello: la via ferrata sino ad Aosta non lascia più la Dora, valicandola ben dieci volte e sedici volte internandosi per qualche minuto nelle viscere della terra per tosto uscirne; passate varie stazioni secondarie, fra le quali quella di *Quincinetto* (1), e sulla destra si scorgono, scaglionati su per le roccie, i famosi vigneti di Carema: intanto ci sfugge la borgata formatasi attorno alle acciaierie Mongenet e il treno si ferma alla stazione di *Pont Saint-Martin*, ed a destra si apre la *valle di Gressoney*, ora dotata di una strada per vetture sino alla parocchiale di Gressoney-la-Trinité (metri 1627 sul mare) (2).

Lasciata la stazione di Pont Saint-Martin in pochi minuti si giunge a *Donnas* e la via ferrata oltrepassando il paese scorre per breve tratto parallela alla Dora a sinistra ed a destra alla strada nazionale ed a quella *romana*, tagliata questa nella viva roccia, ove si scorgono un arco ed una colonna migliare rilevantisi entrambi dalla stessa parete rocciosa: intanto che il treno corre compare in vista il forte di Bard per tosto passargli sotto in galleria e rivederne poi la parte più fortificata, che sbarra la Valle contro l'oste nemica proveniente di Francia o dal Gran San Bernardo; strada seguìta, nel 1800, da Napoleone.

Dopo due altre brevi fermate di *Hone–Bard* (ove sbocca la valle di Champorcher) ed *Arnaz*, a sinistra al di là della Dora, scorgesi con aspetto monastico il *Maniero d'Issogne*, ed a destra scompare indietro un'alta parete rocciosa che separa il vallone d'Arnaz da Verrès: improvvisamente in alto si presenta il già temuto e più importante castello dei Challant, la *Rocca di Verrès*, che come un dado merlato sbarra il *vallone di Challand-Ayas* (3) e domina la borgata di *Verrès*. (Vedasi la *Guida* citata, dalle pagg. 65 a 94).

Lasciato Verrès la ferrovia volge a sinistra attraversando in viadotto il greto di Champ-de-Praz, per dirigersi sopra *Montjovet*, il di cui castello si scorge sulle roccie a destra, al di là della Dora. Passata la stazione il treno valica il bel ponte metallico con un arco centrale di 61 metri di luce, e la Dora vi scorre a 25 metri sotto. Dopo il ponte la ferrovia passa a livello del campanile del vecchio Montjovet, borgata ora completamente disabitata, per internarsi in una serie di

(1) Quincinetto è la patria dei famosi *cipollini d'Ivrea*, che fanno la delizia della cucina torinese!

(2) Vedasi la citata *Guida illustrata della Valle d'Aosta* (da pag. 26 a 48).

(3) La Valle di Challand-Ayas, sino a Champoluc (*Ayas*), è dotata di una discreta strada carrozzabile: *Brusson* quando avesse grandiosi alberghi sarebbe una delle più belle e comode stazioni climatiche della Valle d'Aosta.

brevi gallerie, lasciando intravedere la Dora muggente fra le roccie sottostanti, ove in qualche sito scorre furente e profonda fra uno spazio di pochi metri di larghezza.

Bentosto sulla sinistra, terminate le gallerie, compare lo stretto ed esile castello di Ussel il di cui profilo sembra una mano che faccia le corna in alto. Il treno si ferma all'incomoda stazione di *Saint-Vincent*, a 150 metri sotto il paese, per rifermarsi pochi minuti dopo a quella importante di *Châtillon.* Saint-Vincent possiede le famose sorgenti minerali utili a molte infermità e frequentate in ispecie dagli obesi (1).

La montagna che domina questi due comuni è il Zerbion (m. 2721) che divide la valle d'Ayas dalla *Valtournanche:* da quest'ultima scende nella Dora il torrente Marmore che ha i suoi natali al ghiacciaio del San Teodulo ed alle falde del monte Cervino (m. 4482); la più bella e la più fatale delle vette alpine! Anche questa valle è dotata di una strada per vetture sino al comune che le dà il nome.

La frastagliata montagna che si scorge a mezzogiorno è il Barbeston (m. 2483) e quella più a ponente il Giron, 250 m. più alta.

La ferrovia valica, dopo *Chambave,* ancora due volte la Dora e avvicinandosi a *Nus* si scorge, a sinistra fra alte piante, il celebre *Castello di Fénis,* il di cui cortile e molte altre parti furono riprodotte nel Castello Medioevale al parco del Valentino in Torino.

Dopo Nus la strada ferrata si tiene costantemente sulla sponda sinistra della Dora e mano mano si avanza verso Aosta, si scorge a manca di chi viaggia; in alto la torre di Brissogne, il monte Emilius (m. 3559) e la Becca di Nona (m. 3142), entrambi piombanti a picco sul pianoro di Polein e Charvensod al di là della Dora. Nello sfondo della Valle fa velario il ghiacciaio del Ruitor, sulla frontiera di Savoia; valicato l'impetuoso Buthier, che raccoglie le acque del laghetto del Gran San Bernardo, quelle della valletta di Bosses e della dimenticata Valpellina; come quinta si presenta la costiera ricoperta di vitigni, dominante a nord la città d'Aosta.

Nella direzione del Buthier lo sfondo è dominato dalle belle montagne svizzere; il Velan (metri 3750) sulla frontiera, più indentro, il Combin (metri 4317): le prime case di Aosta ci indicano che si entra nella stazione dell'antica capitale dei Salassi.

---

(1) Vedasi per Saint-Vincent, Châtillon e Valtournanche la *Guida illustrata della Valle d'Aosta*, da pag. 99 a 146.

AGGIUNTE E VARIANTI

a *pag.* 14 *linea* 16 (tufo calcare delle Alpi ecc.) *Leggasi:* (di una specie di travertino che si trova nella riva sinistra della Dora non lontano da Aosta).

» 19 » 31 *Aggiungasi:* La più importante di esse, rinvenuta negli scavi di *porta principalis dextera* (v. pag. 18). Essa è dedicata dai Salassi ad Augusto, tre anni dopo la fondazione della città d'Aosta:

IMP . CAESARI	*Imp(eratori) Caesa(ri)*
DIVI . F . AUGUSTO	*Divi f(ilio) Augusto*
COS . XI . IMP^{VI}...	*co(n)s(uli)* XI *imp(eratori)* VI ... !
TRIBUNIC . POT	*tribunic(ia) pot(estate)*
SALASSI . INCOL	*Salassi incol(ae)*
QUI . INITIO . SE	*qui initio se*
INCOLON . CON	*in colon(iam) con(tulerunt)*
PATRON	*patron(o)*

» 29 » 7 secolo XII *Leggasi:* secolo XIV.

» » » 9 ..... quando era ancora..... *Leggasi:* particolarmente sul sito di altro antico castello.

» » » 16 ..... in tutti i castelli primitivi ecc. *Leggasi:* nei castelli, ad esempio quelli di Nus, di Ussel, ecc. Questo Castello venne nel 1895 in parte riattato a cura del Ministero dell'Istruzione: in questo Castello verranno raccolti gli oggetti antichi rinvenuti negli scavi ed altri ora qua e là sparsi.

» 30 » 19-21 È una .... *sino a:* romana. *Sostituire:* È una costruzione in parte romana, restaurata nei bassi tempi ed in parte nel secolo XV, che trovasi sul lalo occidentale della cerchia romana. Fra le torri della cinta Augustiana è quella che ha più conservato le finestre del secondo piano. Cogli studi fatti su questa torre potè il comm. d'Andrade restaurare e ricostruire la torre del « Pailleron ».

» » » 36 ..... Ospizio di Carità. *Aggiungasi:* che vi ha permesso lavori di scavo e di ricerca per riconoscere le parti romane. Facciamo voti perchè ad essa vengano tra poco fatti i lavori necessari per la sua conservazione.

CITTÀ DI AOSTA

Indicazioni utili e pratiche.

(Altezza sul livello del mare metri 580. — Abitanti 7373).

Città **Capoluogo di Circondario** nella Provincia di Torino, colla dipendenza di 7 mandamenti e di 73 comuni (abit. 85007). — Sede di Tribunale civile e correzionale, della Pretura pei mandamenti di Aosta, Gignod e Quart, di Uffizio del Registro e Demanio, di Agenzia delle Imposte e del Catasto, di Comizio Agrario, dell'Uffizio tecnico del Genio Civile, Collegio-Convitto Nazionale « Principe di Napoli » con Ginnasio-Liceo, Scuola normale superiore femminile, R^a^ Scuola tecnica, ecc.

Municipio, piazza Carlo Alberto, nel centro della città, dirimpetto alla strada che mette alla Stazione.

Sotto-Prefettura, piazza Roncas, nel palazzo Roncas; nella parte nord-ovest della città.

Sede di Diocesi vescovile suffraganea all'Arcidiocesi di Torino. Parrocchie della Diocesi: 87.

Club Alpino Italiano (Sezione Aostana), Palazzo Municipale.

Alberghi: **Hôtel Royal Victoria,** piazza della Stazione.
Hôtel du Mont-Blanc, fuori di città verso ponente.
Hôtel Couronne, sulla piazza Carlo Alberto. — *Albergo del Cavallo Bianco,* via Ducale. — *Restaurant Meublé de Paul Lanier,* sotto il portico del Palazzo Municipale. — *Albergo del Bue Rosso,* Cerallo prop., via dell'Ospedale. — *Albergo Centoz* (con Café-Restaurant), sulla piazza Carlo Alberto angolo nord-est. — *Albergo Vittorio,* Corso della Stazione o Vitt. Emanuele. — *Albergo e trattoria del Valais,* via Croix de Ville. — *Ristorante Alpino,* Corso della Stazione o Vittorio Emanuele. — *Restaurant Genovesio,* via Ducale.

Caffè e Restaurant: **Caffè Nazionale** (Fratelli Pollano), sotto il portico del Palazzo Municipale. — **Café Restaurant** della Stazione, nella Stazione stessa. — **Caffè Verri e Torchio,** piazza Carlo Alberto, lato sud. — **Caffè delle Porte Pretoriane.** — Molti altri caffè nella via principale della città.

Birreria Zimmermann, con fabbrica propria di birra, e giardino illuminato a luce elettrica, presso l'angolo nord-est della piazza Carlo Alberto, ossia in principio della via Xavier de Maistre, 2.

Ufficio postale } piazza Carlo Alberto, sotto i portici del Pa-
Ufficio telegrafico } lazzo Municipale.

Stazione della strada ferrata, a mezzodì della Città, all'estremità del Corso Vittorio Emanuele II, strada che fa capo in piazza Carlo Alberto.

Teatro Emanuele Filiberto, a due ordini di gallerie (su disegno dell'architetto Camillo Boggio), via Xavier de Maistre.

Vetture a nolo per ogni direzione: NAPOLEONE COSSON, sulla piazza Carlo Alberto, con *servizio di diligenze* (vedi sotto); — presso l'*Hôtel du Mont-Blanc*; — l'*Albergo Corona*; — PRAMAGGIORI FRATELLI; — CRIVELLARO PADRE e FIGLIO, vicino alla *Caserma degli Alpini*, e da altri proprietari di uno o due veicoli.

Servizio di diligenze: per *St-Rhémy* (*strada del Gran S. Bernardo*) (vedasi tariffa alla pag. 75, *però l'orario non è stabile*) — per *Pré St-Didier* e *Courmayeur*, in coincidenza colla ferrovia. Ufficio e partenza presso Napoleone Cosson, in piazza Carlo Alberto, dirimpetto al Palazzo Municipale.

Guide e portatori per escursioni ed ascensioni nei dintorni di Aosta; rivolgersi agli Alberghi, ed alla *Libreria Brivio* (piazza Carlo Alberto), ove pure potrà avere guide per visitare la città.

NB. Per le ascensioni alla Becca di Nona ed al Monte Emilius vedi pag. 71. Per le escursioni nella Valle del Gran S. Bernardo trovansi guide a St-Rhémy e talvolta anche all'Ospizio. — Per escursioni nella Valpelline rivolgersi alle guide di Châtillon e di Valtournanche. — Per escursioni nella Valle di Cogne e nei dintorni di Pré St-Didier e di Courmayeur sonvi guide locali.

Farmacie: *Reale Farmacia*, Eredi Gallesio, con specialità e novità medicali, via Emanuele Filiberto, n. 3. — *Farmacia dell'Ospedale Mauriziano*, via Ospedale. — *Farmacia Meynet*, piazza Carlo Alberto.

Nuovo Bazar (di Venanzio Jacod), Mobili e Arredi di casa, Stoffe, Chincaglierie, Articoli per viaggio, Ricordi alpini di Svizzera ecc., angolo via Ospedale.

Banco Valdostano di Cambio e Sconto, via Xavier de Maistre.

Librerie: **Brivio Giuseppe**, a mezzodì della piazza Carlo Alberto. Guide, Opere italiane e francesi, fotografie, panorami, carte topografiche e giornali.

Cartoleria Giachino.

Stamperie: **Mensio Luigi**, via Emanuele Filiberto. — **Duc Edoardo**, corso della Stazione o Vittorio Emanuele.

Giornali: *L'Alpino* — *Le Duché d'Aoste* — *Le Mont-Blanc.*

Bagni: Dietro la chiesa di S. Orso, e vicino al Teatro Romano.

Parrucchiere e Sala di Toeletta: Ferrero, angolo Piazza Carlo Alberto, sud-est.

Mercato: tutti i *Martedì*. — Cinque grandi mercati: il martedì dopo l'Epifania; il 1° martedì di Quaresima; il martedì sotto la domenica delle Palme; il martedì sotto S. Pietro; il 1° martedì di dicembre.

Fiere: il 1° lunedì di aprile; il 2° ed ultimo lunedì di maggio; il 6 settembre; il 2° ed ultimo lunedì di ottobre; l'ultimo martedì di novembre; il 2° martedì di dicembre.

La seconda e la penultima delle suddette fiere vennero stabilite e confermate con editti sovrani del 15 novembre 1326, 16 aprile 1337, 20 settembre 1351, 6 maggio 1353, 11 agosto 1356 e 28 ottobre 1461.

AVVERTENZA.

In questa ristampa vennero introdotte le notizie sulle importanti scoperte archeologiche fatte nel 1893–95 attorno alla cinta romana, cioè l'esistenza degli avanzi delle due porte *principalis dextera* e *sinistra;* la ricostruzione della torre della cinta romana detta « Le Pailleron » ed il restauro e riattamento di una parte del Castello medievale detto di « Bramafam », ecc.

Scavi e lavori eseguiti per conto del *Ministero dell'Istruzione pubblica*, sotto la direzione dell'architetto comm. Alfredo d'Andrade, Direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria, il quale mi fu largo di notizie e schiarimenti, di cui gli rendo pubbliche grazie.

F. Casanova.

Cinta Romana.

Situazione ed aspetto della città di Aosta e dei suoi dintorni.

L'antica e nobile città di Aosta giace nel mezzo d'una piccola ma fertile e ridente pianura, quasi nel centro della valle a cui dà il nome e precisamente là dove ha sbocco la valle secondaria detta del Gran S. Bernardo percorsa dal torrente Buthier, il quale mesce le sue acque con quelle della Dora Baltea a valle e non molto lungi dall'abitato.

Le alte montagne che sorgono intorno al bacino d'Aosta spiegano allo sguardo un panorama variato ed ammirevole. A sud ergono superba la loro fronte le cime della Becca di Nona e del Monte Emilius; di contro, ossia a nord, il Monte Velan e il Grand Combin giganteggiano in fondo al vallone che guida alla Valpelline e al passo del Gran S. Bernardo; verso levante, ove la vallata si prolunga ampia e diritta fino alla stretta di Montjovet, disegnansi i successivi contrafforti del suo fianco sinistro fino al Mont Nery o Bec di Frudière sopra Gressoney; ed a ponente chiudono lo stupendo quadro i picchi della Valgrisanche ed i scintillanti ghiacciai del Ruitor, al di là dei quali si cela il passo del Piccolo S. Bernardo. In questa stessa direzione, ma più a destra, giacciono i bacini di Pré St-Didier e di Courmayeur, ai piedi del gruppo del Monte Bianco.

Le alture e le falde dei monti circostanti alla città presentano anch'esse molta varietà, sia di conformazione che di coltura. Il fianco sinistro della valle, quello che domina più da vicino la città, è tutto un'ampia distesa di vigneti, i cui filari si sovrappongono a guisa di gradinata sino ad un'altezza considerevole, essendo ivi una delle posizioni più solatìe della valle. L'uniformità di quella compatta falange di piantagioni è vagamente interrotta dalle tinte vivaci di minuscole casine e di chioschi bizzarri disseminati tra le schiere di filari, nonchè da villini e *châlets* graziosi e da ricche case coloniche che occupano i migliori punti di quelle pendici.

Ma qui, come per offrire un diversivo al predominio delle vitifere terre, si apre in buon punto la valle del Buthier nella quale prati e campi si alternano a folte macchie di castagni rigogliosi; più in su, per l'ampio dosso che da settentrione volge a levante, stendonsi pascoli e gerbidi coronati dalle aride creste della Becca di Viou e del Monte Mary; infine le nude e scoscese pareti del Velan e del Combin s'elevano imponenti a guisa di sipario profilando le loro nevose vette sul nordico cielo d'Elvezia.

Il fianco destro della valle riveste invece un carattere che contrasta decisamente coll'anzidescritto. Non è più la collina aprica, ben soleggiata, e la valle che s'insinua larga e profonda; ma una montagna gi-

gantesca che quasi d'un tratto si drizza minacciosa e verso il sommo si dirompe in creste e burroni, il più sovente listati di neve e chiazzati di ombre, onde lassù vi regna eterno lò squallore. Però l'erta di questo versante non comincia subito a ridosso della città; ne la separa un bel tratto di piano verdeggiante, attraverso il quale la Dora, già ricca di acque, s'è scavato l'attuale suo letto.

Rigogliosa è la vegetazione che da questo lato ricopre gli ampi fianchi della montagna, ma nelle sue tinte piuttosto cupe si sente tutto l'influsso di un ambiente freddo, proprio dei siti esposti a tramontana. Alle falde si stende una breve zona di vigneti, ove rari mostransi i casolari; in alto questi spesseggiano, ma son pochissimo in vista, tanto che del paesello di Charvensod appena si nota la bianca chiesa parrocchiale a cavaliere d'un poggio. Prati verdissimi e fitte macchie boschive si alternano poi su per la ripida china, fino a che un'estesa foresta di conifere invade creste, dossi e burroni, lasciando emergere l'estrema regione dei pascoli e delle balze rocciose.

Fra le particolarità che in così grandioso complesso di scene alpestri attraggono l'attenzione dello spettatore, la più singolare è un monticello oblungo, affatto arido, di forma piuttosto regolare, il quale sorge verso ponente al piede d'un verde pendìo. Isolato com'è, lo si direbbe un enorme mucchio di ghiaia o di terra eretto per opera dell'uomo, come accade nei coni formati dallo sterro di una galleria di strada ferrata; altri la crede una morena laterale, oppure l'avanzo di un gran deposito alluvionale stato eroso dalla stessa corrente che lo aveva formato (1). Quel monticello che fa così strana figura, perchè in pieno contrasto con quanto lo circonda, è pure con istrano nome designato, cioè la *Côte* ed anche *le petit doigt de Gargantua.* Il leggendario gigante poteva ben avere una costola od un mignolo di tal fatta!

Al di là giacciono, però nascosti allo sguardo, i villaggi di Gressan, Jovençan ed Aymavilles; di fronte ad essi, sulla sinistra della Dora, stendonsi le varie borgate del paese di Sarre col suo turrito castello reale che s'erge quasi nel mezzo della valle.

La città d'Aosta, a causa della sua giacitura in piano, non offre per sè una veduta molto attraente e caratteristica. Osservata dalle alture dei dintorni, essa presenta una distesa irregolare di edifizi, contuttochè

(1) La versione data dai geologhi su questa singolare montagnola, che fosse di formazione morenica od alluvionale, sembrava la più logica: invece questa montagnola non può avere altra origine che quella di un eccezionale avvallamento dell'alta montagna!

Pioggie torrenziali, proprie a quei remoti tempi, avendo prodotto uno scoscendimento di terreno, rinsaccato dalle acque, formando un'immane massa terrosa semi-liquida, in forma di valanga, violentemente precipitò al basso spingendo la parte più compatta attraverso la valle.

Sulle alture di Saint-Christophe esistono, in piccolo, esempi recenti di simili *sbudellamenti* della montagna formando tali monticelli allungati di forma conica.

appaia non poco distinta l'antica cerchia quadrilatera. L'area che questa racchiude non è tutta occupata, e per contro, fuori di essa, si espandono file e gruppi di case, specialmente verso levante, ove s'allunga il grosso sobborgo di Sant'Orso seguìto da quello minore di Pont-de-Pierre.

L'assieme degli edifizi appare come un misto di antico e di moderno, di città e di paese, ma con distacchi qua e là ben definiti. Una tinta bigia, pressochè uniforme, domina sulle vecchie costruzioni quantunque siano di età ben disparate; tali sono le mura romane, le torri medioevali, gli alti campanili e la maggior parte delle abitazioni: il rimanente spicca per una certa impronta di grandiosità moderna, ed in ciò vanno distinti i caseggiati e le dipendenze della Stazione ferroviaria, il Collegio, il vasto Palazzo comunale, il Palazzo Roncas, sede della Sottoprefettura, la nuova Caserma, il Vescovado, il Seminario, il Rifugio dei poveri e parecchi palazzi privati di recente costruzione.

Coll'apertura della ferrovia, colla illuminazione elettrica di cui si vanta aver dato l'esempio alle città italiane (1885), colla recente condotta di acqua potabile ed altre vantaggiose innovazioni, Aosta è ora entrata in una nuova êra di benessere e trovasi ben avviata sul cammino della prosperità, onde non andrà guari che alla fama dei suoi antichi monumenti aggiungerà quella di essere città pulita, salubre, attiva e colta al pari delle sue consorelle che signoreggiano nelle altre valli alpine.

Cenno storico.

Aosta venne fondata circa l'anno 729 di Roma, ossia 25 anni prima dell'êra cristiana, durante il regno del primo imperatore romano, Cesare Ottavio Augusto. La valle era stata allora conquistata sui *Salassi*, suoi fieri abitatori primitivi, dalle legioni condotte da Terenzio Varrone Murena. Spopolata dei suoi montanari perchè, dopo vinti e fatti prigioni in numero di ben 36 mila, furono in gran parte venduti schiavi ed i rimanenti incorporati nelle legioni (1); Roma vi lasciò ad abitarla tre mila romani, i quali si divisero il territorio e sul sito stesso dell'accampamento di Varrone eressero una città fortificata a cui, per ricordarne l'origine e per onorare l'imperatore, diedero nome di ***Augusta Praetoria***, nome che conservò per lungo tempo e che si trasformò poi in quello odierno di Aosta.

Questa città, per trovarsi nel punto ove la strada consolare della valle si biforcava, come ora, per raggiungere i due più frequentati passaggi, del Grande e del Piccolo S. Bernardo, allora con altro nome

(1) Negli scavi fatti presso la torre di Bramafam il comm. d'Andrade trovò in due pezzi una lapide (vedasi alla pag. VIII) che i coloni Salassi tre anni dopo la fondazione d'Aosta dedicarono ad Augusto loro patrono; quindi cadrebbe molta parte della leggenda debellatoria dei popoli Salassi!

designati, e conducenti, il primo nell'Elvezia, il secondo nella Gallia transalpina, acquistò subito un'importanza grandissima, onde crebbe notevolmente di popolazione, accolse non pochi personaggi delle primarie famiglie di Roma e si arricchì di edifizi e di monumenti grandiosi.

Eranvi tutte le cariche che s'addicevano ad una città cospicua, cioè questori, edili, duumviri pei giuochi e pei giudizi, corpo decurionale presieduto dai Seviri, flamini d'ignota divinità, ecc. Di ciò fanno fede le molte lapidi trovate pel territorio ed i ragguardevoli avanzi di monumenti dell'epoca romana che tuttora sono in piedi nella città, malgrado le invasioni, le guerre, i saccheggi che per tanti secoli desolarono in modo speciale il Piemonte.

Decaduta la potenza romana e passato il nefasto periodo delle invasioni e dominazioni barbare, sorse il feudalismo, il quale gettò nella valle profonde radici, mentre di conserva prosperavano gli ordini monastici e faceva progresso la potenza dei prelati. Fu negli anni intorno al mille che sorsero o vennero a stabilirsi nella città parecchie famiglie nobili, le quali si divisero ed occuparono le adiacenze della cinta murale romana erigendovi torri e case forti, intantochè cospicue chiese ed edifizi abbaziali sorgevano per opera di religiosi.

In quel tempo la valle era pure passata sotto il dominio della Casa di Savoia, la quale delegò i suoi poteri ad una delle predette famiglie nobili, che fu poi quella dei potenti signori e conti di Challant. Essa occupava tutto il lato meridionale della cinta romana, mentre ciascuno degli altri lati era contemporaneamente posseduto da più famiglie.

La poca ingerenza che i Conti sabaudi si prendevano delle loro terre poste al di qua delle Alpi e le fiscalità che vi si commettevano in nome di chi vi era preposto in loro vece, disposero a poco a poco gli animi dei Valdostani alla turbolenza e quasi alla ribellione. Il male venne scongiurato a tempo, mediante la famosa *carta di libertà* o *di franchigia* che nel 1191 il giovane conte Tommaso I di Savoia largì in favore dei medesimi per consiglio del vescovo Valberto. Siccome tale atto riguarda in ispecial modo la città di Aosta, torna qui a proposito il riferire quali siano state le principali disposizioni in esso emanate.

Anzitutto il Sovrano premette che, fatto conscio degli abusi commessi per lo addietro, rende alla libertà la città d'Aosta coi suoi sobborghi (1). Però era ben strano il modo di concedere la libertà a quei tempi, poichè poco dopo soggiunge che gli abitanti debbono promettere fedeltà a lui, loro signore, e che venendo alcuno convinto di mancare alla promessa avrebbe i beni confiscati. Dei privilegi riserbati al clero e delle concessioni che vennero estese a tutta la Valle, come quella di fare *donativi* al Sovrano invece di pagare imposte regolari, ecc.,

(1) « *Trado civitatem Auguste cum suburbiis consilio Episcopi Walberti et baronum meorum libertati* », dice il documento.

avendo fatto cenno nella *Storia della Valle* in principio di questo libro, reputiamo superfluo di qui riparlarne.

Della città vi è detto chiaramente che il Conte la ritiene sotto la sua speciale giurisdizione, delimitandone il territorio col dirlo compreso fra i corsi d'acqua Dora, Buthier e il canale che da questo deriva e passa attorno all'abitato. Pei delitti che venissero commessi in questo territorio sono assegnate pene gravissime. Gli adulteri saranno condotti nudi per la città col complice e pagheranno una forte ammenda. Vi sono pure fissati i luoghi per le compre e le vendite, come pure le strade per cui devono passare i mercatanti forestieri. Effetto della sovradetta giurisdizione speciale fu l'istituzione di alcune imposte. Per esempio, i proprietari di case dovevano pagare annualmente al Conte di Savoia ed al Vescovo di Aosta dodici denari per ogni tesa, misurando solo la larghezza della facciata; ben inteso che ne erano esentate le case dei religiosi e dei nobili. Per ogni capo di bestiame venduto nella città o nei sobborghi pagavasi una piccola tassa. Dei prodotti fiscali ricavati in detti luoghi un terzo toccava al Vescovo, gli altri due terzi al Conte di Savoia. In molte altre cose vennero confermati i diritti e i patti già consacrati dall'uso.

Nel 1206 lo stesso conte Tomaso emanò un diploma per estendere gli effetti della suddetta carta e per istabilire nuove pene contro chi attentasse ai diritti del Sovrano e del Vescovo.

Nel 1212 ritornò in Aosta a comporre alcune differenze circa i feudi ed i diritti del vescovo Valberto.

Conseguenza della carta di libertà fu che la città si vide assicurato un avvenire di tranquillità: diventò tosto la sede dei *Tre Stati* o *Stati generali* della Valle quando si riunivano, e più tardi del *Consiglio dei Commessi*. Allorchè la Valle fu insignita del titolo di *Ducato*, Aosta ne divenne la capitale, ed abbenchè non vi tenessero mai sede fissa i Duchi di Savoia, non avendovi nemmeno un palazzo proprio, ogniqualvolta essi vi si recavano per presiedere le udienze generali e rendere giustizia, venivano accolti solennemente, ricevevano omaggio dai vassalli, sì nobili che ecclesiastici, e durante il loro soggiorno vi si teneva come corte bandita.

Tutto ciò durò quasi immutato fino al principio di questo secolo, quando seguì l'occupazione francese. La valle fece allora parte del Dipartimento della Dora, ed Aosta fu sede di Sottoprefettura con ordinamenti repubblicani. In appresso si trasformò in Capoluogo di Provincia degli Stati Sardi, e coll'introduzione dell'attuale regime amministrativo si ridusse, come parecchie altre città subalpine, a Capoluogo di Circondario, dipendente con Ivrea, Susa e Pinerolo, dalla Provincia di Torino.

Gli edifizi ed i monumenti.

Aosta conserva ancora molti monumenti dell'epoca romana e del medio evo. Dei primi è tale il numero e l'importanza che la città è tenuta in gran conto da eminenti archeologi ed a giusto titolo venne detta la Roma del Piemonte.

Tali monumenti, che attestano fra noi qual grado di perfezione e di grandiosità abbia raggiunto l'arte edilizia sotto i Romani, furono diligentemente studiati, descritti e disegnati dall'illustre architetto Carlo Promis in un cogli altri monumenti sparsi per la valle (1). L'Aubert nella sua splendida opera sopra la Valle d' Aosta li descrive pure facendo risaltare tutti i pregi e le bellezze loro (2). Parecchi stranieri che scrissero sul Piemonte li citarono con parole d'ammirazione e segnaliamo in ispecial modo il barone di Malzen (3). Recentemente poi il rev. can. e teol. Edoardo Berard della cattedrale di Aosta ne pubblicò una nuova illustrazione in cui sono riassunte le opere del Promis e dell'Aubert (4). Nè va dimenticato un altro appassionato cultore delle memorie antiche, altrettanto sapiente quanto modesto, il rev. priore G. A. Gal, il quale dedicò tempo e denaro alla ricerca di oggetti delle età passate, che poi diligentemente ordinò in una collezione apprezzatissima (vedi pag. 24). Lasciò pure degli scritti importanti (5).

I monumenti medioevali sono pure numerosi e degni dell'attenzione degli studiosi d'arte e d'archeologia, specialmente perchè racchiudono dei pregevolissimi lavori di scoltura.

---

(1) Carlo Promis, *Le antichità di Aosta misurate, disegnate ed illustrate.* Un vol. in-4° con atlante di 14 tavole. Torino 1862. — Questo importante lavoro fu compiuto dal Promis per incarico avuto dal re Carlo Alberto e vide pure la luce nelle *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino* per l'anno 1864.

(2) *La Vallée d'Aoste* par M. le chev. Edouard Aubert. Un vol. in foglio con finissime incisioni. — Paris 1860.

(3) Baron de Malzen, *Monuments d'antiquité romaine, dans les États de Sardaigne en terre ferme.* — Torino 1826.

(4) Edouard Berard, *Antiquités romaines et du moyen-âge dans la Vallée d'Aoste.* — Torino 1882. — Estratto dal vol. III degli *Atti della Società di Archeologia e di Belle Arti per la provincia di Torino.*

(5) J.-A. Gal, *Coup d'œil sur les antiquités d'Aoste.* — Aosta 1862.

Sono anch'essi descritti minutamente dall'Aubert e se ne ha un diffuso cenno nella citata pubblicazione del can. Berard, il quale mediante studi e ricerche completò ed in certi punti corresse le notizie da quegli raccolte e pubblicate servendosi pure dei lavori del prelodato priore Gal e dell'opera descrittivo-storica del De Tillier (1).

Innanzi di procedere alla descrizione particolareggiata dei singoli edifizi e monumenti per ordine di età e colla scorta dei lavori summenzionati, crediamo utile di dare in compendio un

Itinerario per visitare la città

(*utile specialmente per chi ha poche ore da potervisi fermare*).

In una giornata si possono visitare assai comodamente e diligentemente tutte le cose notevoli della città, ripartendo però la visita in due passeggiate; l'una più lunga, nelle ore antimeridiane, l'altra piuttosto breve, nelle ore pomeridiane. Chi si limitasse ad una visita sommaria e superficiale avrebbe a sufficienza di poche ore.

Siccome la descrizione dei vari monumenti ed edifizi sarà fatta metodicamente per ordine di età, onde avere radunati in un gruppo tutti quelli di un'epoca, così crediamo utile di suggerire al viaggiatore un itinerario breve e comodo che gli permetta di visitare ogni cosa nelle ore più propizie, nonchè di farsi una giusta e completa idea della città, sia sotto l'aspetto monumentale che sotto quello della vita pubblica.

Partendo dalla piazza Carlo Alberto si imbocca verso ponente la via principale per uscire sulla strada internazionale del Piccolo S. Bernardo. In detta via sono i principali negozi, specialmente nel primo tratto fino alla via *Croix-de-Ville*, in principio della quale sorge un modesto monumento a ricordo della fuga di Calvino nel 1536 (vedi pag. 32).

Seguendo detta via verso nord si esce sulla strada internazionale del Gran S. Bernardo passando davanti al *Palazzo Roncas* sede della Sottoprefettura (pag. 54). Converrà però rimandarne la visita alle ore del pomeriggio per non allungare di troppo la gita del mattino: chi volesse tuttavia recarvisi prosegua poi fuori di città per girare attorno alle mura verso nord e ponente.

---

(1) *Historique de la Vallée d'Aoste* par J.-B. De Tillier, secrétaire des États du Duché d'Aoste. — Fu per lungo tempo manoscritta: nel 1880 il tipografo editore Luigi Mensio, di Aosta, ne intraprese la pubblicazione cominciando dalla parte prima: *Du Gouvernement politique et économique.* Indi dal 1884 al 1887 pubblicò le altre parti, incaricando di curarne l'edizione l'egregio professore Silvano Lucat, segretario del municipio d'Aosta, il quale le corredò di note, di una prefazione e di un copioso indice.

Dallo slargo di Croix-de-Ville in breve si esce dall' abitato per la *Porta Decumana* o *di Savoia* (pag. 16) presso la quale è l' edifizio dell'*Ospizio di Carità* (pag. 59) e fuori delle mura, a destra, la *piazza d'Armi* e la *nuova Caserma.* Si volge quindi verso sud a costeggiare esternamente la cinta romana, dalla quale sorge su questo lato la *Torre del Lebbroso* (pag. 30).

All'angolo sud-ovest si svolta nuovamente e si percorre tutto il lato meridionale della cinta avendo a destra la Stazione ferroviaria e le sue dipendenze. Su questo lato incontrasi dapprima la *Porta* e *Torre di Bramafam* (pag. 39), poi la nuova porta aperta dinanzi alla stazione. Qui si rientra un momento in città per visitare il *monumento a Vittorio Emanuele II* (pag. 57) e se ne esce pel piccolo passaggio a levante della *Torre Pailleron* (pag. 15).

Raggiunto l'angolo sud-est della cinta si risvolta subito a nord per costeggiarla, passando per una viuzza fiancheggiata da un canale ed in parte da vecchie case addossate alle mura. Nel primo tratto queste si mostrano assai ben conservate poichè recano ancora qua e là il bellissimo rivestimento di pietre squadrate, mentre negli altri lati della cerchia esso venne quasi interamente strappato.

Si giunge così alla *Porta Pretoria* (pag. 16) sulla metà del lato orientale della cinta e sull'asse della via principale della città prolungantesi quasi in linea retta pel sobborgo di Sant'Orso. Svoltando verso levante in detta via si attraversa tutto il sobborgo per dirigersi all'*Arco onorario* che si scorge già da lungi far bella mostra del suo elegante profilo (pag. 18). Prima di uscire dal sobborgo si lascia a destra (al num. 4) la così detta *Casa di Sant'Anselmo* (pag. 53).

Ammirato l'Arco si prosegue a varcare il torrente Buthier per giungere al vicino borgo di *Pont-de-Pierre* ove si vede ancora in parte un solidissimo *Ponte romano* (pag. 19).

Si ritorna quindi sui proprii passi fino a metà circa del sobborgo di Sant'Orso: qui entrando in una via a destra giungesi in breve a visitare la *Chiesa,* il *campanile* e il *Priorato di Sant'Orso* (pag. 43).

Poi per una viuzza che esce a nord in campagna si passa presso il cimitero e si raggiunge l'angolo nord-est delle mura ove sorge la *Torre delle Prigioni* (pag. 39). Costeggiando il lato nord della cinta si rientra tosto in città per la *Porta Perthuis* presso la quale è l'*Asilo Principe Amedeo* con busto e lapide in onore del conte Edoardo Crotti di Costigliole, maggiore nell' esercito, deputato, ministro plenipotenziario del Re di Sardegna, ecc. (vedi anche pag. seguente).

Costeggiando ora a ritroso le mura dalla parte interna, cioè verso levante, si arriva alla porta del Convento delle monache Giuseppine

nel recinto del quale sorge l'*Anfiteatro romano* (pag. 19). Sopra questa porta è dipinto un bell'affresco del quattrocento con iscrizioni gotiche. La chiesa del convento è antica ed ha un piccolo campanile di stile lombardo.

Si prosegue ancora lungo le mura per rivedere la *Torre delle Prigioni*, questa volta dalla parte che guarda la città, e svoltando poscia a sud lungo il lato orientale della cinta si arriva alle imponenti rovine del *Teatro romano* (pag. 19). Nei dintorni sorgono vecchie casupole di carattere medioevale. Di qui con pochi passi si ritorna alla Porta Pretoria, dove volgesi a destra nella via principale che riporta alla piazza Carlo Alberto. Pel *Palazzo Municipale*, ove ha pur sede la Sezione Aostana del *Club Alpino Italiano*, e pel *monumento al dottor Cerise*, vedi pag. 54-56.

La seconda parte della gita attraverso la città comincia dalla via che si diparte all'angolo nord-ovest della piazza Carlo Alberto. In fondo ad essa si svolta a sinistra e tosto si ha da una parte il bell' edifizio del *Palazzo Vescovile* (pag. 56) e dall'altra la *Cattedrale* (pag. 32).

Per una qualunque delle vie tortuose che s'aprono a ponente di questa entrasi nella via Croix-de-Ville in capo alla quale, verso nord, sorge il *Palazzo Roncas* (pag. 54). Uscendo quindi fuori di città per la *porta S. Stefano* (ove comincia la strada pel Gran S. Bernardo) si passa a visitare la chiesa parrocchiale da cui essa prende nome (pag. 22) e si completa infine la gita costeggiando esternamente le mura ai lati settentrionale ed occidentale fino alla porta Decumana o di Savoia. All'angolo nord-ovest ergesi la *Torre di Tourneuve* (pag. 30).

A chi non rincrescesse di prolungare la gita di circa mezz'ora suggeriamo di inoltrarsi nella stradicciuola campestre che dalla chiesa di S. Stefano si dirige verso ponente al piede dei vitiferi colli che dominano la città. Dopo quasi dieci minuti di cammino s' incontra un modesto monumento funerario eretto alla memoria del precitato conte Edoardo Crotti di Costigliole, ivi morto improvvisamente nel 1870: era nato nel 1799. Seguendo la stessa strada per altri dieci minuti si giungerebbe all'antica chiesa parrocchiale di *S. Martino di Corléan*, ora abolita come parrocchia e quasi sempre chiusa. Per visitarla richiedasi la chiave al parroco di S. Stefano. Dal monumento Crotti per altra strada campestre si ritorna alla Porta di Savoia.

Nel suddetto itinerario tralasciammo di accennare alcuni istituti ragguardevoli, sia perchè fuori del percorso tracciato, sia perchè d'importanza secondaria come monumenti. Essi sono: il *Collegio Municipale*, a sud della piazza Carlo Alberto (pag. 58); l'*Ospedale Mauriziano*, tra Croix-de-Ville e la Torre di Bramafam (pag. 59); e il *Rifugio dei Poveri*, fuori di città a nord (pag. 59).

Antichità romane.

Le mura. — La cerchia murale romana, eretta a difesa della città fin dalla sua fondazione (anno 729 di Roma, 24 av. G. C.), sussiste ancora quasi per intero e forma un rettangolo coi rispettivi lati di m. 724 e 572, dai quali risulta un perimetro di m. 2592 ed un'area di mq. 414.128, di pochissimo inferiore a quella della Torino romana che rimonta a circa la stessa epoca.

Quantunque in generale le mura d'una città non offrano grande argomento d'ammirazione, quelle di Aosta hanno tuttavia una grandissima importanza per lo storico e per l'archeologo, essendochè nessun'altra città d' Europa, compresa Roma stessa, può vantare d'avere in piedi le mura del secolo d'Augusto.

La parte meglio conservata è presso l'angolo sud-est e lungo il lato meridionale (1). Ivi è intatto in parecchi punti il rivestimento di pietre squadrate (tufo calcare delle Alpi) congiunte con quella somma precisione che si osserva nelle opere romane: nelle altre parti è messo a nudo il corpo o nucleo del muro, composto di ciottoli di torrente uniti da

(1) È a deplorarsi che al solo scopo di aprire una comunicazione rettilinea fra la stazione e il centro della città siasi distrutto un buon tratto di tale cinta appunto qui dove per la sua continuità, non mascherata o deturpata da aggiunte di edifizi, e pel suo discreto stato di conservazione mostrasi più che altrove quasi col primitivo aspetto di diciannove secoli fa. Quando si trattò di deliberare il taglio sorse appunto la questione se esso avrebbe pregiudicato o no all'importanza del monumento e vi furono non pochi oppositori, tra cui alcuni consiglieri municipali d'Aosta. Ma il Ministero, che doveva pure occuparsi del fatto poichè trattavasi d'intaccare un monumento nazionale d'antichità, chiese il parere della *Commissione conservatrice dei monumenti d'arte e d' antichità* per la provincia di Torino, ed essa in seduta del 4 febbraio 1884 diede responso favorevole al taglio, opponendovisi solo l'illustre prof. Ariodante Fabretti, il quale *lamentava che col consiglio della Commissione conservatrice dei monumenti si iniziasse la distruzione di una parte di quelle mura, delle quali si deplorava il decadimento* (Vedi *Atti della Società d'Archeologia e Belle Arti* per la provincia di Torino, vol. V, fascicolo 1°).

una malta di sabbia e calce che acquistò una durezza straordinaria. Ove le mura conservano le dimensioni primitive sono alte circa metri 5 fino ad un cordone o cornice di coronamento composta di un filare di pietra a fascie piane, sopra il quale s'elevano qua e là avanzi di un parapetto.

Questo era merlato alla foggia romana e doveva essere alto m. 1,80; ma ora manca affatto delle pinne ed è appena alto 70 centimetri. In qualche sito le mura, per le condizioni del terreno, raggiungono la massima elevazione di m. 8,50 circa, a cui aggiungendo l'altezza del parapetto, si ha che primieramente ivi erano alte più di 10 metri.

Nel mezzo di ciascuno dei lati del rettangolo era aperta una porta, di cui è detto più innanzi.

A rendere meglio atte alla difesa le mura, sorgevano a cavaliere di esse venti bastioni o torri rettangolari, le quali costituivano dei veri corpi di guardia con magazzino per munizioni, ecc. Sono distribuite a regolari intervalli e così ripartite: una a ciascun angolo della cinta, due ad ognuna delle porte ed otto tra le porte e le torri d'angolo.

Dette torri distavano circa metri 170 l'una dall'altra ed erano collocate in modo che ognuna di esse sporgeva per metà in fuori e per l'altra metà dentro della città. Avevano due piani, in ognuno dei quali eranvi 12 finestre, fuorchè in quello che era a livello del corridoio di ronda delle mura, nel quale piano l'apertura nel mezzo dei lati verso le mura serviva di porta d'ingresso alle torri.

I diversi piani erano divisi da palchi che comunicavano fra loro mediante scale a piuoli. Tali dati si possono ancora riscontrare nelle torri dette « *Le Pailleron* » (1) nel lato sud della cinta (Piazzale della Stazione ferroviaria) ed in quella detta « *del Lebbroso* » nel lato ponente. Le altre torri furono distrutte o mutilate se nel medioevo convertite in case forti.

Le mura, malgrado il loro spessore, la solida costruzione e gli speroni che le rinforzavano dal lato della città, avevano addossato un terrapieno alto ed ampio quanto era necessario perchè i soldati vi attendessero con comodità alla vigilanza ed alla difesa della città.

Il magnifico rivestimento esterno delle mura, che ora manca quasi dappertutto, venne in parte distrutto dalle guerre che Aosta ebbe a soffrire all'epoca delle invasioni barbariche ed in parte strappato, per impiegarlo, siccome eccellente materiale già preparato, nella costruzione delle case forti, torri ed altri edifizii che tuttora esistono del medioevo

(1) Il *Pailleron* fu ristaurato a cura del *Ministero della P. I.* sotto la direzione del comm. *Alfredo d'Andrade*, Direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria.

e dei tempi moderni, nonostante i severi ordini di proibizione emanati a più riprese.

Vie, cloache, quartieri, ecc. — Il suolo della città romana trovavasi da 3 a 4 metri sotto l'attuale, come venne constatato durante parecchi scavi eseguiti per la fondazione di moderni edifizi. In tali occasioni si scoperse il pavimento di alcune vie, formato com'è noto di grandi lastre poligonali. Sotto di esso si scopersero pure le cloache di cui ogni via venne munita prima ancora che sorgessero gli edifizi, poichè, come fu detto, la città ebbe origine quasi ad un tratto e con disegno prestabilito.

La maggiore via, che negli accampamenti romani veniva detta *Via Decumana*, stendevasi da levante a ponente, cioè dall'una all'altra delle due porte maggiori, ed era larga nella sola carreggiata m. 9,46, risultando perciò maggiore delle tre vie principali di Roma stessa. La sua cloaca sottostava di m. 1,33 al pavimento, era alta m. 1,68, larga alla base m. 0,64 e al nascimento del vôlto m. 0,85. Parallelamente a questa via, e tra le torri a levante e ponente, correvano altre due vie le quali erano tagliate perpendicolarmente da altre tre nella direzione Nord-Sud. Di queste la più verso occidente era quella detta *Via Principalis*, la quale aveva alle due estremità le porte che venivano dette « Principalis Dextera » e « Principalis Sinistra », cosichè la città rimaneva divisa in sedici grandi rettangoli. Gli otto situati a nord sembra fossero destinati agli edifizi pubblici, più spaziosi (teatro, anfiteatro, foro, magazzini, ecc.), gli altri otto erano probabilmente suddivisi in rettangoli minori per mezzo di vie secondarie: nei quali (secondo il Promis) sorgevano le abitazioni dei coloni.

Porta Pretoria — Al tempo dei Romani erano quattro le porte aperte nelle mura: la *porta Pretoria* a levante cioè verso Roma, la *porta Decumana* a ponente, la *Principalis Sinistra* verso nord, la *Principalis Dextera* verso sud. La prima che è meglio conservata è formata da due ordini paralleli di arcate corrispondentisi e separate da un intervallo di circa 12 metri che costituiva il così detto *cortile d'armi*, il più ampio che si conosca nelle porte romane ancora esistenti. Ciascun ordine ha tre arcate d'ineguale altezza e larghezza: quella di mezzo, più ampia (m. 8,24 di larghezza, più che doppia di quella delle porte di Roma, di Torino, ecc.), serviva al passaggio dei cocchi; quelle laterali (metri 2,37) servivano pel passaggio dei pedoni.

Le tre arcate dell'ordine esterno, che era prospiciente verso la campagna, chiudevansi con saracinesche (dette dai Romani *cataractae* con vocabolo greco): vedonsene tuttora gli incastri nello spessore del muro che è di m. 4,53. Il

corpo o nucleo di questo è di puddingo (1) rivestito di bardiglio azzurrognolo d'Aymavilles. È ammirevole la perfetta e quasi impercettibile congiunzione dei massi.

La facciata della porta verso l'Arco onorario è adorna sino all'altezza di m. 10,29 dal suolo d'un rivestimento di bardiglio. Ad esso sovrasta un fregio di marmo bianco e sovr'esso sporge un cornicione d'ordine corinzio ornato di foglie, ovoli, intacchi, e modiglioni rivestiti di campanelle: è però guasto in massima parte. L'informe muro che corona questa facciata è opera dei bassi tempi. Questo monumento è ora in corso di restauro.

Il cortile d'armi compreso fra i due ordini d'arcate e le due alte torri che ne congiungono le estremità, a compimento del quadrilatero (la torre a nord è interamente di costruzione medioevale), occupa un'area di m. 31,41 per 11,87. Aveva per iscopo, dice il Promis, di potervi riunire come nella piazza d'armi d'un bastione, una truppa di riserva per sussidiare la difesa superiore ed inferiore, come anche per tenervi rinchiuso il nemico che vi fosse penetrato e poterlo colpire coi proietti maneschi lanciati dalla galleria superiore che aprivasi tutt'intorno al cortile. Di questa galleria restano traccie, dalle quali si deduce con sicurezza che essa aveva finestre tanto verso il cortile quanto verso l'esterno. Le finestre verso il cortile erano fiancheggiate da mezze colonne, e quelle verso l'esterno della città lo erano da colonne intere che poggiavano su grosse mensole che dovevano dare all'edifizio un aspetto di grande ricchezza.

A riassumere ora tutti i pregi del monumento si prestano egregiamente le parole dello stesso precitato archeologo, cioè che « la porta d'Aosta, fatta di getto, in ispazio libero, ai tempi della maggior potenza romana, vinse ogni altra per bontà di combinazione e di struttura, per mole e per carattere ».

Fra il popolino corre la tradizione che S. Pietro (*sic*) passando per Aosta diretto alle Gallie abbia predicato agli abitanti della città dall'alto della Porta Pretoria.

Questa leggenda ha la sua base nel fatto, che chi predicò dall'alto della Porta Pretoria fu San Bernardo. Nella vetusta cappella presso Pamparato a questo Santo dedicata, fra le antiche pitture che adornano le pareti e la vôlta, riferentisi alla vita del Santo, havvene una che lo rappresenta appunto nell'atto di predicare dalle mura d'Aosta.

---

(1) Questo bellissimo puddingo, che taluno credette artificiale, proviene quasi con certezza dalle antiche cave che sono al di là della Dora, tra Charvensod e Gressan. Fu anche adoperato nella costruzione dell'Arco onorario.

Della *Porta Decumana* restano poche traccie sotto terra nelle case che fiancheggiano la via Ducale verso la piazza d'armi. — La *Porta Principalis Dextera* (presso il castello di Bramafam) venne nel 1893 dal comm. d'Andrade cercata e trovata; i resti di questa porta, al lastrico, sono a quattro metri circa al disotto della strada detta « Avenue Bramafam » (1), e si deve alla cura del Ministero della P. I. se queste indagini si poterono effettuare. Questi interessanti resti, che facevano prevedere il rinvenimento dei resti della sua simetrica *Porta Principalis Sinistra* (presso l'Ammazzatoio, a nord della città), spinsero il comm. d'Andrade a fare qualche indagine e tosto si assicurò della sua esistenza. In seguito verranno eseguiti scavi regolari.

Questa porta serviva per le comunicazioni a sud della città, e la *Principalis Sinistra* serviva di passaggio alla via che conduceva al Vallese, cioè quella detta del *Mons Jovis*, ora Gran San Bernardo.

Arco onorario. — Quest'arco, che alcuni chiamano impropriamente *Arco di trionfo*, s'eleva fuori delle mura verso levante, all'estremità del *sobborgo di Sant'Orso* e vicino al torrente Buthier; dista dalla Porta Pretoria m. 354,15, equivalenti a 1200 piedi romani. Fu eretto in onore d'Augusto all'epoca della fondazione della città.. È quindi il più antico fra quanti si elevarono ai Cesari, coetaneo a quel di Rimini che è piuttosto una porta di città, anteriore di alcuni lustri a quel di Susa. È pure ritenuto come uno dei più bei monumenti di questo genere che esistano fuori di Roma: nella sua forma generale rassomiglia al famoso arco di Tito a Roma ed ai due archi di Traiano ad Ancona ed a Benevento.

Presentasi assai ben conservato, specialmente dal lato sud ove i capitelli affatto intatti sono ammirevoli per squisitezza di fattura: però l'attico che lo sormontava e sul quale era l'iscrizione dedicatoria, fu guasto a tal punto dalle intemperie che nel 1716 si ordinò di sostituirgli un tetto di lastre di pietra allo scopo di preservare il monumento dall'azione della pioggia. L'apertura dell'arco misura m. 8,89 di larghezza e m. 11,50 d'altezza: le colonne sono dieci, disposte in modo da vedersene quattro per ciascuna delle due facciate e tre

---

(1) La fronte esterna di questa porta, comprese le due torri laterali, è di m. 35; quella dell'interturrio è di m. 15; l'unica fauce aperta nella parte centrale posta fra le due torri è larga m. 4,45. — Ciascuna torre sulla faccia esterna misura m. 10,25; su quella normale al muro m. 14,70, sporgendo dal filo esterno del muro m. 7,30. Il muro in cui è praticata la sopradetta fauce è di m. 2,50 di spessore.

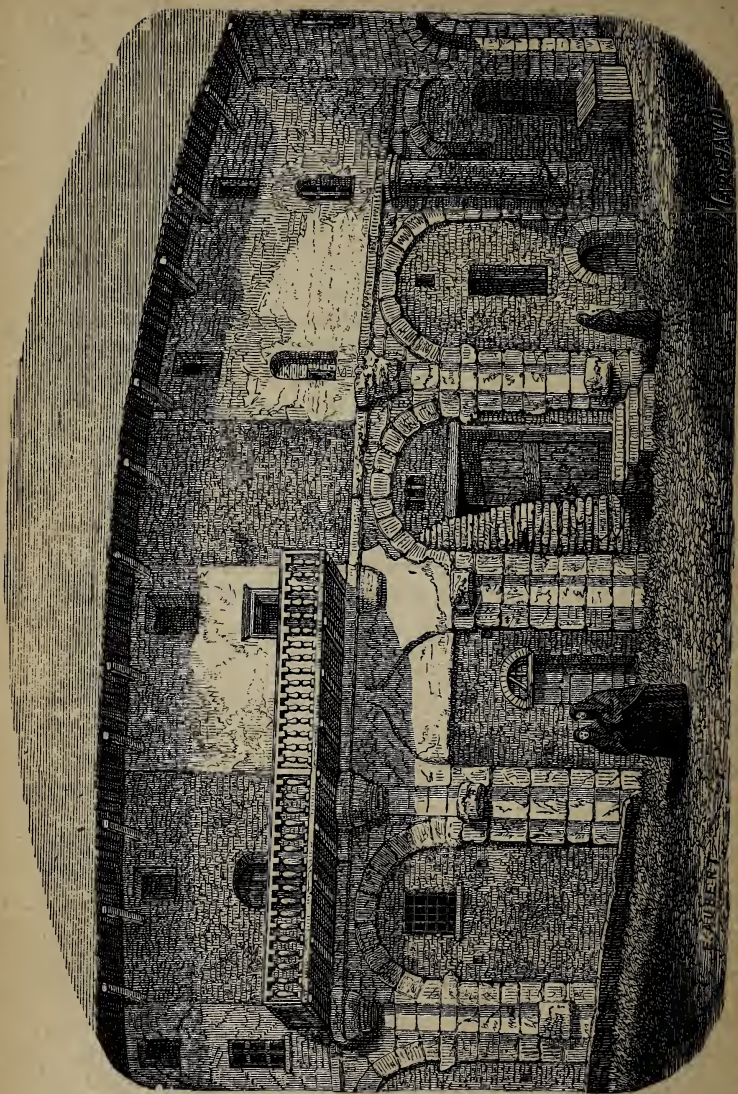
per ciascun fianco. I capitelli sono d'ordine corinzio, la trabeazione è dorica; il marmo adoperato è il bardiglio di Aymavilles. Negli intercolonnii delle due facciate sono aperte quattro nicchie rettangolari, ora vuote, ma che il Promis dice fatte allo scopo di adattarvi dei trofei in bronzo.

Il crocifisso che sta sotto il vôlto dell'arco fu posto al tempo della scacciata di Calvino, cioè verso il 1540 (vedi pag. 32). Allora il monumento chiamossi *Saint-Voult*, nomignolo che il popolino gli conserva tuttora.

Ponte romano. — Trovasi nella borgata *Pont-de-Pierre*, seguendo la vecchia strada al di là del Buthier. Questo torrente vi scorreva sotto, poi cambiò letto, probabilmente durante una piena nel secolo XII, seppellendo per tre quarti il ponte sotto uno strato d'alluvione. È d'un solo arco, ampio, solido, ardito e di perfetta costruzione: la sua corda, secondo il Promis, era di m. 17,12. Distinguesi dagli altri ponti della valle perchè è costruito di grossi massi squadrati di puddingo.

Teatro. — Poco lungi dalla Porta Pretoria, verso nord, si scorge una rovina imponente: è un altissimo muro (quasi 22 metri) di quattro piani con finestre quadrate ed arcuate, rinforzato da robusti contrafforti o speroni alti quanto il muro stesso. Che questo colossale avanzo di edifizio appartenesse al Teatro di Aosta non v'ha più dubbio dopo le ricerche del Promis provanti che altri muri gli si raccordavano in modo da dare l'esatta pianta degli antichi teatri romani.

Anfiteatro. — Anche di questo non si hanno che avanzi, esistenti poco lungi dal Teatro romano, verso nord, nel recinto d'un convento di Giuseppine. La parte meglio conservata è un seguito di otto arcate disposte in linea curva, con pilastri decorati da colonne di marmo d'Aymavilles. Dietro i muri che ora chiudono le arcate si prolungano le vôlte decrescenti a guisa d'imbuto (vomitorii), le quali sostenevano i gradini ad uso di sedile per gli spettatori.

Si può ancora distinguere l'ampiezza dell'arena: i due diametri dell'ovale furono calcolati in metri 47 e 60; i diametri dell'edificio intero sono m. 86,14 e 73,86, le quali misure darebbero un'area circa cinque

Anfiteatro romano.

volte minore di quella del Colosseo di Roma, ma maggiore di quella di molti altri anfiteatri di piccole città italiane. Sarebbe altresì il più antico fra quanti esistono ancora in tutto il mondo (1).

Magazzini militari, Foro o Terme, Templi, ecc. — A ponente della Cattedrale, e propriamente sotto il suolo della casa arcidiaconale e delle adiacenti, esiste un vasto doppio portico sostenuto da grossi pilastri di tufo e colle arcate pure di tufo. L'insieme forma un edifizio rettangolare di m. 86,81 per m. 89,80 al perimetro esterno, e di m. 67,67 per m. 79,20 al perimetro interno, cioè del cortile che risultava racchiuso fra il giro delle arcate. Queste erano 23 nei lati maggiori e 21 nei minori. Però, essendo da lungo tempo che questi sotterranei trovansi sepolti sotto le case formandone le fondamenta, appena si scorge qua e là nelle cantine qualche arcata o qualche pilastro, specialmente nel giardino di detta casa arcidiaconale, ove all' angolo nord-est si può percorrere sotto terra una parte di due lati del portico, mostranti le aperture laterali delle arcate, però otturate dal terreno. Fu il Promis che riuscì a ricavare le misure sovradette e la disposizione dell' edifizio, il quale secondo lui avrebbe servito ad uso di magazzino o *granaio militare* (*Horreum*). Secondo l' Aubert sarebbe stato il *Foro* o luogo di mercato pubblico.

Fuori del muro meridionale di detto portico, ossia sotto la casa teologale, sonvi altri avanzi di costruzione romana, i quali, per mostrare ancor traccia di canali per l'acqua, alcuni archeologi e l' Aubert ritengono per avanzi di *Terme*; ma il Promis li designa per il vero *Foro*, trovandosi esso così quasi nel centro della città, come era uso presso i Romani. Ne avrebbe fatto parte un *Tempio* di cui il Promis descrive pure i pochi avanzi.

Si sa poi che in altri luoghi della città esistono magnifici mosaici romani, o sepolti sotto il suolo, o formanti il pavimento di stalle, epperciò esposti ad un continuo deperimento.

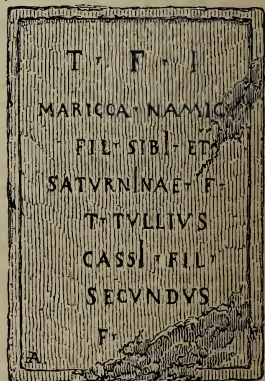
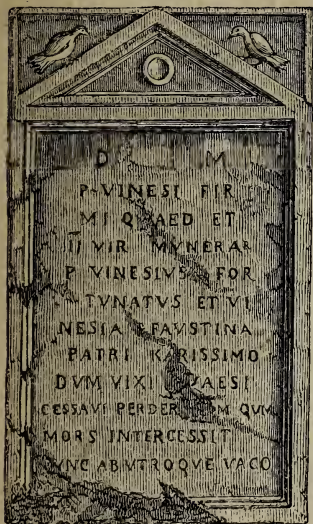
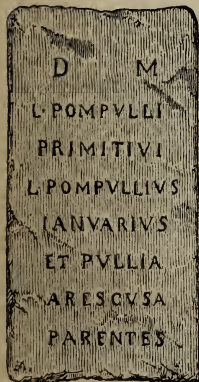
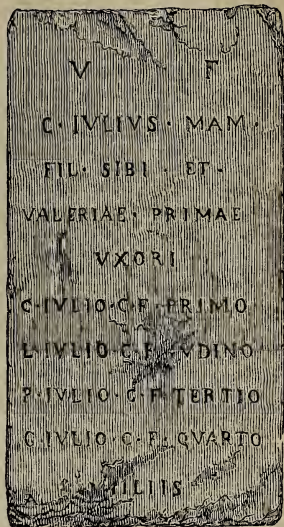
Iscrizioni lapidarie. — Havvene molte sparse in differenti luoghi della città: sono tumulari, onorarie, dedicatorie, votive, ecc., e ricordano nomi delle principali famiglie patrizie di Roma.

Tre marmi funerarii scorgonsi nello zoccolo della facciata della *chiesa*

(1) Da questi dati l' illustre Promis suppose che l' anfiteatro potesse contenere 20.000 persone: sapendo che questi edifizi generalmente facevansi di dimensioni tali da far posto al terzo della popolazione della città in cui venivano eretti, si avrebbe che Aosta doveva contare circa 60.000 abitanti!!

di San Stefano, fuori delle mura al principio della strada del Gran S. Bernardo, ove assai probabilmente esisteva il cimitero romano ed in seguito il primo camposanto cristiano. Quella riprodotta nella pagina precedente fu eretta in memoria della moglie di un flamine (sacerdote); quella qui sotto, mancante della parte sinistra, fu così completata dal Promis: D.M | OCTAVI.ELPI | DII.OCTAVI | F.OCTAVIANVS | ELPIDIVS; — quella rotta nella parte inferiore fu eretta da un tal T. Ofilio Ametisto per sè e per la sua moglie carissima Ofilia Afrodite.

Altre iscrizioni trovansi presso edifizi che verranno descritti più innanzi e sono: un'iscrizione sepolcrale, nel *chiostro della Collegiata di S. Orso* (vedi pag. 52); — altra pietra sepolcrale incastrata nel muro della facciata del *presbiterio di S. Lorenzo* (vedi pag. 44); — un piedestallo, parecchie lapidi ecc., nel *chiostro della Cattedrale* (vedi pag. 38-39)

Infine, parecchie iscrizioni di varia natura conservansi nel vestibolo e nella scala della *casa Gerbore* (via del re Gontran, innanzi alla Cattedrale), di cinque delle quali diamo qui il fac-simile. Quella riportata qui di fianco è importante perchè i due nomi *Maricca* e *Namico* designano nomi di individui delle antiche razze locali, gallo-celtiche o salasse. — Delle altre quattro riportate nella pagina seguente, la prima è d'un P. Vinesio Firmio o Firmidio, questore in patria, edile e duumviro numerario (i duumviri di tal nome curavano nelle colonie e nei municipii i pubblici giuochi, specialmente i gladiatorii); la seconda, di fianco alla precedente, e l'ultima

facevano parte dei gradini dell'altar maggiore nella chiesa parrocchiale di Roisan sulla strada consolare pel S. Bernardo; la terza più piccola è un cippo eretto alla memoria di L. Pompullio Primitivo da due suoi parenti.

Lapidi romane esistenti nella casa Gerbore.

Di parecchie fra le surriferite iscrizioni havvi il fac-simile o calco in gesso nel R. Museo di Antichità di Torino.

Collezione del priore Gal nel Museo dell'Accademia di Sant'Anselmo, al primo piano della grande Sacrestia del Capitolo della Cattedrale (1). — Gli oggetti di questa collezione furono trovati in differenti siti della Valle e raccolti con cura dal rev. Gio. Antonio Gal di Torgnon, priore di Sant'Orso, e sono di proprietà di Mons. Augusto Duc.

Sonvi laterizi romani colle sigle dei fabbricanti, monete, medaglie, tavolette votive, urne e vasi di terra cotta, lampade sepolcrali, statuette, frammenti di scolture, iscrizioni, ecc.

---

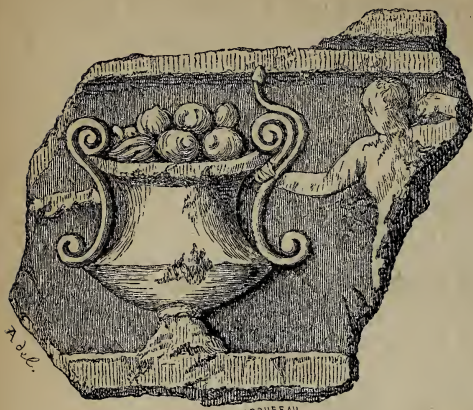
(1) Quest'Accademia (religiosa e scientifica) venne fondata nel 1855 collo scopo precipuo di studiare ed illustrare le antichità della Valle d'Aosta, nonchè tutto ciò che le si riferisce, siano vicende storiche ed economiche, siano biografie di persone illustri o benemerite. Pubblica un apposito *Bollettino* dei suoi atti e dei principali scritti dei soci.

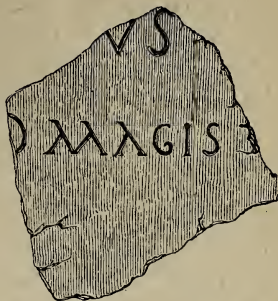
Colla scorta dell'egregio lavoro dell'Aubert diamo qui il disegno ed un breve cenno di alcuni fra i principali cimelii della collezione.

La lampada, che porta l'impronta dell'aquila tenente nel becco un ramo d'olivo, e il vaso di fianco, che è ricoperto d'una vernice rossa smagliante, si trovarono sepolti in un campo poco lungi da Aosta verso ponente, ossia lungo la strada pel Piccolo S. Bernardo. Ivi giacevano pure altri simili avanzi e una gran quantità di vasi lacrimatorii di vetro.

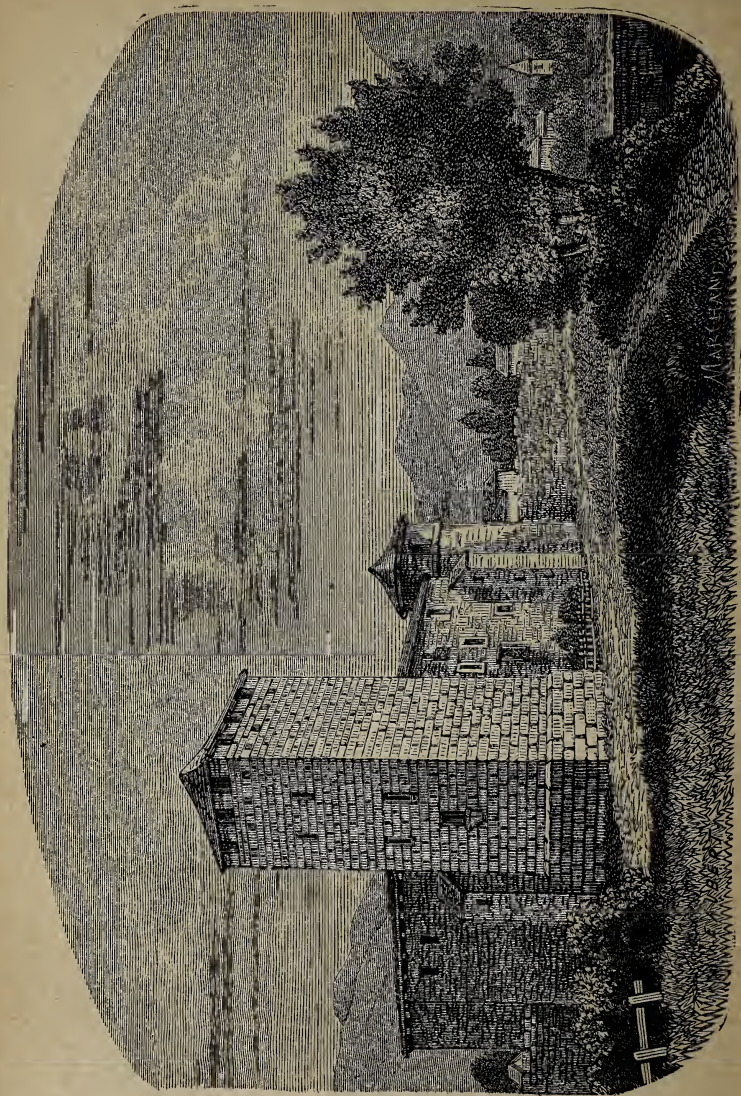
La lampada che porta il nome di APRIO fu trovata a Pré St-Didier in una delle tante tombe scopertevi in differenti epoche.

La penna metallica e le due monete sottostanti (sono però monete delle più comuni) si rinvennero nello stesso campo in cui fu trovata la lampada ornata dell'aquila. La penna è di bronzo, molto ossidato, e risulta fabbricata con una foglia di questo metallo incurvata e fucinata su un'anima o spina di ferro. La linea di congiunzione non ha traccia di saldatura. Quest'oggetto è uno dei più importanti della collezione, poichè se ne conoscono pochissimi esemplari esistenti qua e là in qualche altro museo d'Europa (1).

(1) Il Museo di Brescia ne possiede due trovati negli scavi del tempio di Vespasiano in quella città. Altri esemplari sonosi trovati a Roma, ad Avenches, a Nîmes, ed uno ve n'ha nel Museo di Liegi. Essi sono citati, compreso quello d'Aosta e tranne quelli di Brescia, nel *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* di DAREMBERG e SAGLIO (1887) al vocabolo *Calamus*. L'età moderna non deve dunque menar tanto vanto dell'invenzione delle penne metalliche e senza essere *laudatores temporis acti* si può sempre dire: *Nihil sub sole novum.*

Collezione Gal (vedi pagina di contro).

I quattro disegni seguenti rappresentano: un'urna di vetro di forma poco usuale, un pezzo d'iscrizione (del III o IV secolo) su piastra di bronzo, un conio per monete, e una graziosa testa di terra cotta.

Alla pagina 186 sono raffigurati: un bassorilievo di buon stile su marmo bianco; un'anforetta di pietra ollare; una statuetta di bronzo scoperta presso Emarèse (vedi pag. 57); una testa di Perseo (così dice l'Aubert, ma noi riteniamo sia piuttosto di Mercurio), ammirevole per purezza di disegno e ben conservata; infine, un frammento di corona di rame finemente lavorata.

La statuetta è alta centim. 12,4 e rappresenta un giovane affrancato o *liberto*, di origine germanica, come lo indica esser vestito di tunica e brache. Il *pileo* o berretto di libertà che copregli il capo stabilisce indubbiamente la qualifica di liberto.

La testa di Mercurio fu trovata sulla strada pel Gran S. Bernardo a poca distanza da St-Rhémy. Si suppone che fosse un ex-voto da portarsi al tempio di Giove Pennino, sul colle; ma che il viaggiatore che lo portava (forse un commerciante), sorpreso dalla bufera, sia perito lungo il viaggio prima di compiere il voto.

Torre del Podestà, ora delle prigioni.

Antichità del Medio evo.

Parleremo prima dei pochi edifizi feudali che rimangono presso la cerchia murale romana, quindi degli edifizi religiosi coi capi d'arte che essi racchiudono.

Torre di Bramafam. — Sorge sul lato meridionale della cerchia, presso l'angolo a ponente. La torre, a cui serve di base uno dei bastioni romani, fa parte di un castello rettangolare che fu eretto verso il secolo XII dai primi signori della nobile e potente famiglia di Challant, quando era ancora investita del viscontado d'Aosta (vedi *storia*, pag. 8).

Ora è disabitato e parzialmente in rovina. È quasi certo che venne abbandonato in principio del secolo XV, essendochè i signori di Challant dopo la rinunzia al viscontado elessero per loro dimora i varii castelli fattisi costruire nella valle. Sulla facciata a nord apronsi parecchie ampie finestre binate con arcate a pieno centro, ma non presentano alcun dettaglio di scoltura, come appunto riscontrasi in tutti i castelli primitivi, ad es. quelli di Nus, di Ussel, di Graines, ecc.

Lo strano nome di questo edifizio è variamente spiegato dalla tradizione: vogliono gli uni che uno dei signori di Challant, preso da gelosia, abbia rinchiuso nella torre la propria moglie privandola di cibi. Le grida che la povera donna mandava pel tormento della fame erano intese dal popolo, il quale dopo ciò chiamò la torre col nome che le è rimasto. Vogliono altri, cui ripugna questa prima versione, che durante una lunga carestia il popolo affamato accorresse al castello del suo signore ed ivi venisse caritatevolmente soccorso.

La vicina porta, ora anch' essa detta di Bramafam, chiamavasi dapprima *porta Beatrice* e ciò fin dal 1243, anno in cui il visconte Gottofredo vi entrò colla sua sposa Beatrice, figlia di Guglielmo II conte di Ginevra.

Torre del Podestà o delle Prigioni. — Sorge all'angolo nord-est della cerchia ed in paese nomasi la *Tour du Bailliage* perchè fu sede del *bailli* (bailivo o podestà) di Aosta: ha poi anche il secondo nome perchè quando cessò dalla sua primiera destinazione fu convertita in prigione,

come lo è tuttora. Questa torre quadrata è di un'altezza poco comune, di solidissima costruzione e perfettamente conservata: anch'essa poggia su uno dei bastioni romani.

Se ne deve l'erezione ai signori *de Palatio*, ossia Du Palais, così denominati perchè possedevano l'anfiteatro romano, detto allora *Palatium rotundum*. Guglielmo du Palais nel 1263 cedette la torre coll' annessa casa forte a Pietro, conte di Savoia, per farne l'abitazione del bailivo del Ducato. L'edifizio, quantunque fatto ingrandire nel 1406 (è di quest'epoca la bassa torre rotonda presso le mura) e poi nel 1537 per installarvi il Tribunale di Giustizia del Ducato, divenne in seguito insufficiente per l'amministrazione del medesimo, onde nel 1702 questa venne trasferita nel palazzo Roncas (vedi pag. 54).

Torre di Tourneuve. — È quella rotonda dai merli robusti che s'innalza all'angolo nord-ovest delle mura. Eretta dai Visconti di Aosta durante il periodo in cui le più potenti famiglie della città si ripartirono la difesa delle mura, venne poco dopo infeudata ai signori *De Villa*, i quali per questo fatto assunsero il nome di Tourneuve. Questa famiglia è ora da lungo tempo estinta.

Torre del Lebbroso. — È una torre quadrata che fa parte d'un castello appartenuto ai signori di Friours: trovasi sul lato occidentale della cerchia romana. Rimasta abbandonata per parecchi secoli, essa chiamossi *Torre dello spavento* perchè credevasi abitata da fantasmi. Un gentile scrittore savoiardo, Xavier de Maistre, che abitò in Aosta parecchi anni sulla fine del secolo scorso (1793-1798), pose in questa torre la scena di una sua commovente novella che forma uno dei migliori titoli della sua gloria letteraria. Quanti hanno letto il *Lepreux de la cité d'Aoste* ricordano certo quanta elevatezza di pensiero e di forma, quanto sentimento di rassegnazione abbia trasfuso il De Maistre in questo suo piccolo capolavoro.

L'infelice lebbroso è veramente esistito: visse relegato nella torre fino all'età di 52 anni, e morì nel 1803, come risulta da documenti. Sua sorella, pure affetta da lebbra, e che vi era entrata con lui nel 1773, vi morì 12 anni prima, cioè nel 1791. Ora la torre appartiene all'Ospizio di Carità (vedi pag. 59).

Torre del Lebbroso.

Croix-de-Ville. — Questo monumento consiste in una colonna sormontata da una croce e con iscrizione latina sul piedestallo, la quale attesta come Calvino avendo tentato d'introdurre la sua *Riforma* nella Valle, ne fu cacciato dalla riprovazione generale (1). L'iscrizione dice:

HANC CALVINI FVGA . EREXIT. ANNO MDXLI . RELIGIONIS CONSTANTIA . REPARAVIT . ANNO MDCCXLI . CIVIVM PIETAS . RENOVAVIT ED ADORNAVIT . ANNO MDCCCXLI .

Cattedrale. — È un vasto e bell'edifizio fiancheggiato da due alti campanili. Sebbene sia di remota fondazione, non presenta più tracce di grande antichità, tranne nella cripta, essendo stata a più riprese riedificata, ampliata e ristaurata. Meritano tuttavia una speciale attenzione gli stalli del coro, due grandi mosaici, parecchi monumenti sepolcrali e l'annesso chiostro del secolo XV, tutte pregevoli opere d'arte che possono offrire ampia materia di studio.

---

(1) Pare, secondo alcuni storici, che Calvino siasi introdotto nella Valle d'Aosta in principio del febbraio 1536, approfittando delle cattive condizioni in cui versava il Piemonte a causa della guerra tra Carlo V e Francesco I.

Egli fu accolto e ospitato nella cascina di Bibian fuori d'Aosta dal nobile avvocato Pietro Leonardo Vaudan. Di colà per mezzo di emissari potè far diffondere la sua dottrina e vedendo che ad essa non mancavano aderenti ebbe l'ardire di far spargere fra il popolo dei biglietti in cui si eccitavano gli abitanti a mettersi in libertà per allearsi ai cantoni svizzeri già protestanti.

Allora il vescovo Gazin e il conte Renato di Challant, maresciallo di Savoia, Governatore e gran Bailivo del Ducato, per iscongiurare il pericolo fecero sollecitamente e con grande solennità convocare gli Stati Generali, i quali deliberarono la proibizione a qualsiasi persona, pena la vita, di proporre o solamente ascoltare qualsiasi innovazione che non concernesse la fedeltà al Sovrano, l'interesse del Ducato in generale e ad un tempo la difesa della religione cattolica, stata sempre osservata nella Valle. Si diede poi ordine di arrestare Calvino e quanti fossero suoi aderenti; ma egli, avvertito in tempo da fidi seguaci che avevano preso parte all'Assemblea degli Stati, potè lasciare inosservato il rifugio di Bibian e fuggire con essi in Svizzera senza venire raggiunto, poichè affine di scansare i persecutori schivò la via battuta del Gran S. Bernardo per seguire quella del Colle della Finestra di Balme come sarà detto a pag. 241 e 257.

Questa fuga ebbe luogo l'8 marzo 1536, e siccome alle ore 11 del mattino di quel giorno le campane della città suonarono a distesa per festeggiare la deliberazione dell'Assemblea degli Stati, venne d'allora in poi seguito l'uso in tutta la diocesi di suonare mezzogiorno alle undici.

Al secondo piano di una casupola di fianco al monumento, con tutta l'aria d'una protesta v'è ora scritto in grandi caratteri d'un effetto tutt'altro che decoroso ed artistico: *Église évangélique!!*

Secondo la tradizione la Cattedrale d'Aosta sarebbe stata fondata dall'imperatore Costantino sulle rovine di una basilica romana, e Gontranno, re di Borgogna, l'avrebbe poi ingrandita verso la metà del VI secolo. Caduta in rovina per tristizia di tempi, venne riedificata verso l'XI secolo, cioè all'epoca in cui la città risorse alquanto dalle sue rovine.

Più tardi vi si aggiunsero le navate laterali e verso la fine del XV secolo fu ristaurata, specialmente nella vôlta ogivale della navata principale, per cura di Giorgio di Challant, canonico, priore, ecc., lo stesso che fece edificare il castello d'Issogne e ricostruire la vôlta della chiesa di Sant'Orso.

Nel 1522 il canonico Gombandelli fece erigere a sue spese l'attuale facciata, la quale venne poi malamente ristaurata nel 1837.

La facciata comprende una specie di atrio adorno di un gran portale in stile rinascimento, con colonne d'ordine corinzio. Sulla trabeazione poggia un bel gruppo in plastica colorito. Tutte le pareti dell'atrio e il grand'arco ch'esso forma sono sovracariche di stucchi e di fregi in rilievo, dorati, i quali si alternano ad affreschi, in parte del seicento, assai buoni per disegno e per colorito, in parte assai più moderni e rozzi in confronto agli altri. Tutta questa farragine di decorazione, in cui si urtano le dorature coi differenti colori dei fondi, delle pitture e dei rilievi, è d'un effetto piuttosto sgradevole e scema d'assai quel po' di pregio che hanno le singole parti e l'insieme architettonico.

L'interno del tempio è diviso in tre navate di aspetto semplice ed austero. Nella nicchia del primo altare, alla destra entrando, sono dipinti bei affreschi del seicento, probabilmente dello stesso autore di quelli della facciata.

Gli stalli del coro sono un egregio lavoro d'intaglio della fine del secolo XV e dicesi sia stato eseguito per ordine di Giorgio di Challant, il quale fece pure ristaurare la vôlta del tempio come attestano i rosoni all'intersezione dei cordoni, ove vedesi scolpito e dipinto lo stemma della sua casa.

Gli stalli sono scolpiti in legno di noce e perfettamente conservati. Essi stanno in numero di 15 per ciascun fianco del coro. Altri sei, che erano appoggiati ad un ambone, furono tolti nel 1838 quando questo venne demolito, ed ora sono collocati presso la sacrestia dei canonici. È su di essi che si ritrovò il nome dei due artisti che compierono tutto il paziente ed artistico lavoro: tali nomi sono così scritti:

D. IO. VION. DE SAMUEN D. JOHES DE CHETRO

Oltre i fregi gotici del baldacchino e di altre parti accessorie sonvi scolture di vario genere. I dossali recano nella parte superiore dei piccoli quadri in cui sono scolpiti degli angeli suonanti varii strumenti, il nome di sette canonici e quattordici stemmi. Nella parte inferiore sono scolpiti in bassorilievo, entro pannelli rettangolari, degli apostoli e dei profeti, alternati l'uno all'altro e recanti tutti un filatterio con iscrizione. Gli apostoli riportano un articolo del loro Simbolo e ad ogni articolo risponde nel successivo stallo un versetto di profeta.

Sugli appoggi anteriori degli stalli, ossia sugli inginocchiatoi, sono scolpiti dei canonici, dei religiosi, dei borghesi, dei popolani, ecc., in atteggiamenti diversi, ed anche parecchi animali. Nella parte inferiore dei sedili a cerniera sono raffigurate teste di uomo e di donna facenti delle smorfie, mostri, diavoli, e simili altri scherzi. Si scorge in tutto ciò che la fantasia degli artisti del cinquecento era oltremodo sbrigliata e poco scrupolosa, permettendosi di effigiare delle cose strane e bizzarre fin negli arredi sacri. Nel coro e nel chiostro della chiesa di Sant'Orso vedonsi altre simili aberrazioni artistiche. Forse nel concepirle gli artisti erano ispirati da un pensiero religioso, ma il senso mistico che celano sfugge talvolta alla moderna critica, e il nostro occhio che vi è poco abituato le trova più strane di quanto apparivano alle genti di quei tempi trascorsi.

Di grande importanza artistica ed archeologica sono due mosaici policromi che fanno parte del pavimento del presbiterio. Gli eruditi sono discordi nell'assegnarne l'età: chi li reputa del XIII secolo, chi del XII, e chi li fa rimontare fino al VI secolo. In ambidue vedonsi raffigurati simboli ed allegorie d'indole più pagana che cristiana, con reminiscenze bizantine in qualche figura e specialmente nella forma e nella disposizione dei caratteri (1).

(1) Il canonico Ed. Berard, sin dall'anno 1876 negli Atti dell'Accademia di S. Anselmo espresse l'opinione che il gran mosaico sarebbe dovuto alla munificenza del conte Francesco di Challant, e per conseguenza opera della prima metà del secolo XV. Avvalorava questa sua opinione col far notare che la parte del mosaico che rimase coperta per lo spazio di circa 350 anni, cioè sino all'anno 1794, dal mausoleo del predetto Challant, è più alta 28 millimetri che il rimanente. Monsig. Duc, il benemerito vescovo d'Aosta e distinto cultore di studi patrii, in questi ultimi tempi scoperse la deliberazione capitolare dell'anno 1429 colla quale si stabiliva pagare a *Stephanus Mossettaz, burguensis*, la somma di 750 fiorini in acconto *magnificus mocus solanum corum*, ecc. Con questo documento, ancora inedito, è eliminata ogni controversia circa la data del mosaico maggiore. Il mosaico minore è senza dubbio di epoca alquanto anteriore.

Nel maggiore osservasi un gran medaglione circolare circondato da altri dodici più piccoli, il tutto compreso in un quadrilatero con larga cornice ricca d'ornati. Al centro, un personaggio imberbe, seduto su un trono, rappresenta l'anno e tiene dalla mano destra il sole, dalla sinistra la luna. Nei dodici medaglioni piccoli sono simbolizzati con figure di uomini e di animali i dodici mesi dell'anno.

Gennaio è un uomo a due faccie (Giano bifronte) che chiude una porta, simbolo dell'anno che è finito, e ne apre un'altra, simbolo dell'anno che comincia. *Febbraio* è tutto imbacuccato e si scalda al fuoco. *Marzo* taglia o pota un albero. *Aprile* è un giovane che tiene un giglio in ciascuna mano ed ha sospeso al braccio un paniere o nido con uccelli. *Maggio* galoppa a cavallo, simbolo della caccia alla corsa. *Giugno* falcia l'erba. *Luglio* miete le biade. *Agosto* batte le messi. *Settembre* pigia l'uva. *Ottobre* semina. *Novembre* porta legna. *Dicembre* scanna un porco. L'Aubert trovò molti punti di somiglianza tra queste figure e quelle di una scoltura esistente nella Cattedrale di *Nôtre Dame* a Parigi.

Ai quattro angoli del quadrilatero sonvi i quattro fiumi del Paradiso terrestre. Di due è ancora leggibile il nome: *Fizion* e *Gion.*

Nel mosaico minore, che sembra un frammento d'una composizione più vasta, notansi rappresentati con un certo ordine animali reali (il pesce, l' uccello, l'orso, il leone, l' elefante) ed animali fantastici (l'ippocampo, la manicora, il liocorno, il grifone, la chimera), più due dei fiumi sovradetti (il Tigri e l'Eufrate).

In alcune finestre del tempio, specialmente in quelle del coro, notansi dei vetri dipinti con imagini di santi e di vescovi, ma non costituiscono un sistema completo d'ornamentazione; parecchi però sono degni di attenzione e di non poca importanza per l'arte. La maggior parte hanno dipinto alla base lo stemma del donatore. Da alcuni di questi stemmi si può congetturare che i vetri sono del secolo XV.

L'altar maggiore è di marmo nero incrostato di arabeschi in marmo di varii colori e ornato degli stemmi del Capitolo della Cattedrale (1). A destra dell'altare vedesi il monumento

(1) Lo stemma del Capitolo è: *d'azzurro a quattro fiordalisi d'argento; uno, due e uno,* dal che indussero alcuni storici che quest' arme fosse concessa dai discendenti o successori di Carlomagno, quando la Valle d' Aosta era ancora sotto il loro dominio.

sepolcrale di Tommaso II di Savoia, conte di Fiandra e di Hainaut, morto in Aosta nel 1259. Il personaggio è raffigurato coricato e in costume di guerriero secondo l'uso di quei tempi. Il leone accovacciato ai piedi della bellissima statua porta un collare col motto FERT.

Monumento a Tommaso II di Savoia.

Nell'ambulacro, ossia dietro il coro, sono altre tombe più semplici, ma aventi anch'esse il personaggio che giace coricato. Racchiudevano le ossa di tre vescovi d'Aosta, cioè: il B. Bonifacio di Valperga (vescovo dal 1220 al 1243), Eymerico dei signori di Quart, morto nel 1375 (1), e mons. Francesco De Prez (morto nel 1511 dopo un episcopato di 47 anni. La tomba di quest'ultimo è nella cappella della Concezione.

Pure dietro il coro sono due iscrizioni sepolcrali che ricordano altri due vescovi d'Aosta: Gio. Batt. Vercellin (morto nel 1651) e Filiberto Alberto Bailly (vescovo dal 1659 al 1691).

Sotto il coro esiste una cripta a tre navate che tutto fa credere sia di una grande antichità: mancano però i dettagli architettonici per precisare un'epoca. Le colonne sono quasi tutte di puddingo ed hanno certamente appartenuto a monumenti romani. Dei capitelli alcuni sono di alabastro gessoso: ve n'ha di parecchi stili, bizantini, romani, ecc. Nel mezzo sorge un altare d'un sol pezzo di marmo, come si foggiavano nei primi tempi del cristianesimo. Nel muro meridionale è scavata la tomba comune dei vescovi, in quello settentrionale la tomba della famiglia di Challant.

(1) La data scolpita sulla tomba è invece: 24 luglio 1371. Forse si riferisce alla costruzione della tomba che il vescovo avrebbe ordinata lui vivente.

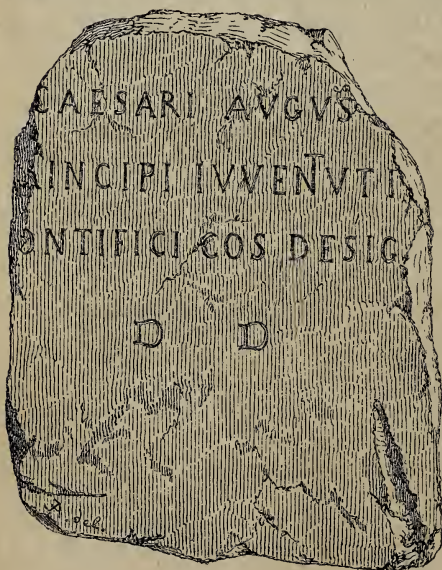
Il *chiostro della cattedrale* trovasi attiguo alla navata destra, ossia a nord. Si esce a visitarlo passando per una porta presso il coro e vi si ha pure accesso dall' esterno. Esso fu costruito nel 1460, sotto l' episcopato di Antonio De Prez, dal mastro Berger di Chambéry. La data è scolpita in bel carattere gotico su un capitello all'angolo nord-est.

Su 15 altri capitelli sono scolpiti, pure in gotico, i nomi dei quindici canonici che contribuirono nelle spese dell'opera: le iscrizioni sono circondate da fogliami dello stesso stile. I rimanenti capitelli sono foggiati con gruppi di fogliame, con animali strani, draghi, ecc. Tanto le colonne, tutte a sezione mistilinea, che gli archi, sono in pietra bigia ben lavorata.

Nel 1860 venne guasto e soppresso quasi tutto un lato del chiostro coll' erezione di una cappella che dalla chiesa sporge nel cortile e ne occupa buona parte.

Sotto le arcate e nel cortile vennero radunati molti oggetti di antichità per cura di Mons. Jans, vescovo d'Aosta, è del suo successore, l'attuale vescovo Mons. Duc, coadiuvati dal canonico Ed. Berard. Sono lapidi sepolcrali, onorarie e votive, arche tombali e sarcofagi, fusti di colonne, pezzi di bassorilievi e di altre scolture, statue, ecc. I più importanti fra questi avanzi antichi sono:

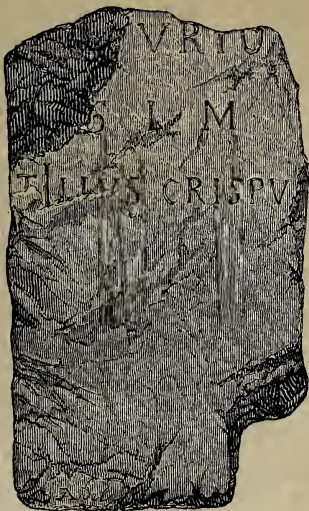
Due statue di marmo bianco, entrambe coricate su tavole di pietra: rappresentano due personaggi della famiglia di Challant, cioè: Bonifacio, Maresciallo di Savoia e Governatore del Piemonte, morto nel 1426; e Francesco, primo conte della famiglia, morto nel 1442. Queste statue sono alquanto mutilate perchè al tempo della Rivoluzione francese, onde sottrarle al vandalismo dei fanatici suoi fautori, vennero trasportate da Aosta al castello di Aymavilles, ove rimasero nascoste nelle scuderie. Il can. Berard le scoperse colà in pezzi e potè ricostituirle come si vedono ora. È rimarchevole la forma singolare del berretto che copre il capo del conte Francesco, sebbene sia vestito da guerriero.

Un piedestallo su cui stava una statua consacrata a Diana da P. Salvio Mirone, Seviro augustale: è di marmo bardiglio d'Aymavilles, alto m. 0,852, largo m. 0,548, dalle quali dimensioni il Promis dedusse che la statua doveva essere di grandezza naturale. La severa purezza delle linee e la forma dei caratteri fanno credere il monumento dell'età di Augusto. Esso faceva parte, come materiale, del demolito ambone della cattedrale ed ora sostiene la precitata statua di Bonifacio di Challant. Questo piedestallo è stato indicato erroneamente, anche da riputati archeologi, come un'ara romana dedicata a Diana.

Un'iscrizione dedicatoria decretata dai decurioni di Aosta a Caio Cesare, figlio primogenito di Agrippa e di Giulia, sorella di Augusto imperatore. Questo Caio fu in tenera età adottato come figlio dallo stesso Augusto e assunto poi alla carica di pontefice. La servilità del popolo romano lo aveva già acclamato *principe della gioventù* e designato console in età di appena 15 anni. Detta lapide è dunque anteriore di qualche anno all' êra volgare.

Una lapide votiva a Mercurio, dedicatagli da un tal Petilio Crispo. È del primo secolo dell'Impero.

Una lapide sepolcrale eretta in memoria d' un giovanetto dai suoi genitori. Essa dice: ......ANNOS XVII MENSES III D. XXV IULIUS EROS CONIUGI INCOMPARABILI.

Un fregio di marmo scolpito in forma di circolo avente attorno quattro animali simbolici: opera dei bassi tempi.

Il sarcofago di marmo grigio con coperchio a forma di tetto a due versanti, sui quali sono scolpite delle tegole, e il coperchio di sarcofago che vedonsi, l'uno sotto le arcate, l'altro nel cortile, furono scoperti in una vigna sulla collina a settentrione di Aosta.

Tesoro della Cattedrale. — Fra i molti oggetti custoditi in questo tesoro parecchi ve n'ha di gran pregio artistico e di valore inestimabile. I più importanti sono:

1° Reliquiario di S. Grato (patrono principale della diocesi); cassa rettangolare a forma di sarcofago, tutta d'argento battuto e fuso, con undici statue di alto rilievo e con ornamenti dorati e pietre preziose (dimensioni: lunga m. 1,10; larga 0,45, alta 0,78). Sebbene di stile gotico, è lavoro italiano della prima metà del XV secolo. La traslazione delle reliquie ebbe luogo il 2 luglio 1458.

2° Reliquiario di S. Giocondo (vescovo successore di S. Grato); cassa rettangolare come sopra, ma di dimensioni alquanto minori: sebbene da certi particolari di stile sembri di data anteriore al precedente, pure risulta da documenti che fu confezionata sotto l'episcopato di Lodovico Martino, morto nel 1621.

3° Un busto in argento raffigurante S. Gio. Battista e contenente la mascella di questo santo portata ad Aosta dal vescovo S. Grato. Questo reliquiario è dono del munifico conte Francesco di Challant alla Cattedrale nel 1421, come è accertato da un'iscrizione gotica attorno allo zoccolo del busto.

Reliquiario di S. Giocondo.

Reliquiario di S. Grato.

4° Un medaglione ovale formato da un antico cammeo con legatura di filigrana d'oro, tutta sparsa di pietre preziose: lavoro italiano del XIII secolo. Il cammeo ha una testa d'imperatrice di squisito lavoro.

5° Un dittico in avorio (alto m. 0,30, largo m. 0,28), del V secolo, conservatissimo, sulla faccia interna del quale è scolpita la figura dell'imperatore Onorio in due attitudini differenti. Da un lato, colla lancia in mano e pronto ad alzare lo scudo, indica che sta per recarsi alla guerra; dall'altro lato, col glorioso labaro dalla destra mano e sostenente colla sinistra il mondo con suvvi la vittoria che gli porge una

palma e una corona, si allude forse alle vittorie da lui riportate sui barbari, Goti od Unni, nei primi anni del V secolo.

Come si apprende dalle iscrizioni, il dittico fu dedicato ad Onorio da Sesto Anicio Probo, console ordinario in Occidente durante l'anno 406, per conformarsi all'usanza che seguivano i grandi dignitari dell'Impero quando prendevano possesso di qualche carica loro assegnata. La data a cui rimonta il dittico rimane adunque fissata con certezza. Gli eruditi lo ritengono come il più antico e il più prezioso cimelio di questo gènere che attualmente si conosca (1).

Fanno inoltre parte del tesoro parecchi libri liturgici miniati e coperti di preziose legature, fra i quali sono degni di menzione i seguenti:

1° Un *graduale* in due volumi, di formato grandissimo, ornato di nove splendide miniature, ammirevoli per vivezza di colorito, per fedeltà di particolari e pel sentimento religioso che vi spira. In quasi tutte le altre pagine abbondano i fregi e i contorni di fogliami, fiori, frutti, insetti, figure capricciose, ecc.

2° Un *messale* del vescovo Ogerio Morisetti (an. 1411-1434) col suo stemma, d'azzurro a tre trifogli d'oro, ripetuto su parecchie pagine, con parecchie miniature e contorni di fogliami dorati.

---

(1) L'abate Gazzera che fu il primo a segnalare l'esistenza di questo dittico, rimasto nascosto fino al 1833 in una vecchia sacrestia della Cattedrale, lo illustrò diligentemente e con molta erudizione in un suo scritto che fu inserito nelle *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino* per l'anno 1834.

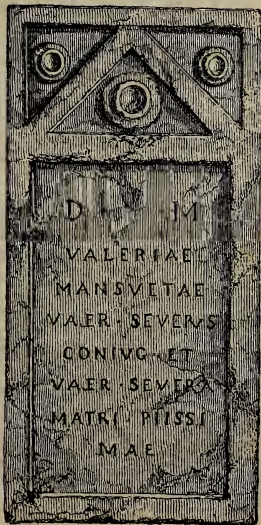
3° Un *pontificale* che si crede appartenesse a Mons. Ferrandin di St-Marcel, vescovo d'Aosta dal 1377 al 1399. Sonvi fogliami di colore e lettere iniziali inquadranti delle scene dipinte con fare delicato.

Altri oggetti artistici di pregio sono ancora: un paliotto, intaglio in legno del principio del XIV secolo, in cui sono rappresentati a mezzo rilievo i principali fatti della vita di Gesù Cristo; — una pianeta in velluto paonazzo ricamato (secolo XVIII); — altra pure ricamata del principio del secolo XVI; — una coppa di cocco con fornimento d'argento, lavoro italiano del secolo XVI; — una coppa tedesca del secolo XVII; — un incensiere con navicella, della fine del XV secolo; — una croce di legno di cedro intagliato, opera orientale; — un calice del secolo XV; — due bastoni di dignità ecclesiastiche dei secoli XV e XVII, ecc.

Chiesa della Collegiata e Priorato di S. Orso. — Chiunque si rechi ad Aosta non deve trascurare di visitare questo complesso di edifizi, rimarchevoli non solo per antichità, ma altresì per lo sfoggio d'arte che li caratterizza.

Colpisce anzitutto per la sua massa grandiosa l'alto campanile di stile lombardo, costruito verso la metà del secolo XIII a spese di Gontier d'Ayme, canonico di Sant'Orso. I bei prismi di pietra che lo compongono furono in gran parte tolti al rivestimento delle mura romane. Sulle massiccie pareti dell'edifizio fanno vivo contrasto le larghe finestre multiple con archi a tutto sesto poggianti su svelte colonnine. Presso la base scorgonsi tracce di affreschi medioevali. La maggior campana dicesi sia la più grande di tutta la diocesi e venne fusa nel 1589.

Sulla piazza di Sant'Orso elevasi un vecchio tiglio che misura 4 metri di circonferenza in alto del tronco. Prima della metà del secolo XVI sorgeva in sua vece un olmo che credevasi piantato intorno al mille. Presso al tiglio giacciono grossi massi di puddingo, avanzi di costruzioni romane, e davanti la porta della chiesuola di S. Lorenzo sporgono da terra due fusti di colonne romane.

Nel muro della casa a nord della piazza (presbiterio di San Lorenzo) è incastrata una bella lapide sepolcrale. Il Promis la dice del terzo secolo.

A. del.

Priorato di Sant'Orso.

Interno della chiesa di Sant'Orso.

La *chiesa della Collegiata* è di una grande semplicità di disegno tanto all'esterno che nell' interno. Il portale è sormontato da un altissimo arco a guglia in terra cotta. Entrati, vedonsi a destra ed a sinistra dei grossi e massicci pilastri che dividono l'edifizio in tre navate. La vôlta della navata di mezzo è di stile ogivale con grandi nervature trasversali ed altre disposte a crociera, tutte dipinte a fregi gotici comprendenti medaglioni con figure ed iscrizioni. Questa decorazione spicca sovratutto perchè il restante della vôlta e le pareti delle tre navate sono semplicemente tinteggiate. Nelle intersezioni delle nervature ricorrono gli stemmi della famiglia di Challant ad attestare che la vôlta fu costruita per cura del canonico e priore Giorgio di Challant, verso la fine del secolo XV, in sostituzione dell'antico soffitto che rimontava al secolo X e del quale sussiste ancora l'intera travatura superiormente alla vôlta.

Quantunque conti nove secoli di esistenza detta travatura è conservatissima e degna di studio per conoscere il sistema costruttivo di quel tempo. Il tratto di parete che sorge a sostenerla conserva qua e là dei dipinti bizantini: sono figure di apostoli, di profeti, ecc.

Altre pitture murali, non tanto antiche, ma pure assai pregevoli, stanno nascoste dietro un quadro scorrevole che copre la parete di un pilastro sopra l' altare di S. Sebastiano, nella navata a destra di chi entra in chiesa (1).

Dallo stesso lato, presso l'entrata, havvi un busto con lapide in memoria del priore Giovanni Antonio Gal, morto nel 1867, del quale si è parlato a pag. 170. Il busto fu scolpito dal celebre Duprè di Firenze e l'iscrizione fu dettata da Tommaso Vallauri.

Il coro è preceduto da una specie di ambone a tre arcate, con balaustra ed attico, tutto di marmo lavorato nello stile barocco detto *rococò*. L'altar maggiore è una confusione di più stili, predominante però il barocco; componesi di molte varietà di marmo, di cui alcune sono di lontana provenienza.

---

(1) Per visitare queste pitture occorre rivolgersi al sagrestano, il quale potrà anche condurre al vecchio soffitto sopra la vôlta, ma qui avvertiamo che è troppo malagevole il recarvisi.

Gli stalli dei canonici, nel coro, sono un capolavoro di composizione, di gusto, di delicatezza. Sebbene sul genere di quelli della cattedrale per concetto e per stile, tuttavia rivelano maggior perfezione e perizia artistica. Numerose imagini di profeti, di apostoli e di santi sono intagliate nei dossali entro medaglioni riccamente ornati; i bracciuoli e gli inginocchiatoi recano animali, varii scolpiti in atteggiamenti diversi; i sedili hanno pure qui di sotto le più strane faccie di persone, mostri, diavoli ed animali coi musi stravolti, taluni anche in posizione poco decente; infine, l'alta spalliera termina in una cornice a baldacchino con rampe ogivali sormontate da un alto fregio con pinnacoletti frastagliati a giorno.

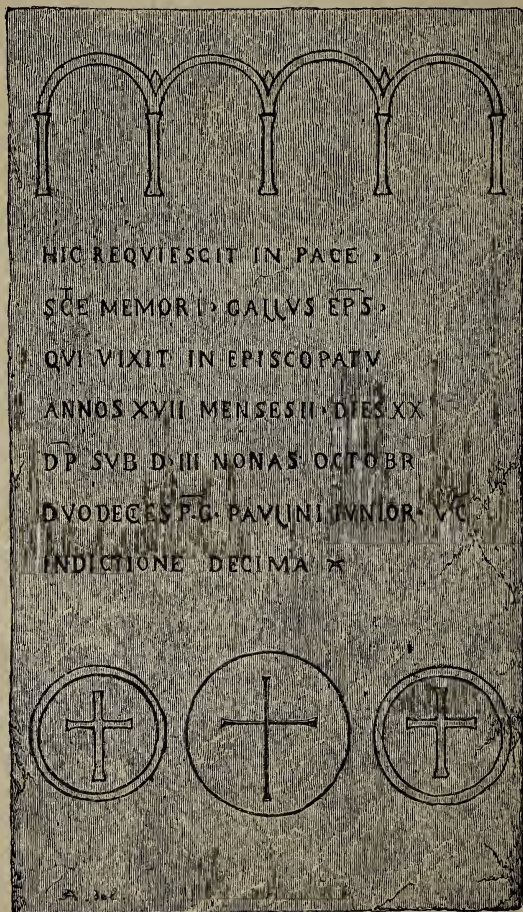
Questo stupendo lavoro venne eseguito verso il 1500 da Pietro Mochet di Ginevra per ordine del nominato Giorgio di Challant: vi si riscontra lo stesso stile fine ed elegante delle scolture in legno del castello di Issogne eretto dallo stesso nobile prelato. Il Mochet, o per lui gli allievi artisti della sua *bottega*, eseguì pure gli stalli per le cattedrali di Losanna e di St-Jean de Maurienne.

Come già fu detto descrivendo il coro della cattedrale (vedi pag. 33), non deve il visitatore stupirsi se trova qui le figure ed i simboli più venerati della Chiesa accompagnati a soggetti volgari, profani e perfino triviali: gli artisti, come i letterati, del periodo più fiorente del medio evo seguivano l'andazzo dei tempi, o meglio lo favorivano, e nel secolo in cui si fecero gli stalli delle chiese di Aosta erano ancor vive le reminiscenze boccaccesche e predominava un certo verismo umoristico tutto proprio di quel tempo.

Sul piano di una nicchia a lato dell' altar maggiore è deposta una gran lapide sepolcrale, monumento di somma importanza perchè risale al più remoto medio-evo, epoca della quale si hanno scarsissimi avanzi. L' iscrizione, di cui v'è il fac-simile nella pag. seguente, ricorda uno dei primi capi della diocesi, il vescovo Gallo morto nell'anno 546.

Presso la nicchia è appeso un piccolo dipinto su legno nel quale è rappresentata una solenne processione fatta in seguito ad un miracolo compiutosi per intercessione di Sant'Orso nel 1514. Il dipinto è di quel tempo ed è accompagnato da una diffusa leggenda che spiega il fatto.

Nella sacrestia conservansi le reliquie di Sant' Orso entro una bell'arca d'argento cesellato. Quest' arca è di pianta rettangolare, lunga

m. 0,45, larga m. 0,24 e alta m. 0,42. Ha un parapetto merlato superiormente, con quattro torrette agli angoli, e copertura a quattro pendenze ornata nel comignolo di foglie trilobate, fatte, come il tetto,

embricato, a punzone. Nelle faccie maggiori ha tre scompartimenti, nelle minori uno, separati da colonnette, ed in ciascuno un santo, di alto rilievo, stante, fra i quali S. Orso.

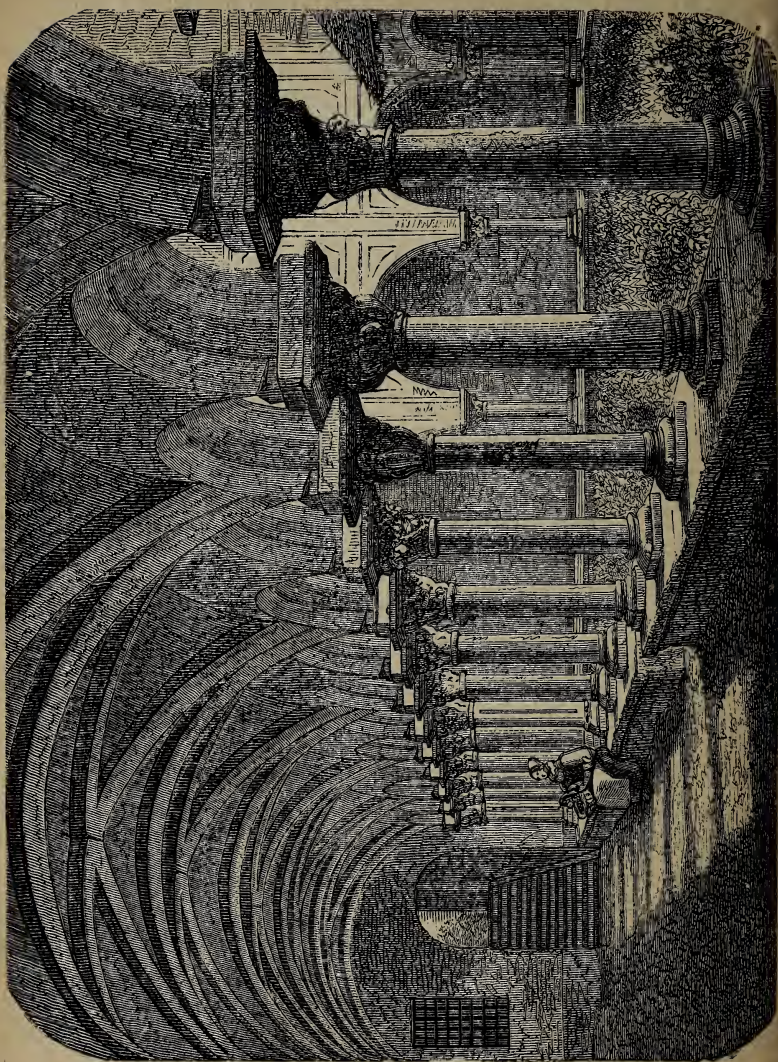
Fra i capi d'arte preziosi che possiede la Collegiata va pure segnalato un bastone di dignità ecclesiastica, regalato dal priore Giorgio di Challant: è della fine del secolo XV ed assai simile ad altro della stessa epoca che esiste nella cattedrale. Però meritano uno speciale cenno tre delle tante pietre dure onde è ornato: l'agata nera fasciata, con tondino, avanzo di una tazza romana; la piccola scure cuneiforme di diaspro giallo, che è un amuleto dell'età della pietra; in ultimo, e questo è importantissimo, il *niccolo*, lavoro d'incavo del buon tempo antico, ov'è rappresentato un cacciatore ignudo, che tiene nella destra una palma, nella sinistra l'arco e la freccia, ed ha innanzi a sè una cervetta.

Tengono infine un posto importante nella Collegiata parecchi libri liturgici su pergamena, pregevoli sopratutto per antichità. I principali sono: un *evangeliario* del IX o del X secolo; — un *messale* dell'anno 1391; — un *breviario* del 1393; — altro *messale*, finemente miniato, del 1502; — due enormi volumi in-folio, del XIII o XIV secolo, contenenti delle *vite di Santi*, alcune delle quali tratte dalle versioni più antiche o più rare, come ad es., quella di Sant'Antonio abate scritta da Sant'Atanasio e quella di Sant'Eusebio scritta da un biografo suo contemporaneo.

Per due scale si discende ad una cappella sotterranea, detta cripta o *confessione*, ove solevano riunirsi i primi fedeli per essere catechizzati. Le numerose colonne che sostengono la vôlta sono romane, probabilmente appartenute a qualche tempio pagano. È questa la parte più antica di tutta la chiesa e può riferirsi ai bassi tempi, nei quali essendo estrema la decadenza, riuscivano rozzi gli edifizi e se ne chiedeva il materiale ai templi romani in rovina.

Ad un'estremità sorge un massiccio altare, attraversato alla base da un'apertura a guisa di condotto. Ivi il pavimento è logoro più che altrove, poichè il volgo credente va a strisciare carponi per quello stretto passaggio, onde invocare grazie.

Contiguo al lato sud della chiesa sorge il *chiostro* la cui costruzione rimonta al secolo XII: però le vôlte furono rifatte verso la fine del secolo XV per ordine del già più volte citato Giorgio di Challant.

È uno dei monumenti più importanti di Aosta e tiensi in gran pregio dagli studiosi dell'arte, siccome splendido saggio di un'epoca lontana che fu tra le più feconde di concezioni artistiche. Interessantissimi ad esaminarsi sono i capitelli di puro stile lombardo o romanzo che sormontano le colonne del portico. Essi sono decorati di ornamenti bizzarri, di animali reali e fantastici, di gruppi di persone raffiguranti scene dell'antico Testamento, o fatti tradizionali, ed anche scene riferentisi alla Collegiata stessa.

Chiostro della Collegiata di Sant'Orso.

Ogni personaggio importante vi è designato col suo nome inciso daccanto o sopra; lo stesso è per certi gruppi di persone, per gli animali, ecc. Sonvi inoltre delle iscrizioni assai lunghe, come è detto più innanzi. Le lettere sono in gran parte di carattere romano, con qua e là frammiste alcune che sono già della cosidetta scrittura onciale, od altrimenti semigotica, la quale s'iniziò ai tempi di Carlomagno e fu predominante nei secoli XI e XII. Vi si vede insomma una specie di evoluzione dal carattere romano puro al gotico primitivo.

È a notarsi che le colonne coi loro capitelli sono per intero di marmo biancastro, ma annerito artificialmente, quasi fosse affumicato. Dal lato di ponente esse sono accoppiate due a due, mentre dagli altri tre lati sono semplici. Ai quattro angoli havvi in loro vece dei grossi pilastri pure di marmo annerito.

Il capitello della prima colonna che segue al pilastro dell' angolo sud-est nella galleria meridionale porta scolpita un'iscrizione colla data 1133, ricordante che fu questo l'anno in cui venne ripristinata la vita regolare nel capitolo di Sant'Orso con bolla di papa Innocenzo II.

ANNO·AB INCARNATIŌE·DN̄I M°·C°·XXX°·III°

IN HOC·CLAUSTRO REGULARIS VITA INCEPTA EST∴

La costruzione del chiostro deve aver cominciato poco dopo quell'anno, essendo raffigurato in altro capitello il priore Arnulfo che visse fino al 1159 e non più il suo successore.

Il terzo capitello del lato sud, cioè a destra di chi entra dalla piazza, ha la seguente iscrizione:

FABRICA . NEC . MINUS . EST . DISPOSITA . CONVENIENTER . MARMORIBUS . VARIIS HEC . EST . DISTINCTA . DECENTER.

Nel terzo capitello del lato nord sono graffite con qualche punta d'acciaio due minute iscrizioni in carattere gotico sottile, quasi illeggibile per vetustà; però si può scorgere distintamente da un lato la data: *Anno dnis m°. cccc°. xcii* (1492). È probabilmente una memoria tracciata da qualche canonico di quel tempo, e un paleografo potrebbe forse scoprirvi delle notizie d'una certa importanza.

Tra i soggetti più degni di nota che sono raffigurati nei capitelli havvi tutta la storia di Esaù e Giacobbe, cominciando dal parto di Rebecca assistita dall'ostetrico; la nascita di Gesù Cristo, i tre Re

Magi, la fuga in Egitto, ecc.; la favola della volpe e della cicogna (argomento trattato di frequente nelle produzioni sacro-artistiche del periodo lombardo); ed altri di più difficile interpretazione.

La scena che riguarda la Collegiata stessa è in un capitello del lato sud: rappresenta il vescovo Plocéan trascinato nell'inferno dai demoni vendicatori della sua apostasia (vedi *storia della Collegiata*).

Nell'angolo sud-est vedesi incastrata nel muro una lapide sepolcrale romana, mancante del nome gentilizio della donna tumulata: è riprodotta qui di fianco.

Presso la Chiesa havvi un Osservatorio meteorologico diretto dai canonici di Sant'Orso.

Origine della Collegiata di S. Orso. — Verso l'anno 525 Plocéan, vescovo di Aosta, tendeva a parteggiare per l'eresia di Ario. Un prete scozzese, di nome Orso, allora arcidiacono d'Aosta, volendo serbare intatta la fede primitiva, si separò dal suo vescovo e per poter combattere più liberamente l'eresia, si recò, accompagnato da sei canonici, fuori di città a fondare una collegiata o capitolo, ove già sorgeva una chiesuola dedicata a S. Pietro. Le sue virtù e i miracoli compiuti dopo morte lo fecero porre nel numero dei santi ed il suo nome unitamente a quello di S. Pietro divenne il titolo della Collegiata.

Questa ebbe vita oscura fin verso il mille, ma dopo quest'epoca cominciò ad arricchirsi con cospicue donazioni che le fecero nobili e privati, e specialmente i principi Sabaudi a cominciare da Umberto Biancamano. Nel 1202 Bonifacio marchese di Monferrato concesse ai canonici ed ai loro servitori lettere di salvaguardia per passare liberamente nei suoi dominii senza aver a pagare alcun tributo o pedaggio, nè aver a temere attacco di nemici. Si ascrissero alla Collegiata non pochi membri delle principali famiglie nobili del Ducato e di altre parti del Piemonte e da essa uscirono parecchi personaggi insigni che ebbero importanti cariche presso la Casa di Savoia o presso la S. Sede. Alcuni furono elevati alla dignità vescovile e ressero le diocesi di Aosta, d'Ivrea, di Tarantasia, ecc.; altri furono assunti alla porpora cardinalizia; ma la maggior sua gloria è di aver avuto a priore commendatario quel Michele Ghislieri che fu poi vescovo di Mondovì, cardinale, e infine eletto papa nel 1565 col nome di Pio V.

Passiamo ora a visitare il vicino magnifico edifizio detto il *Priorato*, perchè fu l' abitazione dei priori del capitolo di Sant'Orso fin dallo scorcio del secolo XV, epoca nella quale

venne fatto erigere dal munifico signore Giorgio di Challant, il cui stemma è dipinto sulla facciata orientale. Le facciate sono tre poichè altrettanti sono i corpi di fabbrica, riuniti ad angolo retto: in esse si ammira una profusione di ornamenti in terra cotta coi più variati ed eleganti disegni. Le ampie finestre a crociera del primo piano sono circondate da una larga cornice di fogliami, arabeschi e figurine; sovr'esse corre un vistoso fregio a ghirlande intrecciate con puttini. All'angolo sud-ovest s'eleva una torre ottagonale di mattoni, circondata in alto da finte caditoie e sormontata da un tetto a piramide (1).

L'interno del Priorato presenta pure lavori artistici di gran pregio. Al primo piano esiste una sala alle cui pareti è addossato un rivestimento in legno alto circa un metro e mezzo, riccamente scolpito a fregi gotici. Al piano superiore, visitasi la cappella comunicante colla torre: essa è ancora interamente decorata di eccellenti affreschi medioevali, uno dei quali rappresenta il fondatore del Priorato vestito di rosso ed inginocchiato dinanzi alla Vergine. In un altro dei quadri è S. Giorgio a cavallo, in altro ancora l'Agnello Pasquale posto fra San Pietro e Sant'Orso. La doppia vôlta ogivale è intersecata da eleganti nervature; sui fondi azzurri sono cosparse delle stelle dorate.

Nelle sale del Priorato dettò il suo testamento nel 1540 il duca Carlo III di Savoia, detto il *Buono*.

Casa ove nacque S. Anselmo. — Nello stesso borgo di S. Orso (via S. Anselmo n. 4), esiste una vecchia casa che la tradizione afferma sia il luogo ove nacque Sant'Anselmo circa l'anno 1033. Questo santo è una delle principali glorie della valle, poichè fu scrittore di molte opere teologiche e filosofiche, e dalla Chiesa è annoverato fra i suoi Dottori. La fama del suo sapere e delle sue virtù lo aveva fatto eleggere Arcivescovo di Cantorbery in Inghilterra, ove ebbe molto a lottare contro il re che invadeva i diritti della chiesa. Morì nel 1109 dopo aver assistito al Concilio di Bari. Dante lo nomina nel suo poema al canto XII del *Paradiso*, ponendolo fra S. Grisostomo e Donato il *grammatico* (2).

---

(1) Dopo la soppressione della Collegiata, quest'edifizio fu venduto ai pubblici incanti ed acquistato dal rev. canonico Dondeyna.

(2) Un dotto ed interessante studio su S. Anselmo ed i suoi tempi fu compilato dal can. J. Croset-Mouchet, diligente cultore degli studi storici in Piemonte. Il libro ha per titolo: *St-Anselme d'Aoste, archevêque de Cantorbery. Histoire de sa vie et de son temps.* — Tournai 1859, H. Casterman, éditeur.

Edifizi e monumenti moderni.

Palazzo Roncas, sede della *Sotto-prefettura.* — Sorge sul prolungamento della via Croix-de-Ville, presso il lato nord delle antiche mura. È un vasto edifizio di semplice architettura, fatto costruire nei primi anni del secolo XVII dal barone Pietro Leonardo Roncas, primo ministro e segretario di Stato dei duchi Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo I e Carlo Emanuele II.

Il cortile è circondato da ampie gallerie a colonnati. Queste e lo scalone sono decorati da eccellenti pitture in quello stile leggiadro e brillante che puossi chiamare raffaellesco-pompeiano. Usualmente la decorazione di questo genere dicesi a rabeschi od a grotteschi, ma impropriamente, e sopratutto qui nel palazzo Roncas, ove i fregi sono quanto si può immaginare di più leggero e di più grazioso, sia per linee che per tinte. Interessantissime poi ad esaminarsi sono le molteplici figurine piene di vita che rappresentano soggetti mitologici, allegorici, storici, ed in esse il pittore dimostrò non comune fantasia e grande corredo di studi per riprodurre un'infinità di particolari nei costumi, nei tipi, negli atteggiamenti, nei motivi architettonici che armonizzano coi fregi, nei trofei, nei bozzetti di paesaggio che qua e là sono introdotti a dare una gradevole varietà nella meravigliosa composizione. I dipinti dello scalone consistono in grandi quadri mitologici di facile interpretazione.

Palazzo municipale. — Quasi nel centro della città sorge questo monumentale palazzo con ampia e decorosa facciata che prospetta sulla piazza Carlo Alberto. Da questo lato è adorno d'uno spazioso porticato: ai piedi dei pilastri che ivi fiancheggiano il corpo centrale sono addossate due grandi

statue ben modellate, raffiguranti la *Dora* e il *Buthier*. In alto, sul frontóne, campeggia lo stemma della città (1). Sotto il portico venne inaugurata il 5 luglio 1886 (epoca dell' apertura della ferrovia) una iscrizione in onore del cittadino aostano Innocenzo Manzetti, primo e vero inventore del telefono nel 1864.

Quest'iscrizione è in rilievo su cartella di bronzo accartocciata secondo lo stile rococò, con due putti allegorici e un medaglione racchiudente pure in rilievo e di profilo il ritratto del Manzetti.

Al primo piano del palazzo, oltre le belle sale delle sedute e degli uffizi, havvi un grandioso ed elegante salone per feste e ricevimenti. Esso è di buon stile e decorato con gusto da colonne, fregi e dipinti. Fra le pitture della vôlta notansi alcuni ritratti di Valdostani illustri.

Nel palazzo municipale ha pure sede la *Sezione Aostana del Club Alpino Italiano*, con biblioteca e speciali collezioni di storia naturale, di carte, panorami, rilievi, fotografie, ricordi, ecc., riguardanti specialmente la Valle. Chi desidera visitarle si rivolga al custode.

Anticamente il Corpo Municipale radunavasi o nel refettorio o nel chiostro della Cattedrale, e talvolta all' Ospedale di Nabuisson (l' attuale casa Montegrandi al n. 3 della via Emanuele Filiberto). Dopo il 1400 pose sede nel refettorio del Convento di S. Francesco che sorgeva appunto ov' è ora il palazzo municipale. Il convento fu soppresso nel 1800, e nel 1803 la città lo comperò dal governo repubblicano. Per allora il Municipio si limitò a convertire la gran nave di mezzo della chiesa in luogo destinato al mercato, dividendola però a metà altezza con una vôlta sopra la quale eresse tre sale che servirono di casa comunale fino al 1839, anno in cui tutto quanto rimaneva del convento fu demolito per dar luogo al magnifico palazzo attuale.

Nel medio evo, fino al 1356, la città era divisa in tre quartieri: *de Bicheria*, *de Malo Consiglio* e *de Porta Sancti Ursi*, ciascuno dei quali faceva comunità a parte ed era retto da due sindaci. Questi si ridussero poi ad uno per quartiere durante il rimanente di quel secolo. Amedeo VII avendo riunito i tre quartieri in un sol corpo di comunità, non vi furono più che due sindaci, uno per la città entro la cinta, l'altro pel Borgo di S. Orso, fuori di essa. Al tempo della Repubblica francese, si elessero in loro vece i presidenti di decade. Dal 1803 fino alla Restaurazione vi ebbe un solo sindaco (*maire*); ricomparvero quindi i due sindaci come prima, i quali dal 1834 cominciarono ad essere di nomina reale. Col 1840 si ristabilì il sindaco unico coll'aggiunta di un vice sindaco.

---

(1) Lo stemma attuale risale al 1390, incirca, quando Amedeo VII, il Conte Rosso, accordò il privilegio alla città di aggiungere la croce bianca di Savoia in capo allo stemma primitivo che era: *di nero al leone d'argento*, *armato e lampassato di rosso*. Questo stemma era in origine quello del Ducato d'Aosta e la città lo adottò per sè, siccome membro principale di esso Ducato.

Monumento Cerise. — Sulla piazza Carlo Alberto, davanti al Palazzo municipale, ergesi la statua del dottor LORENZO CERISE, nato in Aosta il 20 febbraio 1807 e morto a Parigi il 6 ottobre 1869. Fu autore di importanti scritti di medicina e di fisiologia.

Palazzo Vescovile. — Di architettura semplice e severa è quest'edifizio che sorge a mezzodì della Cattedrale. In una parete del vestibolo vedesi la figura in rilievo della Giustizia appoggiantesi da un lato su una colonna e tenente nella mano destra una spada distesa su un braciere. Al piano superiore havvi un grandioso salone colle pareti tutt'attorno decorate a fresco. Ivi su tanti pannelli è dipinta la carta geografica della diocesi, eseguita con lodevole esattezza. Sovr'essa sono dipinti in fila i ritratti dei Sovrani Sabaudi, da Beroldo all'attuale re Umberto I, e più sopra ancora v'ha un'altra fila di medaglioni che comprendono la serie di 86 vescovi della sede di Aosta, a cominciare da S. Eusebio, che smembrò dalla sua diocesi di Vercelli quella d'Aosta, fino all'attuale vescovo Monsig. Augusto Duc, che dotò la sede di alcuni abbellimenti (1).

Sigillo del Vescovo Nicola I.

La maggior parte delle sale del Vescovado sono spaziose e convenientemente arredate. Una se ne addita ove riposò il 21 maggio 1800 il primo console Napoleone Bonaparte, dopo la discesa dal Gran San Bernardo. In alcune conservansi oggetti d'arte rimarchevoli, cioè: un Cristo in Croce di Alberto Dürer di Norimberga, una Vergine della scuola fiorentina, l'Adorazione dei Magi e dei pastori, gruppo scolpito in alabastro opera del XV secolo, un messale in pergamena portante la data 1486 e ornato di numerose miniature, alcune monete d'oro dei Salassi (rarissime), ecc. Questi preziosi oggetti sono di proprietà personale di Mons. Duc.

(1) La serie dei Vescovi non è esatta. La critica storica rilevò che ve ne mancano alcuni fra quanti ressero veramente la Diocesi, mentre sonvene di quelli che dovrebbero eliminarsi.

Il disegno nella pagina qui contro riproduce il sigillo di Nicola I *De Bersatoribus*, vescovo d'Aosta verso la fine del secolo XIII. Detto sigillo fa parte della *Collezione Gal* (vedi pag. 24).

Il palazzo vescovile occupava già nel XIII secolo il sito che occupa oggidì, ma di quell'epoca non rimane più nulla essendochè verso il 1660 Mons. Filiberto Alberto Bailly intraprese di farlo ricostruire per intero. Fu allora che si edificò il salone attuale e lo stesso vescovo cominciò a farlo decorare coi ritratti dei suoi predecessori. Mons. Pietro Francesco di Sales nel 1750 fece ristaurare l'ala occidentale del palazzo e v'aggiunse l'ala orientale, detta poi appartamento dei Principi. La forma attuale dell' edifizio devesi a Mons. Solaro di Villanuova eletto nel 1784. Sotto di lui si compiè la decorazione del salone per opera degli artisti Piantini e Cogrossi di Treviglio, i quali cominciarono i lavori nel luglio 1788. Ma Carlo Cogrossi morì solo sei mesi dopo in età di 38 anni, con riputazione di pittore eccellente e pio, come è detto nel registro mortuario della Cattedrale d'Aosta. Egli aveva dipinto precedentemente una parte della cattedrale e del vescovado d'Ivrea, ed anche il castello di Strambino del conte S. Martino.

Il primo vescovo di Aosta fu S. Eustasio, inviato da S. Eusebio verso l'anno 340. Nei primi tempi la Diocesi era suffraganea della metropoli arcivescovile di Milano. Verso la fine del secolo VIII passò per opera di Carlo Magno sotto la dipendenza della Chiesa di Tarantasia e vi rimase assai lungo tempo. Ora è suffraganea dell'Arcidiocesi di Torino.

Seminario vescovile. — Quest' edifizio vasto e convenientemente distribuito allo scopo s'innalza poco lungi dal Vescovado. Fu edificato verso il 1774 a spese del munifico Mons. Pietro Francesco di Sales.

Monumento a Vittorio Emanuele II. — Venne inaugurato il 4 luglio 1886 su una nuova e vasta piazza destinata a giardino pubblico, innanzi alla stazione della ferrovia. Consiste in una specie di piramide di rozze pietre sulla quale sorge la statua in bronzo del Re in abito da cacciatore avente uno stambecco morto ai piedi. La scritta dice semplicemente: *Au roi chasseur, 1886.* Sul davanti della piramide sta una magnifica aquila colle ali spiegate, pure in bronzo, la quale tiene i due stemmi di Casa Savoia e di Aosta. Questo monumento è opera dello scultore cav. Antonio Tortone.

Tiro a segno. — Ad un centinaio di metri fuori della porta Decumana, alla sinistra della strada nazionale, sorge l'edifizio del *Tiro a segno*, il quale cessò solo di essere frequentato in questi ultimi anni perchè non più adatto per le nuove armi di maggiore portata ed anche in causa di quell'apatia e mollezza che si manifestò generale in tutta Italia dopo la sua unificazione, quasi fosse cessato il bisogno di tenersi addestrati nelle armi!

La Valle d'Aosta, che per la sua giacitura trovossi sempre esposta ad invasioni straniere, dovette assai per tempo prepararsi a respingerle, onde i suoi abitanti cominciarono da epoca ben remota a dedicarsi all'esercizio del tiro colle armi. Infatti nel 1206 già esisteva in Aosta la *Compagnia dell'arco* (pel tiro con arco e balestra) i cui statuti furono nello stesso anno approvati dal conte Tomaso I di Savoia, nel 1253 dal conte Tomaso II e nel 1337 dal conte Aimone. Nel 1427 le succedette una *Compagnia di archibugieri*, altrimenti detta *del giuoco dell'archibuso*, la quale fu la prima di questo genere che sorse in Italia, quando appena cominciava a diffondersi l'uso delle armi a fuoco. Amedeo VIII ne approvò in quello stesso anno la costituzione. Succedette infine la *Compagnia dei tiratori al segno.*

Tutte queste istituzioni furono sempre guidate da scopo patriottico e resero infiniti servigi al Ducato ed ai Sovrani. Gli uomini vi si addestravano alla disciplina ed alle manovre militari e ne uscivano eccellenti maestri d' arme che poi recavansi nei vari comuni ad istruirvi la gioventù. Così la Valle d'Aosta si trovò in grado di fornire sul piede di guerra circa 4000 abili soldati. I Principi sabaudi ebbero sempre in gran favore queste nobili istituzioni e loro accordarono di frequente privilegi e sussidi affine di farle prosperare (1).

Istituzioni di istruzione e di beneficenza.

Collegio-convitto municipale pareggiato. — È un vasto edifizio che sorge presso la metà del lato sud delle mura. Vi hanno sede le Scuole Ginnasiali, Tecniche, Normale inferiore maschile ed Elementari. Nel recinto dell'edifizio è compresa la chiesa di S. Benigno di antica fondazione, ma completamente ristaurata tranne il campanile di stile lombardo, ben conservato. Lo sfondo dell'altar maggiore è tutto occupato da un grandioso altare di legno scolpito e dorato, di buon stile.

L'edifizio ora occupato dal Collegio è l'antico *Convento di S. Benigno* esistente già nel 1032, posseduto dai Benedettini sotto la dipendenza della celebre abbazia di S. Benigno di Fruttuaria nel Canavese. Fu in seguito priorato posseduto dall'Ospizio del Gran S. Bernardo. Il priore Gualterio che visse in principio del secolo XIV fu quegli che ricorse alla Santa Sede per ottenere che il convento fosse eretto in Collegio per l'istruzione della gioventù, il che fu poi conceduto solo nel 1596 con bolla di papa Clemente VIII, la quale decretava inoltre la soppressione del priorato.

Altri istituti d'istruzione e d'educazione. — *Scuola normale inferiore femminile;* — *Istituto di Santa Caterina per damigelle* diretto dalle suore Giuseppine; — *Scuola pratica d'agricoltura* annessa all'Ospizio di Carità, della quale è detto più innanzi; — *Asilo Principe Amedeo,* (vedi pag. 12), fondato da Mons. Andrea Jourdain; — *Orfanotrofio di S. Giuseppe,* dirimpetto al Seminario, eretto dal rev. Padre Laurent, fondatore del Rifugio dei Poveri.

(1) Per maggiori notizie al riguardo si consulti la dotta monografia del maggiore cav. ANGELO ANGELUCCI, col titolo: *Il Tiro a segno di Aosta.* - Torino 1864.

Rifugio dei Poveri. — Vasto edifizio sorgente fuori della città, a nord, capace di 200 ricoverati. Venne edificato nel 1867 per cura del rev. P. Laurent d'Aosta, provinciale dell'Ordine dei Cappuccini in Francia, il quale destinò a tal uopo la generosa offerta che un pio signore francese aveva messo a sua disposizione. L'opera pia si propone di dare asilo ed assistenza ai vecchi ed a quegli infelici cui natura ha negato il normale sviluppo delle fattezze e della mente, vale a dire ai cretini. Così ora va in parte scemato il doloroso spettacolo che cotali esseri presentano, rendendo tristamente celebre la valle, specialmente agli occhi di chi si limita a percorrerne le basse regioni, ove certe borgate sono in cattive condizioni di aria, di luce e di acque.

Ospizio di Carità. — Occupa una serie di edifizi lungo il lato occidentale della cinta romana dalla porta Decumana alla Torre del Lebbroso, questa compresa. Il numero dei giovanetti poveri ricoverati oltrepassa gli ottanta.

Nel 1884 vi fu istituita, specialmente per opera della Direzione dell'Ospizio medesimo, dietro proposta del sig. cav. Luigi Galetti, medico veterinario del Circondario, membro di detta Direzione, una *Scuola pratica d'agricoltura*, con podere-modello, la quale fra gli altri scopi ha pur quello di promuovere la diffusione delle piccole industrie forestali alpine. Questo insegnamento diede già ottimi risultati.

L'Ospizio di Carità venne fondato nel 1657 per cura di un tal Giovanni Bonifacio Festaz. Fruì successivamente di un gran numero di lasciti, tra i quali va menzionato quello cospicuo di ben 100.000 lire legategli nel 1839 dalla contessa Gabriella Canalis di Cumiana, vedova dell'ultimo dei conti di Challant. Nel 1860 venne riorganizzato e fatto ristaurare dal più volte citato benemerito conte Edoardo Crotti di Costigliole.

Ospedale dell'Ordine Mauriziano. — È un modesto edifizio che sorge nella parte sud-ovest della città. Vi si possono ricoverare e curare in media 80 ammalati.

Ebbe origine nella seconda metà del secolo scorso in seguito alla bolla di papa Benedetto XIV che spogliava la Casa Ospitaliera del S. Bernardo di tutti i beni che possedeva in Val d'Aosta, per dotarne l'Ordine militare dei Ss. Maurizio e Lazzaro, coll'obbligo di erigere un ospedale in Aosta.

Dintorni di Aosta — Il Grand Combin visto dalla Mère des Rives.

Passeggiate ed escursioni da Aosta.

I. Alla **Fontana di Siloé** (45 minuti) sopra il villaggio di Pont d'Avisod, in una gorgia pittoresca. Detto villaggio trovasi a 3 km. dalla città, verso ponente, e poco sopra la strada per Courmayeur.

II. Alla **Mère des Rives**. Così è detta una regione a nord di Aosta, lungo le sponde del torrente Buthier, essendo ivi il luogo ove si derivano i canali portanti l'acqua attorno alla città e nell'interno di essa. Questa regione presenta agli sguardi una scena d'una bellezza selvaggia ricca di contrasti. Il botanico può farvi raccolta di qualche pianticella rara, ad es. il *Teucrium chamaedris*, il *Sida abutilon* L. ossia *Abutilon Avicennae* Gaert., ecc.

III. A **Beauregard** (30 minuti) sulle alture a levante di Aosta, presso la *Villa Crotti*, ove si gode d'una bella vista sulla città e sulla valle dalla stretta di Montjovet a quella di Liverogne.

IV. Al **ponte-acquedotto di Porossan** (un'ora). La strada mulattiera che guida al villaggio di Porossan, sopra il quale è l'acquedotto del *Ru Prévôt* costruito nel secolo XIII, rimonta lungo il fianco sinistro della valle del Buthier, seguendo probabilmente quasi lo stesso tracciato dell'antica strada consolare romana diretta al passo di Monte Giove, ossia al Gran San Bernardo (vedi pag. 76). La gita riesce assai piacevole poichè la strada passa per luoghi ameni ed ombreggiati, e tale continua poi ancora su per la stessa valle dirigendosi ai villaggi di Roisan e di Valpelline.

Si esce da Aosta verso levante per giungere alla borgata Pont-de-Pierre. Al di là del ponte romano (vedi pag. 19) si volge a sinistra in salita. Dapprima si cammina fra rigogliosi vigneti, ove sorgono case coloniche e parecchie ville, poi fra campicelli e prati alternati a macchie d'alberi che nascondono qua e là dei gruppi di rustici casolari. Dalle prime alture si ha una veduta distinta della città e del verde bacino in cui giace; più su lo sguardo si addentra nell'alta valle di Aosta e scorge per lungo tratto il tortuoso corso della Dora, il suo ampio alveo d'erosione e le innumerevoli borgate dei paesi di Gressan,

Ponte-acquedotto di Porossan.

Jovençan, Sarre, Aymavilles, ecc. Dalle montagne che s'elevano a sud di quest'ultimo paese sporge l'arditissima vetta del Gran Nomenon che è sulla catena tra Val di Cogne e Valsavaranche.

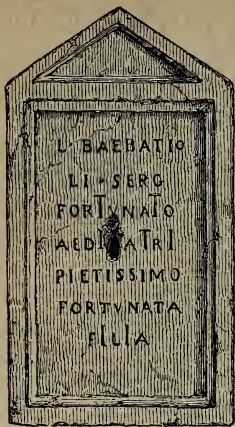
Passato un torrentello si tocca la chiesuola e il villaggio di *Porossan* (m. 820). Di qui un sentiero che rimonta il fianco del vallone or ora passato conduce ai piedi del grande acquedotto d'un sol arco gettato a notevole altezza sul torrente e dominante altro ponte-canale più modesto e di costruzione meno antica, sul quale passa un sentiero.

Il ponte-acquedotto di Porossan è di forma e d'aspetto assai singolare: come il ponte romano di St-Vincent ha i due spalloni obbliqui per rispetto al corpo centrale che poggia sull' arco. Per tutta la sua lunghezza, m. 70 circa, è coperto, cosichè l'acqua vi scorre come in un condotto, ma tratto tratto sonvi finestrette a guisa di feritoie che vi dànno luce. La larghezza media interna non è che di circa 90 centimetri. I due imbocchi si chiudevano altra volta mediante porte, ma ora non esistono più che gli arpioni.

L'acqua che passa in quest'acquedotto deriva dal torrente Buthier circa 5 km. più a monte, cioè in territorio di Roisan, comune situato allo sbocco della Valpelline, e scorrendo sempre lungo il fianco della montagna volge poi verso levante per recarsi ad irrigare le soleggiate pendici di St-Christophe e di Quart, coltivate specialmente a vigneti. Il canale è conosciuto in paese col nome di *Ru Prévôt* perchè venne costruito prima del 1288, interamente a spese di un tal Enrico dell'antica famiglia dei signori di Quart, prevosto della Cattedrale d'Aosta.

Dal vallone di Porossan venne pure recentemente derivata l' acqua potabile per Aosta; però una prima derivazione erasi già intrapresa nel 1886 in una regione più vicina alla città, cioè presso il villaggio della *Comba*, ma i risultati non furono soddisfacenti per difetto delle opere di canalizzazione. Nell'eseguire i lavori venne scoperto il 21 aprile 1886 un acquedotto romano a circa 50 m. sotto il villaggio suddetto. Il 4 giugno venne in luce altro acquedotto di più grandi dimensioni (1 m. di larghezza per 2 di profondità) del quale il precedente non era che una diramazione. Si pensò di utilizzare questi resti, ma ne fu smessa l'idea risultandone una maggior spesa anzichè un vantaggio. Altri avanzi dello stesso acquedotto erano già stati scoperti da lungo tempo nelle cantine delle case dello stesso villaggio. Da ciò hassi per incontestabile che i Romani avevano pensato a provvedere la città di buona acqua potabile. Per farla passare al di là del Buthier avevano impiegato dei grossi tubi di piombo, dei quali si scopersero i resti in epoche diverse.

Il ritorno da Porossan ad Aosta per la stessa strada richiede circa tre quarti d'ora.

V. Al villaggio di **St-Christophe** (ore 1 $^1/_2$). Dalla *Villa Crotti* si prosegue per una comoda strada, sotto il promontorio di *Beauregard,* a mezza costa di una falda a dolce pendìo e coltivata in gran

parte a vigneti. In tutto il percorso si abbraccia la grandiosa veduta del bacino di Aosta, avendo a destra gli ertissimi picchi della Becca di Nona e del Monte Emilius, di fronte la pianura di St-Marcel ed all'orizzonte le alture di St-Vincent dominate dal Bec di Frudière.

St-Christophe è un piccolo comune suddiviso in molte borgatelle rurali sparse su pei fianchi della montagna. La chiesa parrocchiale sorge quasi isolata (m. 620). Sulla parete esterna del muro meridionale è affissa l'iscrizione mortuaria romana, scolpita su lapide di tufo calcare, che è riprodotta qui di fianco.

Nell'interno della chiesa sta una gran statua di legno, brutta di forme e mal colorita, rappresentante S. Cristoforo che porta il Bambino Gesù. Vedesi pure una gran lastra di marmo bianco portante la iscrizione funebre a San Grato, vescovo d'Aosta e patrono principale della diocesi, morto nell'810. Questa lapide, che è perciò del principio del IX secolo, copriva la tomba del santo, ma ne venne da lungo tempo staccata ed ora del sarcofago non si hanno più notizie.

Nella borgata *Veyne*, situata più in alto (m. 817) a nord della chiesa, sporge dal monte, che è di granito rosso, uno scheggione lavorato a scalpello e ridotto a forma di piramide tronca. Sulla sua faccia meridionale è scolpita in tre linee

un' iscrizione, ora talmente corrosa dalle intemperie che ne è impossibile la giusta interpretazione. Leggonsi ancora le lettere seguenti:

M . AUG...... VS . M . L . | ....ER | MAC . M . L . ANV

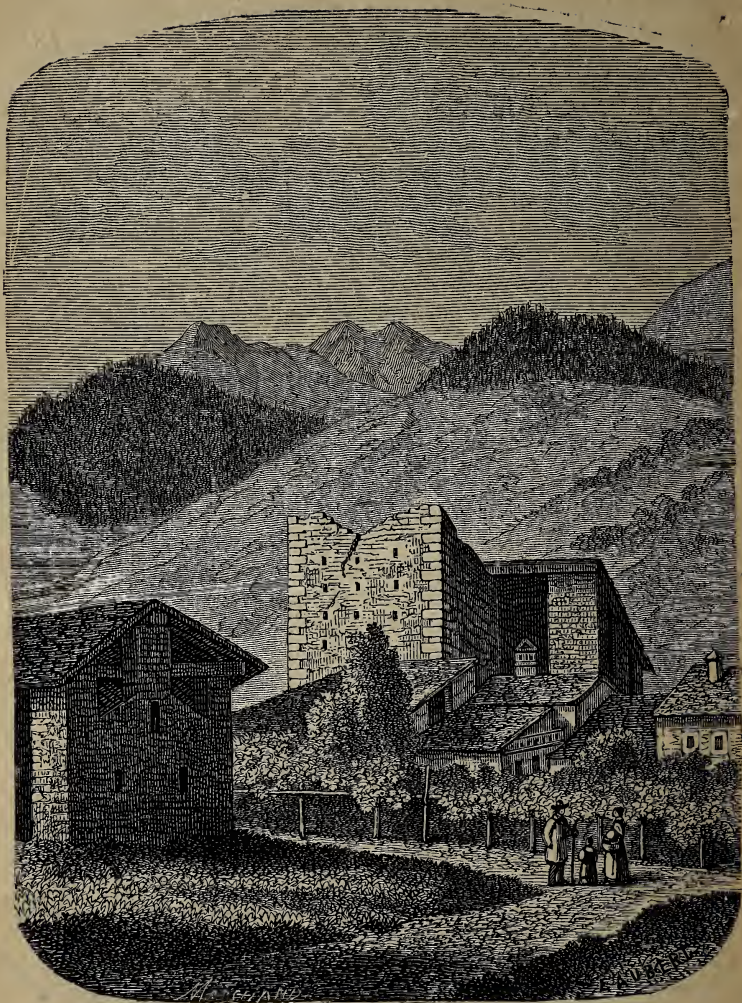
VI. A **Gressan, Jovençan** ed **Aymavilles**, con ritorno per **Sarre**: gradevole ed interessantissima passeggiata di tre buone ore senza le fermate: può prolungarsi fino a *Villeneuve* ed in questo caso richiede un'ora di più. Lo studioso d'arte e d'antichità trova in questa gita molte cose degne di visita: lapidi romane, torri e castelli medioevali, chiese vetuste con pregevoli dipinti murali, ecc.

Si esce da Aosta verso sud e si attraversa la Dora al *ponte di Suaz*. Si lascia subito a sinistra la strada per Pollein, poi quella per Charvensod, e passando davanti ad una chiesuola dedicata a N. S. della Pietà, si volge a destra lungo la sponda del fiume. A 20 minuti dal ponte s'incontra l'antica chiesa ex-parrocchiale di *Chevrod*, con bel campanile di stile lombardo e dipinti medioevali nella sacrestia.

Poco dopo si passa ai piedi dell'arida *costa di Gargantua*, di cui si è parlato a pag. 6, e si entra nel bacino di **Gressan**, comune sparso in moltissime borgate sul verde pendìo di un cono di deiezione.

Dalla strada in pochi passi si sale ad un gruppo di case ove sorge la *Torre di Sant'Anselmo*, così detta perchè apparteneva alla famiglia nobile da cui uscì questo santo (vedi cenno biografico a pagina 53). Ebbe a genitori il signore Gondulfo De la Tour e sua consorte Ermengarda. La torre è rovinata verso la sommità.

In due minuti si giunge all'antica *chiesa di S. Maria Maddalena*, interessante a visitarsi pegli affreschi della facciata recanti la data in gotico: *m . cccc . lxiii* (1463). Sonvi effigiati parecchi santi fra cui il solito grande San Cristoforo e San Giorgio vestito di ferro. L'abside è come quello della chiesa parrocchiale di St-Vincent, cioè con archetti molto sporgenti a guisa di caditoie. Esistono pure dipinti antichi nella sacrestia. Il campanile è puntellato da un robusto contrafforte a scarpa.

Da questa chiesa una stradetta in salita conduce ad un poggio su cui sorge la *Torre dei Poveri*, ora trasformata in castello-villeggiatura di Mons. A. Duc, vescovo di Aosta. La torre, che è del secolo XII, venne alzata e coronata di merli e serve ora ad uso di belvedere: attorno le si stende un piazzale che fu ricinto di mura merlate. Chi è munito del permesso del proprietario può visitare una sala ricostruita in stile medioevale con tutti gli accessori ben imitati. Sotto il soffitto corre un fregio tutto dipinto a stemmi di ventidue famiglie nobili della valle e di Stati d'oltr'alpe; sono del secolo XV e decorano il muro del vecchio castello. La torre ebbe il titolo sovradetto dall'essere le terre

Gressan — Torre di Sant'Anselmo.

circostanti appartenute dal 1749 al 1864 alla cassa dei poveri della parrocchia di S. Lorenzo in Aosta. In origine era posseduta dai nobili De la Tour, dianzi citati.

A circa cinque minuti di cammino sotto il castello sorge isolata un'altra torre quadrata di bella e robusta costruzione, con una sola porta in alto avente l'arco a tutto sesto ed architravato. Risale al XII od al XIII secolo ed appartenne alla nobile famiglia De la Plantà che si spense nel XV secolo.

Nel luogo detto *la Plantà* esistono avanzi di un castello che il popolo chiama ancora la *casa dei tiranni*, poichè i nobili signori di Jovençan che la possedevano lasciarono di sè triste memoria per le angherie e le violenze con cui affliggevano le genti loro soggette. Il castello sussisteva ancora nel 1430.

Brevi notizie sugli antichi feudatari di questa regione. Dicono i vecchi cronisti che al tempo in cui la Valle d'Aosta si sottomise ai Conti di Savoia, molti erano i signorotti resisi padroni delle terre sulla destra della Dora, tra Aosta ed Aymavilles: essi però di tale sottomissione non vollero saperne e continuarono con pieno arbitrio a tiranneggiare sui loro soggetti, nel che non avrebbero potuto proseguire se fossero passati sotto il benigno potere dei conti sabaudi. Allora questi, che non sapevano tollerare nè il rifiuto d'obbedienza nè la tirannia sulle terre che loro dovevano essere rimesse, intimarono a quei ricalcitranti minuscoli feudatari di voler riconoscere l'alta sovranità della Casa di Savoia. Alcuni non esitarono a rendersi vassalli, fra cui i signori *De Aymavilla;* altri si arresero dopo essersi riconosciuti impotenti a contrastare a forze maggiori, e questi furono solo spogliati della signoria colla relativa giurisdizione, ma conservarono parte dei beni e qualche prerogativa; altri infine, più prepotenti, si difesero colle armi alla mano, ma, fieramente assediati nelle loro case forti dagli uomini del conte di Savoia, furono presi, uccisi, secondo il diritto militare di quei tempi, e dicesi anche che venissero appesi ai merli delle loro torri per incutere timore a chiunque altro feudatario volesse farsi ribelle. Le famiglie nobili che proseguirono a regnare sulle proprie terre si estinsero poi tutte prima della fine del secolo XV.

Sopra la porta della casa comunale è affissa la seguente lapide:

C. Avilio, iscritto pel primo, è forse uno dei due fondatori del ponte di Pondel sopra Aymavilles (vedi pag. 70).

A pochi minuti di distanza dal villaggio, nel piano verso la Dora, sorge la nuova chiesa parrocchiale costruita nel 1878. È di stile gotico, assai ampia, e con bei vetri dipinti moderni. All'esterno sono incastrate nel muro tre lapidi

sepolcrali romane alquanto guaste: furono trovate sul sito nel preparare la fondazione della chiesa.

Dall'abitato di Gressan in un quarto d'ora si giunge a **Jovençan,** pittoresco comune rurale le cui case stendonsi su per la china a sinistra. Il suo territorio, come quello di Gressan, è in gran parte coltivato a vigneti, a cui succedono, nella regione elevata, delle estese foreste.

Lasciato Jovençan si tocca poco dopo la borgata *Pompiod,* oltre la quale scorgesi a destra, su un greppo che domina la Dora, una torre quadrata con alte feritoie, presso la quale sorge una vecchia cappella dedicata a S. Giorgio e attorno le stanno non poche rovine di mura, quasi macerie.

La strada avvicinandosi al paese ed al castello d'Aymavilles, il quale anche da questa parte appare triangolare, entra in un nuovo bacino sommamente pittoresco per la gran varietà del paesaggio che lo circonda. Al di là della Dora si ha vicinissimo a destra il castello reale di Sarre, poi il dirupato monticello Torrette tutto a vigneti, più innanzi il villaggio e il castello di St-Pierre e, proprio sul ciglio dell'alta sponda sinistra del fiume, il castello dei Sarriod de la Tour. Per ogni lato poi vallette, pianori, poggi e chine boschive, ove il verde della vegetazione si manifesta in tutte le gradazioni possibili. Il maggior contrasto che ivi si nota è dato dal profondo alveo d'erosione in cui scorre la Dora; tutta la riva sinistra, da Sarre fin oltre St-Pierre, è assai elevata sul fiume e lo domina quasi a picco.

Aymavilles è un popoloso comune rurale (abit. 1816) che conta molte borgate sparse pel pittoresco bacino e due chiese parrocchiali, S. Martino e S. Leodegario (St-Léger). La prima dicesi di più antica fondazione, ma presenta nulla di notevole; doveva però essere stata beneficata dai baroni d'Aymavilles, ramo dei Challant, portandone dipinto lo stemma sulla facciata.

L'altra chiesa, che sorge più elevata verso ponente, è di moderna costruzione, ma sotto di essa esiste una cripta antichissima di stile lombardo, a due navate, con arcate a pieno centro sostenute da massicci piloni a sezione mistilinea. Questa cripta, ora convertita in cantina del parroco, fece probabilmente parte di un convento di Benedettini che già esisteva prima del secolo X e nel quale la tradizione afferma che abbia incominciato i suoi studi il celebre S. Anselmo. È a notarsi che tale chiesa sotterranea è orientata secondo l'uso delle chiese primitive, mentre la chiesa moderna sovrastante è occidentata; di più l'asse delle navate devia alquanto dalla linea retta. Una delle campane del campanile è dell'anno 1372.

Dal grosso dell'abitato in 10 minuti si sale al *castello* sorgente in vetta ad un verdissimo poggio in una posizione amenissima. L'edifizio si presenta maestoso da ogni lato e di forma ben singolare. Sono quattro altissime torri rotonde, merlate e con caditoie, erette così vicine tra di loro che si stenta a comprendere come risulti uno spazio comodamente abitabile nel quadrato di mura che le collega, tanto più che sui quattro lati, che figurano quasi altrettante facciate, sono aperte delle gallerie tanto ampie quanto lo permette l'intervallo tra una torre e l'altra. Dette facciate essendo opera moderna presentano una certa eleganza di linee e una freschezza di tinte chiare che rendono molto signorile l'aspetto del castello, quantunque le torri conservino inalterata la forma e la tinta primitiva. L'essere poi quelle assai elevate, in modo che all'osservatore rimane sempre nascosta la torre opposta alla parte da cui egli guarda, fa nascere l'illusione che il castello sia triangolare e come tale fu dichiarato da qualche viaggiatore nelle sue memorie. L'edifizio è circondato da un giardino a fiori, da un altro a frutteto e da un ombroso parco.

Storia. — I signori *De Aymavilla* furono tra quelli che dopo il passaggio della Valle d'Aosta alla Casa di Savoia seppero conservare il loro dominio. Sebbene la famiglia esistesse ancora nel 1368, già molti anni prima buona parte delle terre erano passate agli antichi signori di Courmayeur (*De Curia Maiori*) e il rimanente ai Conti di Savoia. Amedeo VI le acquistò tutte e ne formò un feudo a favore di Aimone di Challant primogenito di Gottofredo mediante il corrispettivo di 6700 fiorini d'oro. Si fecero due successive investiture con atti del 23 ottobre 1354 e del 24 febbraio 1357. Aimone, divenuto primo signore di Aymavilles, vi fece erigere il castello, ma, esistendovi già una torre quadrata degli antichi signori, ordinò solo di aggiungervi una torre rotonda a ciascuno degli angoli. Per la difesa vi ordinò attorno una cinta merlata con fosso e ponte levatoio, ecc., cosichè il castello risultò uno dei più ragguardevoli della valle.

Aimone morendo lasciò il feudo al suo secondogenito Amedeo, avendo lasciato al primogenito Bonifacio il feudo più importante di Fênis. Verso l'anno 1550 Aymavilles ebbe il titolo di baronia e passò al principe Gianfederico Madruzzo. Nel 1696 ritornò alla vera famiglia dei signori di Challant nella persona di Antonio Gaspare, barone di Fénis. Il suo successore, Giuseppe Felice, nel 1713 fece abbattere le fortificazioni esterne e in loro vece tracciò il parco; fece pure trasformare il castello da casa forte in palazzo di villeggiatura, lo rese insomma un luogo di delizie, quale appare attualmente. Senonchè ora non possiede più l'antico prezioso mobilio, essendone stato completamente spogliato dal conte Carlo Francesco Ottavio di Challant verso la metà del secolo scorso, quando seppe di dover cedere, per sentenza della Real Camera dei Conti, il castello a suo fratello cadetto Maurizio Filippo, il quale morì il 18 ottobre 1804, rimanendo con esso spenta la famiglia dei Challant nel ramo dei baroni d'Aymavilles, il quale fu l'ultimo superstite dei tanti in cui essa si era divisa.

Il castello restò in seguito molti anni disabitato: presentemente appartiene al conte Verasis di Castiglione.

Poco lungi dal castello si coltiva tuttora l'antica cava di marmo detto *bardiglio* d'Aymavilles, stata sfruttata fin dal tempo dei Romani, i quali ne trassero massi per rivestimento di edifizi (vedi ad Aosta la Porta Pretoria, l'Arco onorario, l'Anfiteatro, ecc.) e gran numero di lapidi per tracciarvi iscrizioni di vario genere.

Da Aymavilles in ore 4 $^3/_4$ per la strada carrettabile che rimonta la *valle di Cogne* si giunge al villaggio di questo nome. Il torrente che ne scende, detto la *Grand'Eivia*, sbocca nella Dora quasi di rimpetto al villaggio di St-Pierre, dominato dal castello omonimo.

Da Aymavilles in un' ora buona di salita si può giungere al ponte romano detto *Ponte d'Aël* o *Pondel* (vedi sotto apposita gita).

Per variare il ritorno ad Aosta presentansi due vie. La più breve consiste nel portarsi subito al di là della Dora per raggiungere la strada nazionale. Nel dirigersi al ponte si passa daccanto alle vaste ferriere della ditta Gervason. Tragittando sul ponte si ha una pittoresca veduta, specialmente verso ponente ove scorgesi sull'orlo del burrone il vetusto maniero dei Sarriod de la Tour. Poscia si supera una ripida salita in capo alla quale si entra nella strada della valle. Di là il ridente bacino di Aymavilles appare sotto un nuovo aspetto. In ore 1 $^1/_4$ seguendo la strada nazionale, si ritorna ad Aosta, toccando il *castello di Sarre* il quale di rimarchevole non ha che la parte inferiore dell'alta torre che è la sola parte antica del secolo XIII; il rimanente dell'edifizio è costruzione dello scorso secolo. Dal 1859 è proprietà privata di S. M. il Re, al quale serve di prima tappa ed anche di soggiorno quando segue l'itinerario della Valle d'Aosta per recarsi agli accampamenti di caccia in Val di Cogne e in Valsavaranche. Alcune sale sono adorne d'innumerevoli teschi cornuti di stambecchi e di camosci, uccisi da Vittorio Emanuele II.

Prima di entrare in Aosta si lascia a sinistra l'antica ex-parrocchiale di *S. Martino di Corléan* ed a destra la ottagonale Villa detta *Mont Fleury*.

VII. Al **Pont d'Aël** o **Pondel** (gita a piedi di ore 6; in vettura sino ad Aymavilles si risparmia un'ora). — Da Aymavilles la strada fa un gran svolto verso levante ai piedi del castello, poi ripiega a ponente per ingolfarsi nello stretto vallone di Cogne percorso dal torrente *Grand'Eivia* (grand'acqua). A 825 metri d'altezza toccansi i casolari di *La Poya* ed a m. 975 si passa circa un centinaio di metri sopra quelli detti di *Pont d'Aël* o *Pondel* da un antico ponte romano conservatissimo, il quale con un sol arco scavalca il torrente all'altezza di circa 52 metri. Alla chiave della vôlta sta un'iscrizione ben conservata

che lo dice fabbricato nell'anno 749 di Roma (3 anni prima dell'êra volgare) da due patrizi di Padova, Aimo ed Avillio, dai quali, com'è facile scorgere, prese poi nome il sottostante paese. Ecco l'iscrizione:

IMP . CAESARE . AVGVSTO . XIII . COS . DESIG
C . AVILLIVS . C . F . C . AIMVS . PATAVINUS
PRIVATUM

Quest'iscrizione, lunga m. 4,47, è scolpita su tre grandi e profondi massi di tufo calcare sorretti da quattro modiglioni parallelepipedi.

Il ponte per la sua arditezza, per la singolarità della costruzione, per la perfezione del lavoro, può vantarsi come una delle più originali ed importanti opere erette dai Romani nella Valle d' Aosta. E notisi che non fu opera pubblica, bensì privata, come accerta l'iscrizione. I due coloni che l' ordinarono a loro spese dovevano essere ricchi e potenti; di certo essi possedevano in comunanza le terre su ambe le sponde del torrente e vollero dall'una all'altra stabilire una comunicazione.

La singolarità del ponte sta in ciò che è a due vie o pavimenti, uno inferiore a guisa di corridoio o galleria, l'altro superiore scoperto: ne li separa una distanza di m. 4,12. Secondo il Promis il primo serviva al passaggio delle persone, il secondo per le bestie da soma. La larghezza totale è di m. 2,26, dai quali deducendo lo spessore dei due muri laterali risultano m. 1,08 pel passo, larghezza sufficiente per due persone.

Il corridoio è lungo m. 50,33: la parete a valle ha 15 finestrette o feritoie, quella a monte solo 12 e corrispondenti ciascuna all'intervallo fra due delle opposte. Da un lato sono elevate di m. 1,865 dal pavimento, dall' altro lato solo m. 1,02, e ciò, dice il Promis, onde tener riparato il capo del viandante dal vento che in quel sito soffia talvolta con violenza.

Il pavimento superiore è formato di lastroni congiunti senza cimento. È tradizione che su di esso passasse una condotta d'acqua mediante tubi di piombo. Il Promis, travisando la questione, esclude affatto la possibilità di tale passaggio. Il Berard, d'accordo collo storico torinese Pingone che scriveva nel 1550, lo dimostra invece possibile e realmente esistito.

Ascensioni da Aosta.

I. *Ascensione della* **Becca di Nona** o **Pic Carrel** (m. 3142). La salita richiede da 6 a 7 ore e la discesa da 4 a 5. Una guida (non è però necessaria) L. 12; un portatore L. 10; un mulo fino a Comboe L. 16. Rivolgersi agli alberghi od alla sede del Club Alpino: al villaggio di *Charvensod* abitano parecchie guide che possono anche servire per la salita del monte Emilius e per i passaggi verso Cogne: conviene farle cercare prima d'incamminarsi per le gite.

Questa punta ebbe il secondo nome di Pic Carrel in omaggio al defunto canonico Carrel, che fu il primo a studiarla, a farla conoscere, ad illustrarla con uno scritto accompagnato da un panorama e che infine ne agevolò la salita facendo costruire un bel sentiero fino alla vetta,

mediante il quale l'ascensione è ora alla portata di tutti, anche delle signore, potendosi compierla a dorso di mulo, tranne brevissimi tratti ov'è prudente camminare a piedi.

La strada che vi guida esce da Aosta, a sud, passa la Dora sul *ponte di Suaz*, sale al villaggio di *Charvensod* (m. 746), poi, attraverso a prati, alla *cappella di S. Colomba*, indi, attraverso la foresta, alla *cappella di S. Pantaleone* (m. 1400) e all'*eremitaggio di S. Grato* (m. 1775), luogo di pellegrinaggio, dal quale si gode d'una vista estesa: all'orizzonte, verso nord, scorgesi l'ardita piramide del Cervino. Si sale ancora nella stessa direzione fino ai casolari di *Chamolé* (m. 2151), poi si volge a nord-est per costeggiare a ritroso la montagna attraverso un bel bosco di conifere e si giunge in 15 min. ad una depressione della cresta, detta *colle di Plan Fenêtre* (m. 2225) (1), da cui in altri 15 minuti si scende ai casolari di *Comboe* (m. 2121). Uno di questi casolari è adattato per lasciarvi pernottare i viaggiatori, ma, essendo di proprietà del capitolo di Sant'Orso di Aosta, occorre farsi rilasciare la chiave o dai canonici od anche dal custode del Club Alpino.

Il vallone di Comboe, sebbene piccolo, è assai pittoresco come quadro alpestre. Dai casolari si prosegue in salita piegando verso levante per entrare in un selvaggio valloncino che giace a sud della Becca. In questo tratto si percorre la morena e il letto d'un antico ghiacciaio fino ad una rupe detta *Gros Cez*, poi si sale per pascoli fino ad un antro o riparo di roccie che il Carrel battezzò la *grotta della Provvidenza*. Essa può tornar utile in caso di cattivo tempo. Il sentiero sale quindi fra le roccie fino alla vetta: 2 metri sotto questa, in un sito riparato, fu eretta nel 1878 la *capanna Budden*, così battezzata in omaggio ad uno dei più ferventi apostoli dell'alpinismo, il cav. R. H. Budden, inglese, da molti anni residente in Italia.

Il panorama che si ammira dalla Becca di Nona è uno dei più splendidi. Compiendo collo sguardo il giro dell'orizzonte si passano in rivista tutte le vette della Valle d'Aosta, pochissime eccettuate; inoltre dominasi magnificamente il vasto bacino d'Aosta e il vallone del Gran S. Bernardo.

Il monte Emilius, sebbene sorga poco lungi e più elevato, non intercetta che la parte meno interessante del panorama. Dalla Becca si può giungere a Cogne nella stessa giornata che si compie la salita.

---

(1) Dal colle in $1/2$ ora (e 4 ore da Aosta; la discesa si fa in ore $2\,1/2$) si può salire al *Segnale Sismonda* (m. 2347) ove il panorama è di poco inferiore a quello della Becca di Nona. Si può fare a dorso di mulo (L. 12. Una guida L. 8).

È il canonico Carrel, che per onorare la memoria del suo amico, l'illustre geologo piemontese Angelo Sismonda, morto nel 1878, diede il nome di Sismonda a questo sito elevato dove sorge un segnale di pietre.

L'ascensione del **monte Emilius** (m. 3559): ore 9 circa di salita, da 5 a 6 di discesa. Guida L. 30, portatore 20, (per i due giorni): vedasi alla salita precedente le avvertenze circa le guide e la descrizione della strada fino a Comboe.

Il monte Emilius (già denominato *Punta delle dieci ore*) sorge a sud-est della Becca di Nona, 400 metri più elevato di questa e distante quasi 2 chilometri. La salita non è così agevole come quella or ora descritta, anzi nell'ultimo tratto presenta qualche piccola difficoltà; ciò malgrado venne compiuta da una giovinetta di 14 anni, la signorina Emilia Argentier, in onore della quale il canonico Carrel ribattezzò la punta col nome che ha presentemente.

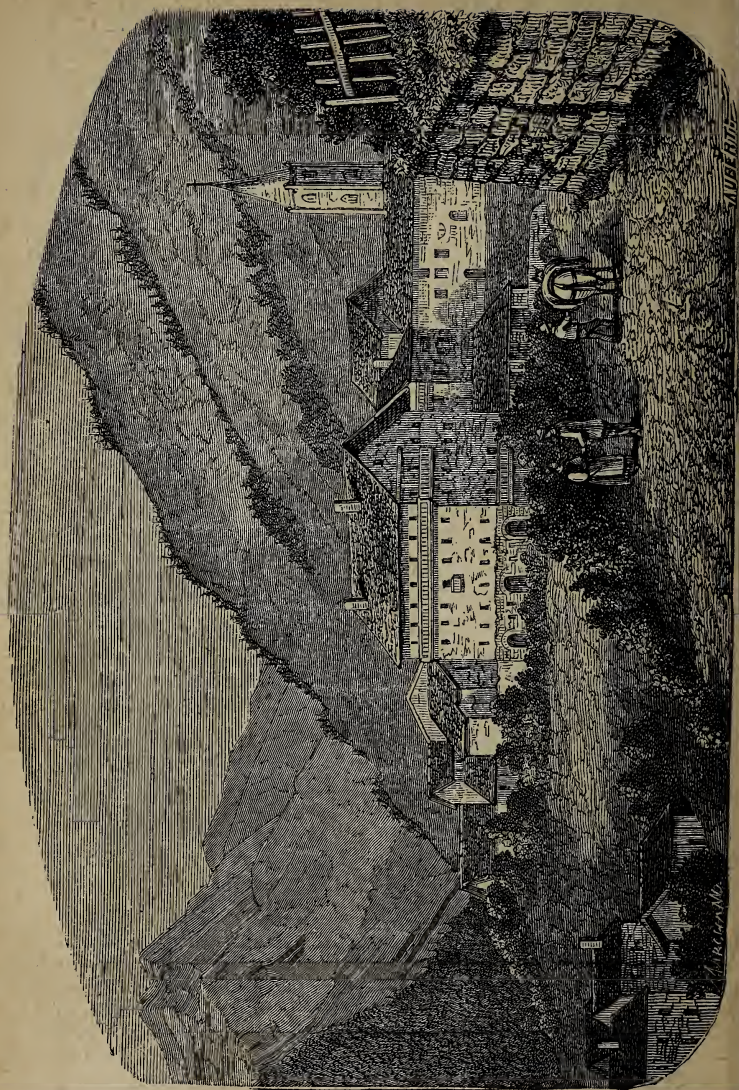
IV. *Ascensione del* **monte Fallet** *o* **Fallère** (m. 3062): ore 6 di salita e 4 di discesa. Guida L. 10 (non è però necessaria), portatore L. 6.

Questo monte sorge quasi a ponente di Aosta ed è il punto culminante di un ampio contrafforte che separa la valle del Gran S. Bernardo dalla valle principale. La salita ne è altrettanto facile quanto quella della Becca di Nona; il panorama non le è certo inferiore, anzi da taluni è tenuto in maggior conto poichè ammiransi assai da vicino tre importanti gruppi di montagne: il *Rutor* a sud, il *Monte Bianco* ad ovest, il *Gran Combin* a nord. Da Aosta seguendo la strada nazionale si va a *Sarre* vedi pag. 70); di qui s'intraprende la salita per la strada mulattiera che passa alla borgata *Clut* e s'addentra nell' alto e boscoso vallone di *Clusata* o *Thora*. Dove cessano i boschi la strada volge a ponente e sale ad un esteso bacino di ubertosi pascoli stendentisi in dolce pendio a sud-est della punta. Poscia rimontando per questi pascoli e per roccie si raggiunge un piccolo lago (m. 2642), a sud della punta, dal quale salendo per una ripida china si riesce sulla cresta che si segue fino al suo punto culminante. Ove si raggiunge la cresta (metri 2969) fu eretta una capanna-rifugio per cura della Sezione Aostana del Club Alpino: è la *capanna* o *padiglione Regina Margherita.*

La stessa Sezione ha pure fatto costruire una strada mulattiera dai pascoli di Sarre alla capanna ed un sentiero da questa alla vetta.

La discesa, per evitare il caldo del versante meridionale percorso nella salita, può farsi pel versante settentrionale nella Comba di Frassin che sbocca sotto St-Rhémy. Raggiunta la strada del Gran S. Bernardo si può salire al colle in ore 2 o scendere ad Aosta in ore 4.

Altra via di discesa può pure praticarsi passando a nord degli alti pascoli di St-Pierre, presso il laghetto detto *lago dei morti*, continuando pel *colle di Paletta* fra la Valle di Frassin e St-Pierre, ed imboccando l'estremità superiore del bellissimo vallone di Vertosan, dipendente dal comune di Avise. Si scende sino al *châlet de Bar*, di dove, dirigendosi a ponente, si giunge a La-Salle, al pulitissimo ed ospitaliero *Hôtel des Voyageurs*, tenuto dal sig. Roux al *Pont de La-Salle*, sulla strada nazionale, a un'ora da Pré-St-Didier ed a 3 ore da Aosta in vettura.

Dalla punta del Fallère al Pont de La-Salle, 5 ore di cammino.

Da Aosta al Gran S. Bernardo.

Itinerario a piedi.

Gignod	ore	1 30
Étroubles . . .	»	3 —
St-Oyen	»	3 30
St-Rhémy . . .	»	5 —
Ospizio (colle) . .	»	7 —

Ritorno ad Aosta: a piedi ore 5,30; prendendo la vettura a St-Rhémy ore 4,30.

NB. Da Aosta a St-Rhémy si può andare in vettura od in *char-à-bancs*: ore 4 circa. Ogni giorno, dal 1° luglio a tutto settembre, v'ha servizio di omnibus fra questi due paesi (ufficio e partenza in piazza Carlo Alberto) col seguente orario e tariffa.

Part. da Aosta ore 5,00 ant., arr. a St-Rhémy ore 9,00 ant. — L. 6.
» da St-Rhémy » 5,00 pom. » ad Aosta » 7,30 pom. — L. 4.

Prezzo di andata e ritorno L. 8: serve per 3 giorni.
Da St-Rhémy all'Ospizio si puó andare a cavallo: 2 ore, come a piedi — L. 4.

La valle che bisogna risalire per giungere al colle ed all'Ospizio del Gran S. Bernardo è quella percorsa dal torrente *Buthier* e che si apre proprio a nord della città d'Aosta. Ne formano lo sfondo i ghiacciai dei monti Velan e Gran Combin che s'innalzano sulla catena di confine colla Svizzera. Il colle non è visibile perchè trovasi a sinistra di questi monti mascherato dall'ampio contrafforte del monte Fallère.

Il torrente Buthier a circa 8 km. sopra Aosta si suddivide in due rami principali che bagnano due distinte valli, cioè: a ponente la così detta *Valle del Gran S. Bernardo*, a levante la lunga *Valpelline* che ha origine alle vaste ghiacciaie del Dente d'Hérins, ove confina colla Valtournanche. Queste due valli prendendole dal punto del loro incontro divergono in direzione quasi opposta l'una all'altra: la prima da sud-est a nord-ovest, la seconda da sud-ovest a nord-est, per modo che le loro estremità superiori vanno a toccare punti enormemente distanti fra di loro. Frammezzo ad esse giace la piccola *Valle d'Ollomont* che è una diramazione della Valpelline. Da ciò si comprende come la strada che s'interna nella valle del Buthier per dirigersi al Gran S. Bernardo sia per un certo tratto comune con quella che tende alla Valpelline. Essa si tiene sulla sinistra del torrente fino ad Étroubles, cioè per circa

metà del percorso, poi fino al colle segue l'opposto fianco. La strada consolare romana seguiva invece sempre la sponda destra, cioè partiva dal sito ov'è ora la borgata Pont-de-Pierre e saliva a Porossan e Roisan, passava poco dopo il Buthier di Valpelline, e raggiungeva Étroubles attraversando il territorio di Allain. Non si hanno più tracce di tale strada, ma non poteva certo passare altrove se si considera che in tutti i paesi or ora nominati si trovarono in varii tempi delle anticaglie romane, lapidi, monete, ecc., mentre sul fianco ora percorso dalla carrozzabile mai se ne trovarono.

Si esce d'Aosta a nord per la porta S. Stefano vicino alla chiesa omonima e tosto la strada prende a salire lievemente fra campi, prati e vigneti cosparsi di case coloniche (1). Facciasi indicare la cascina di *Bibian* ove Calvino stette nascosto mentre i tre Stati del Ducato convocati in Aosta decidevano se avevasi da accettare la Riforma o da combatterla (vedi pag. 32). Il panorama è vasto poichè ivi si domina la valle in tutta la sua larghezza fino ai poggi di Châtillon e St-Vincent. Il torrente mugge al basso in un burrone al di là del quale s'innalzano i fianchi boscosi del monte Mary e della Becca di Viou.

Si passa in seguito per le borgatelle *Sarraillon* e *Signaye*, e poco dopo si entra nel territorio di Gignod toccando la borgata *Variney* (m. 775) ove la strada si biforca. Il ramo a destra è diretto a **Valpelline**, capoluogo della valle omonima, rinomata per le ricche miniere di Ollomont e frequentata quasi esclusivamente da alpinisti che vi trovano vasto campo alle loro imprese.

Poco prima di Variney staccasi a destra un sentiero che scende al Buthier, lo passa sul *ponte di Clauseline* e sale alla borgata omonima sulla strada da Porossan a Roisan. Vuolsi sia questa la strada tenuta da Calvino nella fuga.

Da Variney proseguendo verso il Gran S. Bernardo si attraversa tosto la borgata *Cré*, poi appare su un poggio a destra della strada la torre quadrata di Gignod che rimane unico avanzo d'un forte costruito circa il 1536 per impedire la calata dei protestanti svizzeri dopo la fuga di Calvino. Alcuni minuti dopo si contorna l'abitato di

Gignod (m. 994: capol. di mand.; però la Pretura e gli altri uffici mandamentali sono ad Aosta; ab. 1434, ufficio postale) villaggio che si compone di molte borgate sparse per la montagna. Ivi si ha una bella vista a nord sui monti Velan e Combin, a nord-est sulla lunga e stretta Valpelline, a sud sui monti Emilius e Becca di Nona.

---

(1) La cappella annessa al cimitero pochi passi fuori della città è ancora quella che faceva parte dell'antico Ospizio di S. Giovanni di Rumeyran destinato ai pellegrini e dipendente dall'Ordine militare di S. Giovanni, ossia di Malta.

Torre di Gignod.

Gignod nel medio evo fu titolo di una signoria importante che comprendeva le parrocchie di S. Stefano (Aosta), Gignod, Étroubles, St-Oyen, St-Rhèmy, Allain e Doues. Il castello dei signori di Gignod sorgeva sull'altura ove presentemente sta la chiesa parrocchiale.

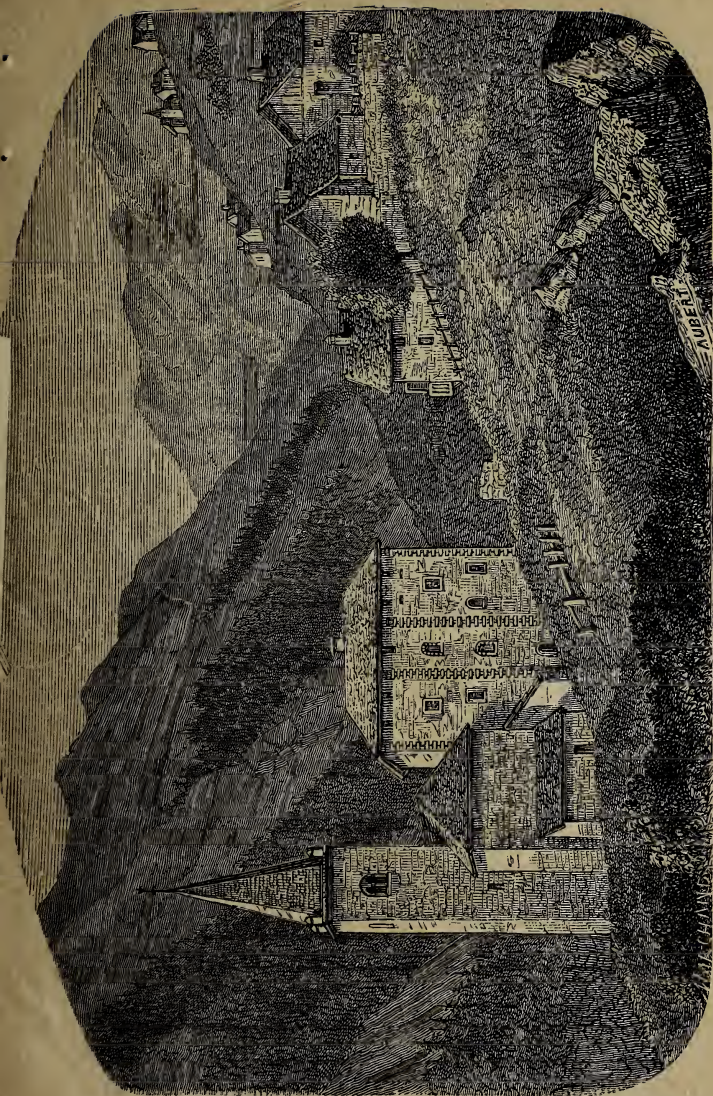
La strada attraversa in seguito con ampio giro un burrone rovinoso, poi la borgatella *Condémine* e giunge a *La Clusa* ove il passaggio è limitato a destra da un precipizio, a sinistra dall'erta parete della montagna. In altri tempi una porta chiudeva questo passaggio e v'era stabilito un posto di guardia. Sulla montagna che s'eleva con dolce pendìo al di là del Buthier sorgono le borgate del villaggio di *Allain.*

Dopo la Clusa la valle si riapre alquanto e la strada corre quasi orizzontale fino ad **Étroubles** (m. 1280, ab. 970; alberghi: della *Croix Blanche* e *National*). In questo villaggio si entra dopo aver varcato il Buthier. Napoleone I nel 1800 vi si soffermò alcuni giorni, mentre sfilavano le sue truppe, dopo esser disceso dal Gran S. Bernardo.

Escursioni da Étroubles. — A nord-est del villaggio s'apre la *valle di Menouve.* Per essa si accede al colle omonimo (m. 2923), breve e facile ma poco frequentato, il quale mette in Svizzera: il sentiero che lo attraversa si riunisce poi alla strada del Gran S. Bernardo nel sito ove sorge la Cantina di Proz. La stessa valle si risale pure per fare l'ascensione del *monte Velan* (m. 3750) e del *Pic di Menouve* (m. 3047), ambidue relativamente facili. Il Velan è specialmente raccomandabile pel suo bel panorama. Altra vetta che si può raggiungere da Étroubles è la *Testa di Barasson* (m. 2964: sulle nuove carte è segnata *monte Babilone*): sorge all'estremità del vallone omonimo che si apre a ponente di quello di Menouve, ossia sopra il villaggio di St-Oyen. Infine si può ascendere sul *monte Fallet* o *Fallère* (m. 3062), reputato uno dei migliori belvederi della Valle d'Aosta: la vetta si raggiunge rimontando il vallone Frassin che s'apre sulla destra del Buthier poco sopra St-Oyen. La discesa può farsi verso Aosta per la strada descritta in senso inverso a pag. 73 ed anche verso Courmayeur.

Circa un km. sopra Étroubles si attraversa il principale abitato del piccolo comune di **St-Oyen** (m. 1377) ove sorge in basso, a sinistra della strada, una specie di succursale dell'Ospizio del Gran S. Bernardo. I poveri vi hanno ricovero e nutrimento gratuito.

La strada costeggia quindi le falde di una montagna ripida e boscosa, passa dirimpetto al *vallone des Bosses* ove si vedono numerosi casali e gli avanzi di un castello, fa una doppia giravolta e si porta con sensibile salita al villaggio di

St-Rhémy (m. 1532, abit. 859: *Hôtel des Alpes Pennines,* antico e rinomato, e la *Cantine des Voyageurs*) situato in una gola stretta e selvaggia e protetto contro le valanghe da una foresta di conifere. Dal capoluogo parecchi sentieri conducono nel vallone *des Bosses* ove sorge il villaggio omonimo con parrocchia propria e gli avanzi ristaurati di

Castello di Bosses.

un castello appartenuto ai signori del luogo. Da quel poco che rimane di antico si giudicherebbe che risalga al secolo XII. Delle fortificazioni che certo si saranno aggiunte nei secoli posteriori nulla più rimane: però l'altezza dei muri superstiti lascia credere che il castello fosse assai più vasto e di non poca importanza. Il vallone *des Bosses* viene percorso da chi vuol recarsi a Courmayeur pel *colle Serena* (m. 2538, ore 9) o pel *colle d'Artereva* (m. 2928, ore 8). Ambidue sono facili, ma non tornerà inutile specialmente pel secondo, di provvedersi di una guida.

I giovani di St-Rhémy sono tuttora esenti dal servizio militare in forza di un privilegio che data dal 2 settembre 1627, ma sono obbligati durante dieci anni consecutivi a tener sgombra dalla neve la strada del Gran S. Bernardo, specialmente d'inverno, e ad accompagnare gli emigranti che vi transitano in tale cruda stagione. Per questo servizio sono ordinati quasi militarmente sotto la dipendenza del Sindaco, il quale è anche capo delle guide di montagna.

Sopra St-Rhémy non v'è più che strada mulattiera e la valle va facendosi man mano più selvaggia ed alpestre. Cessa la vegetazione arborea e mostransi i pascoli dominati da creste nevose. A mezz'ora dal villaggio la strada si eleva rapida per mezzo di zig-zag, dopo di che incontrasi a destra la *fontana Bioletta*, con acqua abbondante, limpida, fresca, saluberrima. In circa altra mezz'ora si giunge alla così detta *Cantina di Fonteinte* (m. 2217) ove tutto l'anno soggiornano due cantonieri governativi: vi è telefono per l'Ospizio. Anticamente vi era un piccolo ospizio. Di qui si vede già in alto la croce di pietra che segnala l'Ospizio del colle; e sul pendìo che vi si dirige sorgono i pali del telegrafo che segnano la via più breve a tenersi, specialmente d'inverno, per evitare il pericolo delle valanghe. Questa via è un po' ripida e faticosa; le cavalcature fanno un giro più lungo verso sinistra passando ai piedi di un'alta rupe di forma bizzarra, detta *Tour des fous*, a cui segue un'insenatura rocciosa che nel secolo X serviva di covo ad una banda di Saraceni predoni, ivi appostatisi per spogliare i viaggiatori.

L'ultimo tratto della strada mulattiera è scavato nella roccia viva per una lunghezza di 60 m. con una larghezza di m. 3.60: vuolsi che questo passaggio in trincea sia opera dei Romani. All'uscirne si scorge il *lago* ora detto *del Gran S. Bernardo* (il *Lacus Penus* degli antichi, segnato nella Tavola Peutingeriana) che occupa proprio la sommità del colle e dal quale ha origine il torrente Buthier che ne esce per l'estremità occidentale.

Presso questo lago, che per la sua situazione sorprende non poco il viaggiatore, stendesi un tratto di terreno piano, detto tuttodì il *Piano di Giove* (*Plan de Joux* o *de Jupiter*). Ivi si ravvisano ancora le vestigia di un delubro pagano eretto dai Romani e sacro al sommo degli

Dei; vicino gli sorgeva pure una *mansione*, ossia un caseggiato per accogliere ed ospitare le persone e le milizie che di là passavano per recarsi fra gli Elvezii o per venire in Italia. Da circa due secoli si vanno facendo scavi e ricerche fra queste rovine e le antichità rinvenute formano una bella ed interessante raccolta che si conserva nell'Ospizio.

Il lago e l'Ospizio del Gran San Bernardo.

Il lago è ricco di pesciolini e molto profondo, specialmente ai piedi del Mont Mort. Durante 9 mesi essendo totalmente gelato e ricoperto da un alto strato di neve compatta non lo si scorge nemmeno, anzi per oltre metà dell'anno lo si attraversa per abbreviare il cammino.

La strada continua lungo la sponda destra del lago: ove si volge verso levante scorgesi la pietra che segna il confine tra l'Italia e la Svizzera e lì presso sorgono un'antica colonna milliare e una fontana disposta in modo da mandare le sue acque parte al di quà e parte al di là del confine. All'estremità orientale del lago ecco finalmente sorgere su una piccola altura il severo e vasto fabbricato dell'Ospizio, il quale fra tutte le abitazioni d'Europa è la più elevata che senza interruzione sia abitata tutto l'anno.

L'Ospizio del Gran S. Bernardo.

(m. **2467** sul livello del mare).

L'Ospizio dà alloggio e nutrimento *gratuiti* per tre giorni ai soli viaggiatori **poveri**, cioè agli *alpigiani* ed agli *operai* che transitano pel colle come emigranti o come reduci in patria. Nella buona stagione il ricovero ai viandanti sani è limitato a 24 ore. Nella stagione invernale quando imperversa il cattivo tempo da non poter proseguire il viaggio senza pericolo, il ricovero viene accordato finchè perdura l'impedimento, e così pei casi di disgrazia o di malattia.

Avvertenze pei ***touristes.*** — I viaggiatori di condizione *civile*, gli *alpinisti*, ecc., che si recano all'Ospizio pel *solo scopo di diletto*, o che passano il colle come si dice da semplice *touriste*, ricevono pure alloggio gratuito e nutrimento, ma nella bella stagione *per un giorno solo*, stante la grande affluenza che si nota dopo l'apertura della ferrovia Ivrea-Aosta. Siccome essi ricevono uno speciale e distinto trattamento, sono tenuti *in coscienza* a fare un'*oblazione* che, quantunque secreta, deve tuttavia essere *ragionevole*, ossia corrispondente al trattamento ricevuto, avuto riguardo alle difficoltà dei trasporti, e ciò sopratutto dietro la considerazione che le rendite dell'Ospizio sono limitate ed esclusivamente destinate a *soccorrere i bisognosi.*

Le *offerte in denaro* si depongono nella cassetta a ciò destinata che si trova nella chiesa accanto al monumento del generale Desaix.

Le comitive numerose è bene che preavvisino il Rettore dell'Ospizio con lettera o con telegramma.

L'Ospizio non concede cibi o bevande da esportarsi come provvigioni per escursioni, anche dietro pagamento: il viaggiatore si provveda ai sottostanti paesi od alle prossime *Cantine* esistenti sui due versanti. Nel tempo di maggior affluenza (luglio ed agosto) sarà pure prudente che il viaggiatore diretto all'Ospizio si premunisca di viveri, poichè può accadere che le provviste giornaliere dell'Ospizio siano esaurite.

Ogni viaggiatore è tenuto ad iscriversi in apposito *Registro* che trovasi nelle sale dell'Ospizio (1).

Il *servizio postale* è regolato come segue: Dalla parte d'*Italia*, nei giorni di martedì, giovedì e sabato, durante tutto l'anno. Dalla parte di *Svizzera*, ogni giorno eccetto il lunedì ed il mercoledì, ma solo per la stagione estiva, cioè dal 1° giugno al 1° ottobre. Negli altri otto mesi come dalla parte d'Italia.

Il *servizio telegrafico* fu inaugurato il 1° ottobre 1885. È in vigore la tariffa Svizzera. Dei due servizii sovradetti sono incaricati i canonici dell'Ospizio.

---

(1) Sarebbe bene si stabilisse l'uso di fare inscrivere pure la *somma offerta* col *nome dell'offerente* onde evitare le sfrontate indiscrezioni di chi si crede in dovere di godersi tranquillamente quanto è destinato pei viaggiatori *poveri.*

Storia del Colle e dell'Ospizio.

Il passo o colle che oggidì è detto del Gran San Bernardo fu probabilmente conosciuto e praticato in tempi remotissimi dai popoli Salassi della Valle d'Aosta, nonchè dalle genti che abitavano le finitime valli della Svizzera. Forse di là passarono alcune delle tante tribù galliche e celtiche che invasero il bel suolo italico sovrapponendosi alle popolazioni di stirpe ligure che già vi erano stanziate. La tradizione vuole pure che per lo stesso colle sia disceso Annibale colle sue africane orde, ma fra i tanti luoghi per cui gli storici vogliono sia passato il duce cartaginese, quello di cui ora parliamo ha troppo deboli ragioni in suo favore per ritenerlo tra quelli possibili.

È invece accertato dalla storia e dalle scoperte fatte sul colle stesso che questo fu un passaggio importante sotto i Romani dopo che ebbero conquistata la valle d'Aosta sui Salassi. Una strada consolare lo attraversava e, come si disse, sorgevano alla sommità del passo, che chiamarono *Mons Jovis*, una mansione o casa di ricovero ed un tempio a Giove Pennino, il nume protettore a cui si raccomandavano i credenti pagani di quel tempo nell'intraprendere la traversata delle Alpi per quell'aspro e difficile valico, donde venne l'odierno nome di *Pennine* dato a quel tratto di Alpi che corre dal Monte Bianco al Monte Rosa. L'aggiunto di Pennino dato a Giove venne tratto dal dio *Penn* che già vi adoravano gli alpigiani prima della conquista romana. Per parecchi secoli, cioè fino alla caduta dell'Impero Romano, fu dunque un continuo transito di consoli e di capitani colle loro legioni, di prefetti e di magistrati, di legati e di ambasciatori, di patrizii e di matrone, di schiavi e di prigionieri. Di là passarono e ripassarono anche parecchi fra i Cesari, taluno impiegando solo otto giorni per recarsi da Roma a Ginevra; di là giungevano alla potente e sfarzosa Roma i tesori e le ricchezze naturali rapite ai popoli d'oltr'Alpi mano mano soggiogati; di là infine si propagò la civiltà romana e la fede di Cristo fra le rozze e poderose tribù germaniche e scandinave, le quali poi si rovesciarono sui proprii conquistatori ad affrettarne la decadenza, la rovina, la scomparsa. I barbari, che tutto distruggevano nelle loro irruzioni non risparmiarono le opere dei Romani ai passi delle Alpi, onde per i primi secoli del medio evo i viaggiatori che vi si avventuravano erano esposti a tutti gli orrori della natura alpina.

Verso il mille vennero ad annidarsi fra i dirupi del Gran S. Bernardo (allora detto *Mont-Joux*, corruzione del *Mons Jovis* dei Romani) alcuni di quei Saraceni che infestarono colla rapina e col massacro le più belle regioni dell'Europa meridionale, e quanti viandanti lassù capitavano, altrettanti erano spogliati ed uccisi, nè contenti di ciò, scendevano a spargere il terrore fra le popolazioni dei villaggi sottostanti. Fu allora che intervenne l'opera altamente umanitaria d'un fervente religioso. Era questi un tale Bernardo, nato nell'anno 923 a Menthon presso Annecy in Savoia.

Egli, anzichè unirsi in matrimonio con una gentile donzella che gli era stata proposta dai genitori, preferì fuggire dalla casa paterna e se ne venne in Aosta ove entrò nella carriera ecclesiastica. Tale doveva essere la sua vocazione, chè in breve divenne canonico regolare ed arcidiacono di questa città. Vedendo che i Saraceni colle loro infami gesta rendevano vieppiù mal sicuro il passo di Monte Giove o Mont Joux, gli venne in animo di disperderli. Eccitò i Valdostani ad intraprendere una specie di crociata e messosi alla loro testa riuscì a scacciare i terribili predoni. Ma se il passo fu liberato dalle insidie degli uomini, rimanevano a molestare i viandanti l'inclemenza del clima e i pericoli della mon-

tagna, lunga e malagevole ad attraversarsi. Fece dunque erigere poco lungi dalle rovine del tempio romano una casa di ricovero ove potessero rifugiarsi le persone sorprese dalla neve o dalla bufera e chiamò ad abitarvi i canonici di S. Agostino affinchè con ogni maniera di soccorsi impedissero che il freddo, la fatica, la fame, le valanghe facessero tante vittime come prima (1). Morì poi nel 1008 a Novara, dopo aver compiuto parecchi viaggi in missione apostolica.

A quei tempi le istituzioni religiose erano caldamente appoggiate dai potenti, onde ricche donazioni ebbe fin da principio l'Ospizio fondato da S. Bernardo ed a tanto crebbero che vediamo verso la metà del secolo XV essere al colmo del suo splendore, possedendo cospicue rendite e poderi in varie parti d'Italia e perfino in Inghilterra, nei Paesi Bassi, ecc. Come è destino di tutte le istituzioni umane, anche questa decadde poi non poco, sia per mala amministrazione, sia per spogliazione di parte dei beni posseduti. Ciò malgrado, colle limitate rendite attuali compie mirabilmente la sua missione di carità veramente evangelica, per cui l'ospitalità ed il soccorso vengono accordati ad ogni persona che vi ricorra, di qualunque nazione e di qualunque credenza essa sia.

Fra i passaggi celebri che ebbero luogo nell'antichità attraverso il colle de Gran S. Bernardo noteremo i seguenti: Il console L. Cassio Longino nell'anno 647 di Roma ossia 105 av. Cristo per andar a combattere gli Elveti Tigurini; cinquant'anni dopo Sergio Galba colla dodicesima legione e la cavalleria; il capitano Alieno Cecina nell'anno 69 dell'êra volgare colle schiere ausiliarie della Gallia e della Germania per combattere Ottone e confermare le città dell'alta Italia nella lor fede a Vitellio; nell'anno 547 un esercito di Longobardi: nel 773 una parte dell'esercito di Carlo Magno guidata dallo zio Bernardo; nel 1174 una parte delle milizie di Federico Barbarossa; nell'anno seguente lo stesso Federico per ritornare in Germania; nel dicembre del 1434 i Savoiardi trascinando attraverso le nevi delle artiglierie, ecc. Vi erano pure passati parecchi papi tra cui Stefano II, Leone IX ed Eugenio III.

Famoso nella storia moderna è il passaggio di Napoleone I alla testa di un numeroso esercito avvenuto dal 15 al 21 maggio del 1800. Fu una delle più ardite imprese di quel genio della guerra, poichè le difficoltà naturali del luogo si opponevano al passaggio dei carri e delle artiglierie: tuttavia questo si compiè felicemente e con gran prestezza, avendo smontato ogni cosa a pezzi e fattili poscia trascinare o portare a spalle d'uomo e da bestie da soma. Napoleone ed i suoi furono accolti dai canonici dell'Ospizio con ogni sorta di attenzioni, onde egli, preso d'ammirazione pel nobile apostolato di quei religiosi, volle poi loro affidare altresì l'Ospizio del passo del Sempione, ch'egli stesso fondò e dotò delle necessarie rendite.

Molti aneddoti si raccontano intorno al passaggio di Napoleone, sui quali noi sorvoliamo per aggiungere che, calatosi sulla strada della Valle d'Aosta e fatti tacere i cannoni del forte di Bard come fu detto a pag. 56, corse a grandi giornate su Milano, e pochi giorni dopo (14 giugno) attaccò e vinse gli Austriac nella pianura di Marengo, ove soccombette il valoroso generale Desaix, che volle essere sepolto nell'Ospizio.

---

(1) La casa che sorse per opera di S. Bernardo ora più non esiste, essendo stata distrutta da un incendio verso la metà del secolo XVI.

San Bernardo di Mentone per aver vinto e fugato i Saraceni, nemici della pietà e della religione, è raffigurato con ai suoi piedi un diavolo mostruoso che tiene avvinto ad una catena.

Descrizione. — L'Ospizio si compòne di due distinti fabbricati che comprendono la chiesa, le abitazioni dei canonici e dei domestici, la biblioteca ed il museo, le sale da pranzo, la cucina, i magazzini dei viveri, le camere per alloggio degli accorrenti, le stalle per le cavalcature, ecc.

L'edifizio maggiore è quello che serve d'ordinaria abitazione pei monaci e di ricovero pei forestieri; il minore, detto *Hôtel St-Louis*, è destinato a magazzino ed in caso d'incendio può servire di rifugio.

Le camere ed i letti ordinariamente disponibili permettono di dar ricovero a circa ottanta persone: in circostanze eccezionali, per es. nel giorno della festa del patrono, che ricorre il 15 agosto, si prepara alloggio per un maggior numero di persone trasformando i magazzini in dormitorii.

La grande sala da pranzo per gli operai, pulita e convenientemente arredata, trovasi presso la cucina. Le persone di civile condizione vengono servite in una bella sala ornata di quadri ove si tiene pure a disposizione dei dilettanti di musica un pianoforte donato all'Ospizio da S. A. R. il Principe di Galles. Nelle sere della bella stagione vi si tiene conversazione a cui prendono parte talora i canonici, e specialmente il priore.

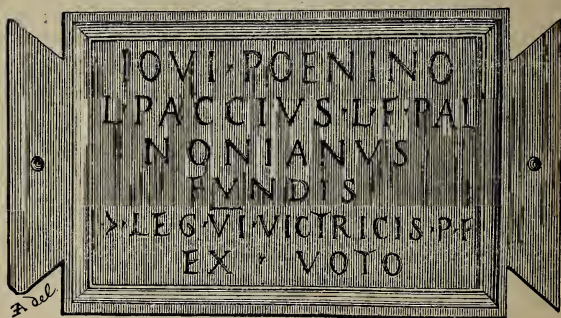
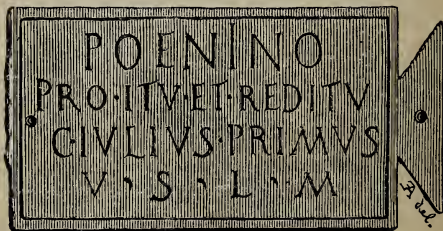
Nel vestibolo che precede la sala da pranzo è posta una gran lapide di marmo nero con iscrizione commemorativa del passaggio di Napoleone I. Essa gli venne dedicata nel 1804 dalla Republica del Vallese:

NAPOLEONI PRIMO FRANCORUM IMPERATORI
SEMPER AUGUSTO
REIPUBLICAE VALESIANÆ RESTAURATORI
SEMPER OPTIMO
EGYPTIACO BIS ITALICO SEMPER INVICTO
IN MONTE JOVIS ET SEMPRONII
SEMPER MEMORANDO
RESPUBLICA VALESIÆ II DECEMBRIS
ANNO M D CCC IV

Dal corridoio a pian terreno si passa alla *chiesa* dell'Ospizio costruita nel 1686. Ha una sola navata, ma è ampia, adorna di graziosi affreschi nella volta e di qualche buon quadro. Gli stalli del coro sono abilmente scolpiti. Possiede pure un buon organo. Infine è a notarsi il monumento che Napoleone I fece erigere sulla tomba del generale Luigi Desaix di Veigoux, morto alla battaglia di Marengo. Nel bassorilievo in marmo lo scultore Moittie raffigurò egregiamente la morte dell'eroe. Presso il monumento è posta la cassetta per raccogliere le offerte dei forestieri che fruiscono dell'ospitalità, come è detto nell'*Avvertenza* a pag. 246.

Il *Museo* e il *Medagliere* sono interessanti a visitarsi perchè conservano una folla di oggetti dei tempi romani rinvenuti negli scavi fatti al piano di Giove. Sonvi statuette, lampade sepolcrali, frammenti di vasi

e di urne, anelli, monete e medaglie, ecc. Quest'ultime sono numerose. V'è poi una serie di tavolette di bronzo con iscrizioni votive, dalle quali si apprende che i Romani nel passare il colle, posto sotto la protezione di Giove Pennino, scioglievano un voto di ringraziamento a questo nume per l'esito felice della traversata. Ve n'ha di parecchie età, a cominciare da quella d'Augusto sin verso il quattrocento dell'êra volgare. La maggior tabella è di 17 cent. per 28; le altre sono tutte minori d'assai. A titolo di curiosità riportiamo il fac-simile di due tra le principali e meglio conservate iscrizioni, e la leggenda di altre che hanno maggior importanza per il nome e le qualità del personaggio in esse designato (1).

La prima, che è elegantissima, incisa a bulino, e massima fra tutte le tabelle, ci informa che il voto fu sciolto da Giulio Paccio Noniano della tribù Palatina, nativo di Fondi nella Campania, centurione della legione sesta, vittoriosa, pia, felice. Per la bellezza dei caratteri sembra della prima età dell'impero.

L'altra, colla formola *pro itu et reditu*, indica il voto sciolto da Caio Giulio Primo che ebbe a varcare il monte due volte, la prima per recarsi nell'Elvezia, la seconda per ritornare in Italia.

(1) Per l'interpretazione delle tabelle che riportiamo ci siamo riferiti al Promis che tutte le riportò e le descrisse nella sua citata opera: *Le antichità d'Aosta.*

La seguente è di Caio Giulio Antullo, prefetto della quinta coorte degli Asturi. Sembra del terzo secolo:

C . IVLIVS . ANTVLLVS . PRAEFECTVS . COHORTIS . V . ASTVRVM . POENINO . V . SOL.

Quest'altra è di un Quinto Silvio Perenne che nella colonia dei Sequani (tra Besançon e Basilea) esercitava la penosa professione di pubblico tabellario, o come sarebbe ora da noi, di portalettere:

IOVI . POENINO . Q . SILVIVS . PERENNIS . TABELL . COLON . SEQVANOR . V. S . L . M.

Quest'altra è di un Caio Catullino Carino veterano di un Augusto imperatore, ma non si sa di quale:

I . O . M . POENINO . C . CATVLLINVS . CARINVS . VET . AVG . N . V . S . L . M.

Quest'altra è di Tito Claudio Severo, frumentario della legione terza italica, può attribuirsi all'epoca degli Antonini:

IOVI . OP . M . POENINO . T . CL . SEVERVS . FR . LEG . III . ITALIC . V . S . L . M.

Infine quest'ultima è della decadenza e forse del principio del quarto secolo, sia per la forma delle lettere punteggiate a traforo, anzichè incise o balzate, come nelle tabelle più antiche, sia per il latino barbaro della decadenza che vi si legge. In essa il viaggiatore Caio Giulio Rufo volgendosi a Giove Pennino gli dice: « volentieri mi portai a sciogliere al tuo tempio i voti fatti: adoro i tuo Nume onde ti riescano accetti; caldamente ti prego, avvegnachè offrendoti cosa di non gran valore, tu gradisca il mio buon volere maggiore del sacchetto dell'offerta ». Eccone ora il testo latino:

C . IVL . RVFVS . POENINO . V . S . L . M.
AT . TVA . TEMPLA . LYBENS . VOTA . SVSCEPTA . PEREGI
ACCEPTA . VT . TIBI . SINT . NVMEN . ADORO . TVVM
IMPENSIS . NON . MAGNA . QVIDEM . TE . LONGE . PRECAMVR
MAIOREM . SACVLO . NOSTRVM . ANIMVM . ACCIPIAS.

La *Biblioteca* è assai ben fornita di libri che il viaggiatore può consultare facendone richiesta al canonico priore.

I *magazzini* dei viveri si approvvigionano nella buona stagione per i mesi del lungo inverno, durante il quale sarebbe più malagevole il trasporto delle derrate. Il vino, il riso, le farine, la carne ed altri commestibili provengono dai beni che l'Ospizio possiede in Lombardia, nel Vallese (Svizzera), nella Valle d'Aosta, ecc. Verso l'autunno si macellano molti capi di bestiame per preparare carne secca e salata.

La così detta **Morgue**, o camera mortuaria per deporvi i cadaveri delle vittime scoperte nella neve, non è più visibile come qualche tempo addietro. Era uno spettacolo troppo triste e ripugnante, come ne può far fede il disegno che qui riproduciamo da una fotografia di Vittorio Besso di Biella, abbenchè un disegno sia ben lungi dal suscitare una sensazione così viva come la realtà. Quel che si nota nei corpi in quella camera collocati, è che sono quasi mummificati e che senza preparazione di sorta si conservano lungamente tali in grazia del rigore del clima che non lascia corrompere le carni. Le persone che soccombono

sotto la neve delle valanghe o nelle crepaccie dei ghiacciai, se vi rimangono sepolte lungo tempo, serbansi generalmente intatte e riconoscibili alle fattezze, allorchè per opera della natura o dell'uomo escono fuori da quella gelida tomba.

Di questo strano fenomeno si potrebbero disgraziatamente citare molti esempi, poichè quasi ogni valle che racchiude un ghiacciaio ha la sua triste leggenda di qualche infelice inghiottito dal medesimo, e poscia rigettato dopo decine ed anche dopo centinaia di anni.

La Morgue.

I Canonici dell'Ospizio. — Son circa una dozzina ed appartengono, come si è detto, alla regola di S. Agostino. Loro capo nell'Ospizio è il canonico-priore, e tutti insieme dipendono dalla Casa madre dell'Ordine che risiede a Martigny col preposto e procuratore generale. Questi religiosi sono incaricati dell' amministrazione e del buon governo dell'Ospizio, al che si dedicano con sublime abnegazione nell'intento specialmente di soccorrere e di agevolare il viaggio a quegli indigenti che s' accingono a valicare le Alpi, malgrado il freddo, la neve, la bufera, le valanghe ed altri pericoli che l'alta montagna minaccia per la maggior parte dell'anno. D'inverno il gelo e lo squallore regnano sovrani in quelle elevate solitudini, la strada scompare sotto uno strato uniforme di neve, repentino talora sopravviene l' uragano che a turbini la solleva, oppure una tetra caligine toglie ogni vista al viandante: allora interviene come un angelo salvatore il pio monaco dell' Ospizio che, pratico dei luoghi ed abituato a quella inclemente natura, sfida gl'indomiti elementi e sa rintracciare gli infelici smarriti, anche se travolti sotto la neve, li conforta, li adduce all'ospitale tetto del suo convento, nè li lascia ripartire se non ristorati e se il tempo non è rifatto propizio al viaggiare.

In questa filantropica missione i canonici sono mirabilmente coadiuvati da alcuni domestici o servitori (*maronniers*) e dai famosi cani, detti del Gran San Bernardo, il cui prodigioso intervento nei casi di disgrazia, non v' è chi non abbia sentito narrare. Si vuole però che la vera e pura razza di questi cani sia estinta da lungo tempo, e che quella oggidì vivente risulti da un incrocia-

mento colla razza di Terranuova, o con quella del Würtemberg. Il fatto è che tali animali rendono ora, come prima, un gran servizio all'umanità.

I canonici oltre agli esercizi religiosi e di pietà, si dedicano a varii studi, e specialmente alle scienze naturali, trovando a far ricca messe di osservazioni nella regione che abitano. Ad uno di essi è affidato l'*Osservatorio meteorologico* istituitovi nel 1817 da Pictet di Ginevra, ed in corrispondenza coll'ufficio centrale di Berna per la Svizzera e coll' ufficio centrale di Roma per la rete alpino-appennina dell'Italia. Ad altri è affidato il servizio postale e telegrafico, ad altri le funzioni di medico per le malattie che sopravvenissero nell'Ospizio.

Quando non possono più sopportare il rigido clima di quei luoghi, passano all'Ospizio del Sempione, od a qualche parrocchia del Vallese, o ritornano alla Casa-madre di Martigny. A quest'ordine di religiosi possono ascriversi persone di qualunque nazione, ma la maggioranza fu sempre ed è ancora di Vallesani, i quali, nati presso i luoghi ove dovranno esercitare il loro ministerio, già conoscono i sacrifizi che questo loro impone.

L'abito dei monaci dell'Ospizio non si distingue da quello dei sacerdoti regolari che per una fettuccia di tela bianca la quale dalla spalla scende alla cintura e loro avvolge la vita.

Statistica. — Il numero delle persone che annualmente transitano pel colle e vengono accolte nell'Ospizio è di circa 20.000, la più gran parte operai e montanari che viaggiano in cerca di lavoro. Ora però, dopo l'apertura della ferrovia d'Aosta, tende a crescere d'assai il numero delle persone che vi passano viaggiando per diletto. In questi ultimi anni queste passavano di poco il migliaio, ed era già molto in confronto a qualche decina d'anni fa, poichè si ha da un registro del 1812 che in quell'anno non arrivarono a 100. Il maggior contingente di tali viaggiatori è dato da Italiani, Inglesi, Svizzeri e Francesi.

La temperatura media annuale è di — 1°; la massima ascese a + 19° nel 1837, e la minima fu di — 29° nel 1854. — L'altezza media annuale dell'acqua caduta fu calcolata nel quinquennio 1871-75 di mm. 980. — L'altezza media della neve fu nello stesso periodo di tempo di mm. 4,893. Questa media però è di non poco al disotto del vero per la difficoltà di misurare la neve che cade nell'inverno, specialmente quando raggiunge una notevole altezza. — La neve può cadere in qualunque epoca dell anno, anche nei mesi di luglio ed agosto. Quando imperversa la bufera, la temperatura si abbassa notevolmente, cosicchè in piena estate si può provare il rigido clima invernale. Per es., nella prima decade di luglio 1887 il lago era ancora ghiacciato e la neve raggiungeva quasi i due metri.

Flora. — I dintorni del Gran S. Bernardo sono una regione indicatissima pel botanico. Ecco un breve elenco delle specie più rare di piante lassù rinvenutesi, specialmente in prossimità del lago e dell'Ospizio:

Alsine recurva, Wahlemb.
Dryas octopetala, Linnée.
Eriophorum scheuchzeri, Hopp.
Gentiana purpurea, L., Koch.
Id. nivalis, L.
Homogyne alpina, Cass., Koch.
Hypericum dubium, Leers.
Luzula lutea, de C.
Nigritella angustifolia, Rich.
Poa laxa, Hænke.
Potentilla aurea, L.
Pedicularis recutita, L. Sp.
Id. atrorubens, Schleich.
Id. rostrata, L.
Salix herbacea, L.
Id. retusa, L.
Id. reticulata, L.
Saxifraga biflora, All.
Id. bryoïdes, Gren.
Scrophularia alpina, de C.
Valeriana montana, L.
Veronica alpina, L.

Ascensioni ed escursioni dall'Ospizio del Gran S. Bernardo.

I. *Ascensione della Chenalette* (m. 2890): ore 2 abbondanti di salita, un'ora di discesa. — Sorge sulla cresta di confine, a nord-ovest dell'Ospizio. Escursione facile e gradevole. Bella vista sul gruppo del Monte Bianco e delle Grandes-Jorasses, e sui vicini monti Velan e Combin.

II. *Ascensione del Monte Dronaz* (m. 2950): ore 3,30 di salita, 2 di discesa. — Sorge più a ponente della Chenalette: la vista è molto più estesa, poichè si abbraccia tutto il versante settentrionale dei monti di Val d'Aosta che stanno fra la Tersiva e il Monte Bianco, e tutta la catena di confine dal Gran Combin al M. Grapillon che è l'estremità nord della catena del Monte Bianco. Di questa però non vedesi che la parte nord delle Grandes-Jorasses, essendo il rimanente mascherato dal Grand Goliaz (m. 3238), monte che si eleva a 5 km. verso sud-ovest.

III. *Ascensione del Monte Mort* (m. 2867): ore 2,30 di salita, 1,30 di discesa. — Sorge sulla cresta di confine a sud-est dell'Ospizio. Ascensione facile, ma monotona. Bella vista sul Velan e sul Combin, assai vicini.

IV. *Ascensione del Monte Velan* (m. 3750): ore 7 di salita dalla Cantina svizzera, di cui 2 e mezza di ghiacciaio facile; ore 4 di discesa. Occorre una guida. Questa salita si fa quasi tutta per roccia, ma può anche farsi pel ghiacciaio di Valsorey. Per intraprenderla bisogna scendere fino alla cantina di Proz sul versante svizzero. — Dalla vetta si può discendere ad Étroubles passando pel colle di Menouve, od a Ollomont passando pel colle di Valsorey. In circa 7 ore di discesa si giunge ad Aosta. Il panorama del Velan abbraccia molti gruppi di montagne: il Monte Rosa, il Cervino, le Alpi Bernesi, tutta la catena del Monte Bianco, le Alpi della Savoia e del Delfinato, le Alpi Graie (Rutor, Gran Paradiso, Tersiva, ecc.). — La sommità del Velan fu toccata la prima volta il 1° settembre 1779 dal priore Murith del Gran S. Bernardo.

V. *Ascensione del Grand Combin* (m. 4317): ore 10 di salita da Bourg St-Pierre, ore 5-6 di discesa. Occorre una o più guide secondo il numero degli ascensionisti. — Questa ascensione non è difficile, ma faticosa e monotona pel lungo tratto di ghiacciaio a percorrersi, che però si può schivare in gran parte attaccando la punta dalla parete rocciosa meridionale. Il panorama è alquanto superiore a quello del Velan. — È da notarsi che il Grand Combin non sorge sulla cresta di confine, come si è tentati a credere specialmente vedendolo da Aosta, ma in territorio svizzero e distante da quella 2 km. Fa parte di un contrafforte che si distacca dalla *Gran Testa di By* (m. 3584). Tra questa e il Combin si frappone inoltre una depressione che è il *Colle Sonadon.*

VI. *A* **Courmayeur.** Si possono tenere due vie affatto differenti, cioè:

a) Pel colle Serena: ore 10 circa, cioè 1,30 per scendere ai *châlets* di St-Rhêmy, ore 3 per attraversare il vallone des Bosses fino al colle (m. 2538), ore 3,30 per scendere a Morgex; di qui ore 2 di strada carrozzabile per andare a Courmayeur. Escursione facile ed interessante se il tempo è bello.

b) Pei colli Finestra e *Ferret:* ore 9 e mezza, cioè 1,15 per giungere al colle Finestra (m. 2773), ore 4 per passare al colle Ferret (m. 2543), ed ore 4,15 per scendere a Courmayeur. I colli sono ambidue di frontiera, onde per passare dall'uno all'altro si cammina sul territorio svizzero. — Dall'Ospizio per recarsi al colle Finestra si scende sul versante italiano per strada mulattiera finchè si

incontra a destra un sentiero che guida a degli *alp* o *montagne*, come son detti i casolari dei pastori. Rimontando per questo sentiero si raggiunge in breve il primo colle. Poi si scende verso parecchi laghi e si toccano gli *alp Plan la Chaud* (m. 2050). Qui, se si è accompagnati da una guida, conviene prendere una scorciatoia che fa risparmiare più di un'ora di cammino e porta sulla strada pel colle Ferret senza dover scendere fino al ponte omonimo. Questo colle è dominato a nord ovest dal *Monte Grapillon* o *Dolent* (m. 3823) che è punto di incontro dei tre confini tra Francia, Italia e Svizzera. Nella discesa per la valle Ferret, che bisogna percorrere tutta, si hanno a destra orridi e scoscesi dirupi e valloni percorsi da ghiacciai. Ivi s'elevano monti altissimi e difficili che fanno parte della catena del Monte Bianco, come l'Aiguille du Triolet, l'Aiguille du Talèfre, l'Aiguille de Léchaud, le Piccole e le Grandi Jorasses, l'Aiguille de Rochefort, ecc., tutte punte che s'elevano fra i 3700 e i 4000 metri. Il fondo della valle è largo, piano, e ricco di pascoli, con molti gruppi di casolari. I fianchi sono rivestiti alle falde da bei boschi che vanno facendosi più estesi mano a mano che si avanza verso Courmayeur. Nel volgere verso sud, per entrare nella valle principale, si contorna alla base il Monte della Saxe e si lascia a destra il piccolo villaggio d'*Entrèves*, situato su una verde lingua di terra al confluente della Dora di Val Ferret con quella di Val Veni, torrenti che scorrono in direzioni affatto opposte lungo la base della catena del Monte Bianco.

c) *Pel colle di Bellecombe* (circa 2900 m., ore 8). È la strada più breve, se non la più comoda, per recarsi a Courmayeur: occorre una guida perchè la traversata del colle non è segnata da alcun sentiero e per giungervi, dopo St-Rhémy il terreno è assai intricato.

Dall'Ospizio si scende a Saint-Rhémy (che si può anche evitare passando prima pel sentiero sulla riva opposta) donde pel colle di Saint-Rhémy a quello di Bellecombe (ore 4 1/2 circa): dal colle si scende pel canalone e roccie nella valle di Bellecombe sino ai chalets di Secheron, per salire al colle Sapin (ore 2); in ore 1 1/2 poi si scende a Courmayeur.

VII. *A Martigny*, nella valle del Rodano: ore 9 a piedi. — Dall'*Ospizio* si discende sul versante svizzero per la nuova strada carrozzabile alla *Cantina di Proz* (meta di un'escursione a chi si ferma più d' un giorno all'Ospizio). Telegrafando a Bourg Saint-Pierre, a Orsières, od a Martigny, si può far venire la vettura sino all'Ospizio. Però se si scende fino a *Bourg St-Pierre* (*Hôtel*: *au Déjeûner de Napoléon*), è facile trovarne: vi si giunge in circa 2 ore dall'Ospizio. Oppure si può scendere fino ad *Orsières* (5 ore dall'Ospizio) ove nella bella stagione parte giornalmente una diligenza per Martigny alle ore 4 1/4 e in due ore si è a Martigny (tariffa L. 5,40).

Vettura da Martigny all'Ospizio: a un cavallo L. 50, a due cavalli L. 60; se ne possono trovare di ritorno a metà prezzo e meno.

A Bourg St-Pierre visitare la colonna romana davanti all'hôtel, la chiesa del secolo XI e la cascata della Dranse di Valsorey. Proseguendo si tocca la *Chapelle de N. D. de Lorette* (vista magnifica), i villaggi di *Allèves*, *Pallaquit*, *Liddes* (m. 1338), *Orsières* (m. 882). Questo villaggio è centro di moltissime escursioni. Visitare le rovine del castello di *Chatelard*. Quindi si passa due volte la Dranse su ponti, poi sotto un tunnel lungo 200 m. e si entra in *Sembrancher* (m. 710) all'incontro delle valli d'Entremont e di Bagnes. Per quest'ultima valle si può tornare ad Aosta passando il facile *colle della Finestra di Balme* che scende in Valpelline (vedi pag. seguente). Da Sembrancher in un'ora e mezza circa si giunge a *Martigny*.

Da Martigny scendendo per la valle del Rodano si giunge in un'ora di ferrovia al *Lago di Ginevra* (stazioni di Bouveret o di Villeneuve, a seconda che si vuol percorrere la riva meridionale o la settentrionale). — Rimontando invece la stessa valle si può tornare in Italia pel valico del *Sempione* (ferrovia sino a Brig, 77 km.), poi diligenza svizzera fino a Domodossola (km. 66, ore 8 3/4), capolinea della ferrovia Novara-Orta (km. 90, ore 3 1/2). Da Domodossola a Gravellona (km. 32, ore 1 1/4) sul Lago Maggiore.

Nel dicembre 1885 il gran Consiglio del Vallese ha decretato la continuazione della strada carrozzabile del Gran S. Bernardo, dalla *Cantina di Proz* fino al confine presso l'Ospizio ed in giugno 1894 venne collaudata ed inaugurata. Una simile deliberazione, per il versante italiano, non avrebbe dovuto farsi troppo aspettare da parte del Consiglio Provinciale di Torino. Invece gli iperbolici ideali di un traforo del Monte Bianco fecero trascurare questa modesta opera, la sola che poteva giovare assaissimo alla Città d'Aosta ed al Commercio Nazionale, tanto più ora che i traffici colla Svizzera sono più attivi che pel passato mercè l'ultimo trattato di Commercio !

INDICE

Città di Aosta

Passeggiate ed escursioni da Aosta

Ascensioni da Aosta

Al Gran S. Bernardo

Ascensioni ed escursioni dall'Ospizio

L. PERTUSI e C. RATTI

GUIDA PEL VILLEGGIANTE NEL BIELLESE

Stazioni estive e balnearie — Ospizi e Santuari
Passeggiate ed escursioni alpine.

Un volume in-8° di 450 pagine con 36 fototipie, 26 vignette ed una carta — (*Legato in tela* L. 5) — Prezzo L. **4.**

GUIDA ALL'OSPIZIO DEL SANTUARIO D'OROPA

(Estratta dalla *Guida pel Villeggiante nel Biellese*)
Opuscolo di 72 pag. con illustraz. — Cent. **60.**

BREVE GUIDA ALL'OSPIZIO DI SAN GIOVANNI
in VAL D'ANDORNO

(Estratta dalla *Guida pel Villeggiante nel Biellese*)
Opuscolo di 46 pag. con 4 fototipie — Cent. **60.**

V. SELLA e D. VALLINO

MONTEROSA E GRESSONEY

Album di Fototipia con Testo descrittivo

In-4° oblungo, rilegato in tela — L. **15.**

CARLO GALLO

IN VALSESIA

Note di Taccuino

Seconda edizione
Con notizie sulle Punte del Monte Rosa e sul Bacino di Gressoney
*e **Venti Itinerari per Valsesia***
Un vol. in-12°, con 45 illustrazioni ed una carta corografica, 1892 — L. ***3,50.***

CARLO RATTI

DA TORINO A LANZO
E PER LE TRE
VALLI DELLA STURA

Guida pel Villeggiante e l'Alpinista

Seconda edizione
Un vol. in-18°, con 44 vignette ed una carta. 1893. — L. ***2.***

MARTELLI e VACCARONE

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI

Vol. I, *Marittime e Cozie.* 1 vol. in-12°, 1889 — L. 5.
» II, *Graie meridionali* (Canavese). » » 5.
(Cadun vol. legato in piena tela L. 6).

GUIDA ALLE ALPI CENTRALI

E REGIONI ADIACENTI ALLA SVIZZERA

a cura di

EDMONDO BRUSONI

Vol. I: La *Valsesia*, il *Lago d' Orta*, l' *Ossola* ed il *Sempione*. In-12°, illustrato, 1892 . . . . L. 5 —

Vol. II, parte 1ª: *Lago Maggiore*, il *Varesotto*, il *Lago di Como-Lecco*. In-12°, illustrato, 1893 . . . . » 5 —

Vol. II, Id., parte 2ª: *Lago di Lugano*, *Locarno* e *sue valli*, il *Canton Ticino*, la *Brianza* e la *Valassina*, *Lecco* e la *Valsassina* (nel 1896).

(Gli stessi volumi legati in tela, caduno L. 6).

GUIDES BÆDEKER

Suisse, avec les parties limitrophes de l'Italie, de la Savoie et du Tyrol. Avec 39 cartes, 12 plans de villes et 12 panoramas. 20ᵉ éd. 1896 L. 11 —

Le Sud-Est de la France. Savoie, Dauphiné, Provence et la Corse. Avec 14 cartes, 13 plans et 1 panorama, 1894 . . . . » 8 25

Italie Septentrionale, jusqu'à Livourne, Florence et Ravenne. 14ᵉ édit. avec 27 cartes et 14 plans de villes, 1895 . . . . . » 11 —

Italie Centrale et **Rome**. Avec 10 cartes, 33 plans, 1 panorama de Rome et une vue. 10ᵉ édition, 1894 . . . . . . » 8 25

Italie Méridionale et **Sicile**. Avec excursions à Malte, en Sardaigne, à Tunis et à Corfou. Avec 26 cartes et 16 plans. 10ᵉ éd. 1893 » 8 25

Allemagne du Sud et **Autriche**. Avec 25 cartes et 26 plans de villes. 11ᵉ édit. 1896 . . . . » 8 25

Allemagne du Nord. Avec 18 cartes et 30 plans de villes. 1 vol. in-12°, 1893 . . . . » 8 25

COLLECTION GUIDES JOANNE

Italie (Guide général de). Avec 7 cartes et 41 plans. Un vol. in-18° de CXII-465 pages, 1894 . . . . L. 11 —

La Suisse et Chamonix. Première section: Genève et le Lac Léman, Chamonix et le Mont-Blanc, le Valais, Zermatt et le Mont-Rose. 1 vol. in-18° avec 9 cartes, 2 plans et 2 panoramas, 1895, relié » 6 —

— Deuxième section: L' Oberland, le Lac des 4 cantons, le Saint Gothard et les Lacs italiens, Bâle, Schaffhouse, Zurich, Glaris, Appenzel, Saint-Gall, les Grisons. 1 vol. in-18° avec 15 cartes, 4 plans, 1 panorama, 1895, relié . . . . » 7 —

LUIGI VACCARONE
Archivista di Stato.

I CHALLANT
E LORO QUESTIONI PER LA SUCCESSIONE AI FEUDI
DAL XII° AL XIX° SECOLO

Dieci tavole Genealogiche e quella Onomastica delle Alleanze.
Un volume in-4°, carta chamois. 1893 — Lire 10.

J. B. DE TILLIER

HISTORIQUE DE LA VALLÉE D'AOSTE
Nouvelle édition, corrigée et enrichie de nombreuses notes
1 vol. in-8°, 1890. (Aoste, L. Mensio éditeur) — L. 10

GIUSEPPE GIACOSA

NOVELLE E PAESI VALDOSTANI

Concorrenza. — Storia di due cacciatori. — Una strana guida. — Miserere. — La miniera di Cogne. — Storia di Guglielmo Rhedy. — L'estate. — Un prete valdostano. — La Guida. — Storia di Natale Lysback. — Un minuetto. — Il Re V. E. in Val d'Aosta. — Tradizioni e leggende in Valle d'Aosta. — I Solitari. — La leggenda del piccolo San Bernardo. — I Paesi delle valanghe. — La Neve.

Un vol. in-12° di 356 pagine — L. 4.

IL CASTELLO D'ISSOGNE
(*Con cenno sui Challant, per* GIUSEPPE GIACOSA).

Cartella con 20 fotografie (20 × 26) . . . . L. 30.
Edizione in piccolo formato, con 18 fotografie . . . . » 15.

Abbé AMÉ GORRET

BRUSSON
STATION D'ÉTÉ (1345 M.)
Notices et Excursions
Brochure in-18° — Cent. 50.

VICTOR-EMMANUEL
SUR LES ALPES
Un vol. in-18° avec un portrait, dessins et une carte des chasses.
L. 2.